

« *Referre, revocare, restituere* »

Forme e significati dell'urbanistica nella Roma di fine I sec. d.C.

Marco CAVALIERI

Université catholique de Louvain (Louvain-la-Neuve)

L'articolo di Marco Cavalieri a pour objet la politique urbanistique à Rome à l'époque de l'empereur Domitien. Partant du présupposé que l'action évergétique du souverain est toujours le résultat de la rencontre entre exigences du pouvoir et du consentement populaire, le texte prend en considération toutes les interventions architectonico-urbanistiques les plus connues voulues par Domitien, cherchant à en comprendre de manière plus approfondie les motivations et les buts idéologiques. Les conclusions auxquelles il arrive mettent en évidence un projet de rénovation de l'aspect urbanistique de la ville fondé sur les nouvelles exigences du *dominatus* : d'un côté, l'exaltation de la figure du souverain au moyen d'une politique dynastique et triomphaliste, de l'autre un nouveau centre de concentration politique, le *Palatium*. Comme conséquence à tout ceci, la démagogie toujours attentive du *panem et circenses*.

*Sic nova dum condis, revocas, Auguste, priora :
debentur quae sunt, quaeque fuere tibi.*

Martialis VIII, 80, 7

Introduzione

Queste pagine si propongono come scopo una sintesi critica incentrata sui sistemi formali e contenutistici di una serie di interventi urbanistico-architettonici operati su alcuni *monumenta publica* dell'antica Roma all'epoca dell'imperatore Domiziano¹, dodicesimo Cesare ed ultimo esponente della dinastia dei Flavi.

1. *T. Flavius Domitianus* (51-96 d.C.), imperatore dall'81 al 96 d.C., figlio di Vespasiano e fratello di Tito, suoi predecessori nel principato. Amministratore illuminato e condottiero

È evidente che tutta la nostra trattazione si baserà su un'ipotesi di base – per altro già ampiamente dimostrata – secondo la quale anche nell'antichità i programmi edilizi potevano assumere il fondamentale ruolo di amplificatori della comunicazione socio-politica : in altri termini, gli interventi urbanistico-architettonici, così come le immagini del potere (codificate ed adottate come strumenti programmatici d'acquisizione del consenso) possono leggersi come allusioni ad un contenuto ideale, cioè, come veri e propri messaggi ideologici. In questo senso, tenendo presenti le forti valenze concettuali dell'arte pubblica e statale ed i contenuti politici dei monumenti, e partendo dal presupposto che non vi possa essere messaggio senza destinatario, emerge con chiarezza l'importanza che il pubblico rivestiva all'interno del processo comunicativo antico. Di qui discende che, così come osserva T. Hölscher, da un mutamento della struttura dei messaggi si possano desumere i cambiamenti storico-sociali del pubblico cui ci si rivolgeva². In altre parole è legittimo ritenere che piazze e monumenti, con la loro spazialità e le loro immagini, potessero influenzare le masse, ma che, a sua volta, la società fosse altrettanto in grado di condizionare le scelte architettoniche delle dirigenze politiche. Dunque, verosimilmente, al mutare dell'aspetto dell'*Urbs* doveva corrispondere un mutamento dei suoi cittadini.

Il monumento, quindi, funge da intermediario tra committente ed osservatore, essendo condizionato al contempo da ambedue : in esso si coagulano le aspettative della società e le speranze future della dirigenza. È incontrovertibile, pertanto, che uno dei caratteri fondamentali dell'arte romana sia il suo fine politico-rappresentativo : infatti è fuori discussione che molti dei monumenti di Roma abbiano come fine precipuo quello di manifestare pubblicamente concezioni politiche³.

Ritornando ai programmi di Domiziano e alla luce delle considerazioni su esposte, ci sembra che assai spesso questi assumano, riprendendo le espressioni di R. Sablayrolles, la funzione di armi per combattere una sorta di guerra

brillante, instaurò un regime dispotico che gli inimicò la classe senatoria. Quando fu assassinato da una congiura di palazzo la sua *adversa fortuna* era appena al principio : la *damnatio memoriae* e una tradizione letteraria ostile, infatti, ne hanno distorto notevolmente l'immagine, arrivando a trasformare il suo modello politico in una forma di disadattamento psicologico (Plinio il Giovane, addirittura arriva a parlare di una *priorum temporum immanitas* riferendosi alla fase domiziana che precede il regno di Nerva e Traiano, PLIN. *paneg.* XLVII, 1). In verità, come tenteremo di dimostrare, tutto il suo regno fu sotteso ad un ben chiaro progetto di trasformazione dello Stato, anche attraverso i mezzi offerti dall'urbanistica e dal rinnovamento architettonico dell'Urbe. Le sue scelte di statista, il suo governo, l'energia con cui s'impegnò per risolvere gli urgenti problemi militari del Danubio e le misure finanziarie da lui adottate, che gli consentirono una politica edilizia estensiva in Roma, non possono essere annoverate tra gli atti di una mente dissennata, bensì di un abile e colto sovrano.

2. T. HÖLSCHER, *Monumenti statali e pubblico*, Roma, 1994, p. 168-173.

3. *Ibidem*, p. 137-143.

mediatica, d'immagine, una feroce campagna d'opinione⁴ che coinvolse diversi temi politici, che ora cercheremo di analizzare.

I. Domiziano e l'*Urbs* : il rapporto con gli architetti

Non è interesse specifico di questa trattazione fornire un'analisi critica della figura di Domiziano in qualità di costruttore, urbanista e restauratore – temi cui si accennerà di seguito – tanto meno offrire un quadro storico relativo a questo sovrano e alle sue azioni politiche ed amministrative, argomenti, per altro, già compiutamente ed autorevolmente investigati⁵. Quanto qui maggiormente interessa è richiamare l'attenzione sul rapporto che il *princeps* ebbe con i progettisti della sua nuova visione urbana, pubblica e privata, in particolar modo con *Rabirius*, il più famoso tra i suoi architetti.

Intraprendendo questa ricerca paiono ancora valide e chiare le parole di G. Lugli⁶ che di Domiziano mise compiutamente in rilievo la feconda opera di costruttore, di mecenate delle arti e delle lettere, attribuendogli il ruolo di

rinnovatore dell'edilizia di Roma e di molte città provinciali, con un'opera che ancora a tanta distanza di secoli desta veramente meraviglia : l'elenco dei lavori da lui eseguiti

-
4. R. SABLAYROLLES, « Domitien, l'Auguste ridicule », *Pallas* 40, 1994, p. 114-115.
 5. A parte le monografie di S. GSELL, *Essai sur le règne de l'Empereur Domitien*, Paris, 1983, e di B. W. JONES, *The Emperor Domitian*, London, 1992, ottime sintesi storiche si possono leggere in S. I. KOVALIOV, *Storia di Roma. L'Impero II*, Roma, 1955, p. 83-86 ove, per la prima volta, si sottolineano i sorprendenti parallelismi tra Tiberio e Domiziano ; K. A. WATERS, « Traianus Domitiani continuator », *AJPh* 90, 1969, p. 385-405 dimostra come, al di là del punto di vista dei contemporanei e degli slogan propagandistici, in realtà la politica traianea riprendesse vari aspetti di quella di Domiziano, non esclusa la ricerca di un'auto-crazia sempre più forte ; in M. A. LEVI, P. MELONI, « I Flavi e i nuovi ceti di governo », in *Storia romana dagli Etruschi a Teodosio*, Milano, 1971, p. 379-399 e G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana. Eventi, strutture sociali, metodi di ricerca*, Milano, 1977, p. 250-252 è tracciato in estrema sintesi un bilancio della politica e delle strategie militari del principe flavio ; M. GRANT, *Storia di Roma antica*, Roma, 1978, p. 379-380, M. GRANT, *Gli imperatori romani. Storia e segreti*, Roma, 1984, p. 83-92 ; M. A. LEVI, *L'Italia nell'Evo antico*, Padova, 1988, p. 435-437 ; M. PANI, « Il principato dai Flavi ad Adriano », in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (ed.), *Storia di Roma II*, 2, Torino, 1991, p. 265-285, sono di particolare utilità per inquadrare la figura di Domiziano all'interno dell'evoluzione politica del principato ; A. MARCONI, « La frontiera del Danubio fra strategia e politica », in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (ed.), *Storia di Roma II*, 2, Torino, 1991, p. 479-482 si sofferma in particolare sulla politica estera e bellica ; D. LENGAND, « L'«Essai sur le règne de Domitien» de S. Gsell et la réévaluation du règne de Domitien », *Pallas* 40, 1994, p. 57-67 ; J. M. PAILLER, R. SABLAYROLLES, « Damnatio memoriae : une vrai perpétuité », *Pallas* 40, 1994, p. 11-55 sono utili contributi relativamente alle modalità con cui fu applicata la *damnatio memoriae* nei confronti di Domiziano e sui suoi perduranti effetti sulla memoria storica ; R. F. MARTIN, *I dodici Cesari, dal mito alla realtà*, Milano, 1993, *passim*, offre numerose le annotazioni sulla personalità di Domiziano, tratte dalle fonti antiche e rivalutate sulle moderne deduzioni psicanalitiche.
 6. G. LUGLI, « La Roma di Domiziano nei versi di Marziale e di Stazio », *StudRom* 9, 1961, p. 2.

nei quindici anni del suo regno è, dopo quello di Augusto, il più denso ed il più interessante [...]. Esistono dei fatti i quali provano che vi fu realmente da parte di Domiziano un protezionismo di aulica nobiltà, di sentita venerazione per tutte le arti e i loro cultori [...]. In realtà l'attività edilizia di Domiziano fu enorme e non è chiaro a quali fonti egli abbia attinto il denaro necessario per tali opere colossali e in così breve tempo, anche con tutte le confische e le tasse imposte alle province e ai privati [...]. Quasi certamente il grande sforzo fu ottenuto mediante una buona amministrazione delle province imperiali da parte dei procuratori da lui scelti, ma Traiano dovrà aspettare l'esito delle guerre daciche per potere proseguire le opere iniziate da Domiziano e condurle a termine, dando a loro il suo nome. La buona amministrazione dell'impero fu certamente un merito del governo dell'ultimo dei Flavi, che permise in breve tempo la ricostruzione della città, dilaniata da tanti terribili incendi, così che essa poté realmente risorgere per suo merito – come dice Marziale, e qui senza troppa adulazione – più grande e più bella di prima.

Se tali possono essere i meriti dell'imperatore, quale ruolo possiamo attribuire al suo *entourage* di architetti e progettisti, quali rapporti intercorrevano tra il *dominus Augustus* ed i suoi esecutori, quali influenze essi subivano o di quali libertà potevano disporre nell'apprestare il volto di una nuova Roma?

A tal proposito dobbiamo sottolineare come in età domiziana sembri svilupparsi una progettualità di regime, dunque fortemente caratterizzata e, in un certo senso « firmata »⁷. Il problema è comprendere a chi debba essere fatta risalire questa « firma »: ipotizzare sempre alla personalità creativa di *Rabirius* sembra una semplificazione da verificare. Al contrario le analisi tecnico-stilistiche delle fabbriche edilizie paiono indirizzare in tutt'altro senso; nell'interpretazione proposta da G. Gullini⁸, infatti, la sequenza cronologica dei progettisti e realizzatori dei più grandiosi ed impegnativi complessi eseguiti a Roma nella seconda metà del I sec. d.C. potrebbe essere sintetizzata così:

Età neroniana

1. maestro della *domus Transitoria* ;
2. *Severus et Celer, magistri et machinatores* della *domus Aurea*.

Età vespasiana

3. maestro dell'*amphitheatrum Flavium* ;
4. maestro :
 - a. del *templum Pacis* ;
 - b. del primo progetto residenziale sul *Palatium* ai tempi di Vespasiano.

Età domiziana

5. Rabirio, autore :
 - a. della *domus Flavia* ;

7. P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, « Il segno urbano », in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (ed.), *Storia di Roma* II, 2, Torino, 1991, p. 309.

8. G. GULLINI, « L'architettura e l'urbanistica », in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Princeps Urbium. Cultura e vita sociale nell'Italia romana*, Milano, 1991, p. 644.

- b. del progetto generale domiziano della residenza palatina ;
 - c. dell'area del *Campus Martius* attorno alla *porticus Divorum* ;
 - d. del *forum Transitorium*.
6. maestro :
- a. della *domus Augustana* ;
 - b. dell'ampliamento e della fronte nord della *domus Tiberiana* (oggi, tuttavia, su base archeologica questi interventi sono datati ad età adrianea) ;
 - c. degli edifici sul Foro Romano ubicati nell'area poi occupata dalla chiesa di *Sancta Maria Antiqua*.
7. maestro dell'ippodromo palatino.

Come si evince dallo schema, per Gullini *Rabirius* fu l'autore solamente dell'innovativo progetto di quella parte dei *nova Palatia* che comunemente viene chiamata *domus Flavia* : secondo questa ipotesi, dunque, i quartieri abitativi della *domus Augustana*, che si aggiunsero verso le pendici del *Circus Maximus*, furono opera di un diverso architetto ; infine, il giardino-ippodromo, noto come « stadio », fu progettato da una terza personalità⁹.

Balza subito all'attenzione che per l'epoca di Domiziano l'unico nome pervenutoci è quello di *Rabirius* ; questo dato, tuttavia, non significa che accanto a questo famoso maestro non collaborassero altri professionisti, il cui stile sembra rintracciabile e distinguibile da quello rabiriano, seppur non sempre in modo univoco. Il caso più evidente sono i *nova Palatia* in cui, ormai da decenni, la comunità scientifica ha riconosciuto più di una mente ideatrice.

1.1 Politica e architettura : il ruolo degli *artifices*

Un punto su cui, invece, i pareri divergono, riguarda quanta parte della fase di progettazione vada ricondotta alle direttive dell'imperatore in persona e quanta non vada piuttosto ascritta alla competenza tecnica degli architetti¹⁰.

Tra coloro che attribuiscono le scelte di cantiere al mondo dei tecnici e dei professionisti, v'è G. A. Mansuelli, il quale sostiene che nel mondo romano si sia verificata la persistenza di una condizione di base : ovvero che, in ogni fase storica, si sia lasciato agli urbanisti un vasto margine di responsabilità ed autonomia personale, che si rifletteva nella molteplicità di soluzioni¹¹. A questo si aggiunga, già dal periodo tardo-repubblicano, l'acquisizione d'importanza dei *redemptores*, degli impresari, nella produzione edilizia : si è notato, infatti

9. *Ibidem*, p. 624.

10. Su questo punto si tornerà anche nel capitolo VIII.

11. G. A. MANSUELLI, *Architettura e città. Problemi nel mondo classico*, Bologna, 1970, p. 241.

che la funzione e l'apporto degli *architecti* andò acquisendo peso ed incidenza nell'invenzione progettuale qualora essi fossero associati stabilmente ad un *redemptor* ben inserito nel mondo dei *domini*-committenti e soprattutto dei *curatores operum publicorum*¹².

Inoltre il fatto che gli edifici d'età domiziana siano stati conservati dopo la morte di questo *princeps* e che, anzi, alcuni, come il complesso residenziale sul Palatino, siano divenuti nel tempo una componente fondamentale del paesaggio urbano fino all'età bizantina, dimostrano, secondo il Gullini, che la politica edilizia del sovrano non fu solo il prodotto di scelte dettate dall'arbitrio del tiranno, ma anche il frutto di una complessa e multiforme cultura architettonica. Pertanto ancora lo studioso sottolinea che « quando parliamo di politica edilizia dei Flavi, e in particolare di Domiziano, non dobbiamo esaminare i monumenti pervenutici come opere di un potentissimo despota che sceglieva a suo fine tra le tante opportunità che gli si offrivano, ma soprattutto come documenti di una cultura, certamente da lui stimolata, le cui radici erano però più ampie e profonde »¹³. È evidente, quindi, per ritornare ad un discorso già affrontato, che la cultura architettonica romana sembri mutare di fronte alle esigenze della società e della città, mostrando una maturità ed una consapevolezza che travalicano le sole esigenze politiche o demagogiche del principe.

A fronte di questa linea di pensiero, tuttavia, si pone un secondo gruppo di studiosi che propende per un'immagine imperiale in grado di effettuare scelte tecniche consapevoli e disposizioni architettoniche strategiche. Secondo questa interpretazione, buona parte della responsabilità dei monumenti è da attribuire a coloro di cui i monumenti stessi portano il nome: non alle maestranze, dunque, ma ai committenti, i cui gusti e scopi sarebbero stati alla base delle ideazioni¹⁴.

Questa ipotesi si basa essenzialmente sul fatto che nell'antichità l'*artifex* – architetto, pittore o scultore – non era che uno strumento del potere: infatti, il ruolo marginale attribuito agli artisti rendeva possibile un rapporto diretto tra potere e modelli, presupposto per la gestione totalitaria della cultura¹⁵. Per capire tale situazione bisogna tenere ben presente il disprezzo ostentato dalla

12. G. GULLINI, *op. cit.*, p. 590. A tal proposito, proprio in età flavia, è noto il caso di una *familia* d'imprenditori edili, quegli *Haterii* che furono impegnati in alcune delle maggiori opere edilizie del tempo, a cominciare dal Colosseo.

13. *Ibidem*, p. 614.

14. L. DURET, J. P. NÉRAUDAU, *Urbanisme et métamorphoses de la Rome antique*, Paris, 1983, p. 46.

15. M. MANIERI ELIA, *Architettura e mentalità dal Classico al Neoclassico*, Roma-Bari, 1989, p. 6-13.

nobiltà e dagli intellettuali greci e romani¹⁶ per coloro che, artisti o tecnici che fossero, avessero a che fare con una qualsiasi attività artigianale e con ogni forma di lavoro salariato¹⁷. Nel mondo romano, inoltre, il tecnico e l'architetto si differenziano a malapena agli occhi delle *élites* politiche ed intellettuali: a Roma il vero autore di un'opera d'arte o di un monumento non è l'esecutore materiale o l'ideatore-progettista, piuttosto il personaggio che ne ha chiesto e pagato l'esecuzione e che vi ha potuto imprimere i suoi gusti e la sua ideologia: il committente¹⁸. Per essere ancora più chiari, parafrasando quanto già affermato da P. Gros, gli architetti di regola sono considerati dai contemporanei dei tecnici specializzati piuttosto che dei creatori d'idee: è sempre al committente che va il merito dell'esecuzione dell'opera: *Caesar pontem fecit*; è lui che controlla l'impresa, che guida le mani dell'architetto il quale non sembra avere troppi margini d'iniziativa, così come il muratore ma anche l'imprenditore, il *redemptor*¹⁹.

In una visione in chiave più storicistica come quella espressa da L. Vagnetti, si sottolinea, tuttavia, come il ruolo dell'*architectus* nella società romana, successivamente alla sua ellenizzazione, assurde a posizioni più ragguardevoli e, in certi momenti, di grande onore e remunerazione²⁰. Ciononostante l'anonimato imposto agli architetti nelle iscrizioni dedicatorie dei monumenti ed una sostanziale presa di distanza da parte degli intellettuali antichi a considerare l'atto architettonico frutto anche d'intelletto²¹, schiacciò ulteriormente la figura dell'architetto: in effetti, la peculiarità della materia architettonica, caratterizzata da una teoria produttiva e da una prassi tecnica razionale, risultava

16. Ricordiamo i lapidari e discreditanti giudizi ciceroniani in proposito « *Omnes opifices versantur in arte sordida* » (Cic. *off.* I, 42); « ... *nec quicquam ingenuus potest habere officinam* » (Cic. *off.* I, 150). Tuttavia questa subalternità sociale nasce da premesse già aristoteliche: in sostanza « colui per il quale il fine dell'operare è altro rispetto a se stesso che opera, necessariamente sta in un rapporto di subordinazione rispetto a colui che possiede il fine (il destinatario finale dell'opera, il consumatore). Solo costui è autosufficiente [...]. Sono questi i presupposti della discriminazione tra scienza e tecniche subordinate, tra lavoro teorico e lavoro manuale »; A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana* (BEFRA 210), Roma, 1995, p. 155-156.

17. J.-P. MOREL, « L'artigiano », in A. GIARDINA (ed.), *L'uomo romano*, Roma-Bari, 1993, p. 235.

18. *Ibidem*, p. 240.

19. P. GROS, « Statut social et rôle culturel des architectes. Période hellénistique et augustéenne », in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine* (BEFRA 66), Rome, 1983, p. 431-433.

20. L. VAGNETTI, *L'architetto nella storia di Occidente*, Padova, 1980, p. 78.

21. L'opinione degli intellettuali d'età romana, in generale, non fu favorevole agli architetti, accettando quell'antinomia, già evidenziata nel mondo greco, tra uomini di pensiero e uomini d'azione. Cicerone, infatti include l'architettura tra le *artes honestae*, ma non tra quelle *liberales* perché il suo esercizio procura guadagno; Varrone, invece, sembra essere propenso ad inserirla in questo secondo gruppo, mentre Quintiliano, la definisce *ars minor* e Seneca ne svilisce il significato; *Ibidem*, p. 79.

alquanto penalizzata da una *forma mentis* che manteneva divisa una scienza mai produttiva, da una prassi mai razionale²². Da ciò si evince come a Roma il limite concettuale di principio nell'organizzazione intellettuale dell'agire umano non fosse tra attività intellettuali ed attività manuali, ma tra occupazioni rivolte al piacere dello spirito, da un lato, e quelle tese a fini pratici, dall'altro (*animi libera oblectatio / utilitas*) ; se dunque le prime sono le cosiddette *artes liberales*²³, cioè attività degne di un uomo libero come condizione sociale e lavorativa, tutte le altre sono, almeno parzialmente, improntate da azioni manuali : così l'architettura come la medicina, in origine pure espressioni della speculazione intellettuale, cedono all'involgarimento della loro natura presentando un importante lato applicativo alla realtà della pratica²⁴.

Ritornando al rapporto tra committente e architetto, lo stesso Mansuelli, autore che già abbiamo citato quale sostenitore della generale autonomia dell'*artifex*, considera altresì come nel mondo romano le grandi programmazioni poleografiche ed urbanistiche siano da attribuire ai vertici politici : infatti, pur se in collaborazione con i « tecnici del mestiere » non sembra ipotizzabile che politici ed imperatori non possedessero capacità di scelta d'ordine formale²⁵. Il *princeps*, insomma, pur amando presentarsi quale esponente della *virtus militaris*, certamente, nella maggioranza dei casi, era anche persona di cultura, non estranea, con buona probabilità, a cognizioni architettoniche ed urbanistiche, ambiti ove, ancora oggi, i confini tra politica e tecnica possono divenire labili.

In base alle considerazioni esposte possiamo avanzare l'ipotesi che un'interpretazione storica del ruolo dell'architetto sembri porsi in una visione sinottica delle due posizioni teoriche : relativamente alle imprese urbanistiche di Domiziano, infatti, il merito e la paternità progettuale non possono non essere ripartiti tra il sovrano ed i suoi consiglieri-esecutori, anche se il risultato finale concretizza il frutto di una esigenza politica che incarna un modello statale che deriva direttamente dal *princeps*.

·In generale, tuttavia, si può notare come sia la storiografia antica²⁶ che la critica moderna abbiano adottato un presupposto teorico secondo cui gli interventi architettonici di Domiziano rispettassero i gusti e le scelte non di *Rabirius* ma del committente imperiale²⁷. Un esempio interessante è offerto dagli scritti di Plinio il Giovane, il quale sembra cambiare opinione circa l'at-

22. A. ZACCARIA RUGGIU, *op. cit.*, p. 151.

23. La retorica, la grammatica, la dialettica, la matematica, la musica e l'astronomia.

24. J.-P. MOREL, *op. cit.*, p. 237.

25. G. A. MANSUELLI, *Forme e significati dell'architettura in Roma nell'età del principato*, ANRW II, 12.1, 1982, p. 215-216.

26. Plut., *Publ.* XV, 5.

27. W. L. MAC DONALD, *The Architecture of the Roman Empire : An Introductory Study*, New Haven-London, 1965, p. 69 ; B. W. JONES, *op. cit.*, p. 96.

tività ed il valore dell'operato dell'architetto : infatti, se in un primo momento l'autore critica le opere domizianee progettate da *Rabirius*, esecutore al servizio di un « despota semi-ellenizzato »²⁸, successivamente apprezza le imprese architettoniche traianee – di cui almeno alcune, secondo qualche studioso²⁹, sarebbero sempre di *Rabirius* – in quanto *digna populo victore gentium*³⁰. Dunque, secondo la testimonianza pliniana, *Rabirius* avrebbe dovuto adeguare supinamente le proprie idee alla richiesta di creare una vera e propria retorica del potere, un panegirico architettonico della pretesa onniscienza del *princeps* ormai *dominus*. Ora, anche valutando attentamente il giudizio politico implicito nella fonte, sembra almeno ipotizzabile una qualche influenza della personalità dell'imperatore sullo stile e sui risultati urbanistico-architettonici del suo regno. In effetti se si considera storicamente la scrupolosa attenzione posta da Domiziano in tutti gli aspetti della sua amministrazione, è logico pensare che egli stesso esaminasse i progetti e discutesse i minimi dettagli dei diversi cantieri da lui avviati e dei numerosi interventi di restauro³¹.

Ma il potere di Domiziano, come tutte le forme « tiranniche » si basava su uno stretto rapporto con il primo fruitore degli spazi pubblici urbani, il popolo, fattore, dunque, importante nella progettazione, talvolta anche demagogica, delle opere : in tal senso è verosimile che i monumentali impianti architettonici, destinati ad accogliere le grandi masse, non scaturissero solo dall'intuito del *princeps* o dei suoi architetti, ma rispondessero a precise necessità ed aspettative di un pubblico sempre più esigente³².

In definitiva, sulla base di quanto si è venuto fin qui affermando, risulta veramente difficile immaginare che Domiziano delegasse *in toto* le incombenze architettoniche, così importanti, anche sotto il profilo dell'acquisizione del consenso popolare, a pur esperti tecnici del mestiere. D'altra parte non dobbiamo neppure dimenticare una certa sua « mania » – forse psicologica, forse e più probabilmente frutto di un lucido calcolo politico e d'immagine – di vivere fisicamente lontano dalla vita pubblica, all'interno del suo *Palatium*³³ : ciononostante l'ideale presenza dell'imperatore, riprodotta sulle sue statue,

28. W. L. MAC DONALD, *op. cit.*, p. 69.

29. *Ibidem*, p. 127-128.

30. Plin., *paneg.* LI, 3.

31. P. SOUTHERN, *Domitian. Tragyc Tyrant*, London, 1997, p. 126. A proposito della capacità di controllo di Domiziano sui progetti urbanistici, B. W. JONES, *op. cit.*, p. 97 scrive : « *It would seem that Domitian's determination to exercise as much control as possibile over the entire administration of the Empire and city extended to the supervision of building projects. Under the Flavians, and probably in his reign, the opera Caesaris (or Department of Public Works) increased its influence markedly and was, at the very least, consulted on all programmes of any size* ».

32. T. HÖLSCHER, *op. cit.*, p. 141.

33. Plin., *paneg.* XLVIII, 5 ; XLIX. Addirittura più avanti sempre Plinio (*paneg.* LI, 5) afferma : « *dabitur non cubiculum principis (scilicet Domitiani) sed ipsum principem (scilicet Traianum) cernere in publico, in populo sedentem* ».

archi e monumenti vari³⁴, è stata una delle più capillari e politicamente strategiche. Detto ciò, a differenza di altri imperatori, che amavano scendere nel foro, Domiziano sembra prediligesse una vita ritirata (almeno nella fase finale della sua vita), fatto che non sembra in accordo con una sua frequentazione dei cantieri: in tal senso è immaginabile una sua regia, da lontano, dalla sua residenza ove, insieme a capomastri ed architetti, correggeva, rivedeva e migliorava i progetti fino ad adattarli ai suoi gusti ed alle sue precise aspettative. Se, come è stato osservato, Domiziano è l'incarnazione politica di un potere assoluto, la sua frenetica attività di governo e di costruttore deve essere risultata vermente invisibile agli occhi dei più: solo i suoi effetti lo erano, così come si addice alla « presente assenza di un dio »³⁵.

II. L'incendio di Roma dell'80 d.C.

Domiziano ebbe un ruolo chiave per la storia dell'urbanistica di Roma, sia per le realizzazioni *ex novo* che egli intraprese, sia per il compito di grande restauratore che caratterizzò il suo regno. Al di là di una precisa volontà politica, l'opportunità di un reale e concreto intervento nel tessuto della città gli fu offerto da due tragici eventi verificatisi a Roma precedentemente alla sua ascesa al potere. Il primo è l'incendio neroniano del 64 d.C., il quale è ricordato dalla tradizione come la più drammatica catastrofe subita dall'*Urbs*, tanto che al tempo in cui Domiziano assunse il controllo dell'Impero, il padre ed il fratello non erano ancora riusciti a rimediare completamente gli enormi danni causati da quel disastro.

Il secondo incendio, invece, scoppiò nell'80 d.C., durante il regno di Tito, proprio immediatamente prima dell'inizio del principato di Domiziano: infatti le conseguenze di quest'ultima gravissima sciagura dovettero essere affrontate quasi esclusivamente dal nuovo imperatore, Tito avendo già avviato lo sgombero delle macerie, ma non avendo potuto proseguire nella ricostruzione a causa della sua improvvisa morte.

Per dare un'idea della calamità che si abbatté su Roma nell'80 d.C., sono qui di seguito raccolte le descrizioni che ne diedero alcune fonti antiche e studiosi moderni. Cassio Dione, come è noto, è il testo principale, quello che descrive l'estensione dell'incendio, il quale per tre giorni e tre notti devastò un'area compresa tra la collina del Campidoglio ed il Pantheon, danneggiando o distruggendo:

il Tempio di Iside, il Tempio di Serapide, i *Saepta*, il Tempio di Nettuno, le Terme di Agrippa, il Pantheon, il *Diribitorium*, il Teatro di Balbo, la scena del Teatro di Pompeo, gli edifici del Portico di Ottavia con le sue biblioteche ed il Tempio di Giove Capitolino con i templi circostanti. Cosicché la disgrazia non rimase a livello umano, ma divenne

34. Suet., *Dom.* XIII.

35. C. E. NEWLANDS, « The Emperor's Saturnalia: Statius, *Silvae* I.6 », in A. J. BOYLE, W. J. DOMINIK (ed.), *Flavian Rome. Culture, Image, Texte*, Leiden-Boston, 2003, p. 515.

prodigiosa. Ognuno può rendersene conto, visto che ho già detto degli altri danni subiti in quella circostanza³⁶.

Brevi accenni e riferimenti vari, poi, sono sparsi in tutta una serie di fonti³⁷ collazionate da P. O. Werner in un libello dell'inizio del XX secolo che in un latino antiquariale offre una vivida descrizione del disastro³⁸.

Allo stesso proposito, ma assai più recenti sono le parole di M. E. Blake :

*Of all the events of Titus's brief reign, the one destined to have the greatest effect on the history of architecture, was the fire of A.D. 80. It ranged from the temples on the Capitoline to the Pantheon destroying everything in this path. Titus was absent from the city at the time, surveying the destruction wrought by the eruption of Vesuvius in A.D. 79. Concerned as he was with the restoration in Campania, he probably had limited means for starting the rebuilding of his Capital. At any rate, little time was left to him for meeting this second catastrophe*³⁹.

In conclusione, i danni causati dall'incendio ai monumenti ed ai quartieri di Roma possono essere limitati a due tra le *regiones* più importanti e monumentali del centro dell'*Urbs* : la *regio VIII Forum Romanum vel Magnum*, comprendente i Fori Imperiali ed il Campidoglio, e la *regio IX Circus Flaminius*, vastissima zona di Roma che includeva non solo l'area in *Circo*, ma anche tutto il Campo Marzio.

III. La continuità dinastica della *gens Flavia*

Rientra negli interessi urbanistici di Domiziano il preciso impegno ad assolvere monumentalmente un programma volto ad esaltare la dinastia mediante un ideale accostamento tra la *gens Flavia* e la *gens Iulia*, in una sorta esemplare di confronto a tutto vantaggio della nuova famiglia imperiale⁴⁰. A tal fine una buona parte del programma di Domiziano venne concepito in chiave religioso-dinastica. La *porticus Divorum*, il Tempio dei divi Vespasiano e Tito e il Tempio della *gens Flavia* erano i maggiori edifici, ma non gli unici, destinati al culto della famiglia imperiale, venerazione promossa da Domiziano oltre ogni limite mai raggiunto prima⁴¹.

36. Cass. Dio, LXVI, 24, 1-2.

37. Suet. *Tit.* VIII ; *Dom.* V, 8 ; V, 20, XX ; *Martialis* IX, 3, 7 ; X, 51, 11 ; XIII, 74, 2 ; *Stat. silv.* I, 6, 102 ; Cass. Dio LXVI, 24, 1 ; *Plut. Publ.* 15 ; *Eutr.* VII, 15 ; *Oros.* VII, 9, 14 ; VII, 10, 2 ; *Aur. Vict.* X, 12 ; *Sil.* III, 622 ; *Hier. chron.* 2096, 2105.

38. P. O. WERNER, *De incendiis Urbis Romae aetate Imperatorum*, Lipsia, 1906, p. 30-32.

39. M. E. BLAKE, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington, 1959, p. 99.

40. G. GULLINI, *op. cit.*, p. 590.

41. M. TORELLI, *Culto imperiale e spazi urbani in età flavia. Dai rilievi Hartwig all'arco di Tito*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire. I^{er} s. avant J.-C. – III^e s. après J.-C.*, Rome, 1987, p. 582 ; R. H. DARWALL-SMITH, *Emperors and Architecture. A Study of Flavian Rome* (*Latomus* 231), Bruxelles, 1996, p. 154.

La *porticus Divorum*, costruita in sostituzione della *villa Publica* nel Campo Marzio, sembra richiamasse i santuari ellenistici d'epoca tolemaica a *Hermopolis Magna* e *Caesarea*, o i *Kaisareia* d'Alessandria e d'Antiochia. Essa doveva glorificare i predecessori della stirpe, in quanto trionfatori e censori, ma anche, indirettamente, lo stesso Domiziano, la cui divinità prediletta era posta all'entrata del complesso, all'interno del tempio rotondo di *Minerva Chalcidica*⁴².

Il *templum gentis Flaviae* doveva presentare forme architettoniche inusitate, una strana combinazione tra mausoleo e tempio. Esso sorse sul Quirinale, nel luogo natale di Domiziano⁴³, e divenne il massimo punto di riferimento per il culto della *familia divina*. Vi erano custodite le ceneri di Vespasiano, Tito, Domitilla (nipote di Vespasiano), di Giulia (figlia di Tito), del figlio di Domiziano stesso, morto fanciullo, e con probabilità di altri membri ancora della famiglia⁴⁴.

Sembra, dunque, che un intero settore della città, il Quirinale, fosse stato riservato al culto della dinastia dei Flavi: in effetti questo colle si poneva come richiamo simbolico alle origini sabine della famiglia imperiale e come riferimento reale alla regione urbana dove era nato Domiziano, fondatore del culto familiare. Il *templum gentis Flaviae*, d'altra parte, costituiva un evidente confronto con la tradizione augustea che aveva voluto un'*aedes* nel luogo natale del *princeps*, ma è altrettanto evidente nell'autoconsacrazione, « la volontaria contrapposizione al Palatino, proprio e unicamente come luogo natale del primo Augusto »⁴⁵.

L'arco di Tito, il monumento che Domiziano fece erigere per l'apoteosi del fratello divinizzato, si presenta come un atto di *pietas* con il quale assolvere ai propri doveri fraterni, ma è al contempo, secondo S. De Maria e nonostante la contrastante testimonianza di Svetonio⁴⁶, un'affermazione di continuità nella trasmissione del potere in seno alla famiglia: infatti Domiziano, negli anni iniziali del suo principato, rivela una notevole attenzione a questo aspetto della sua politica, la celebrazione delle onoranze verso il fratello e il desiderio di stabilire un culto connotato in senso dinastico⁴⁷. Celebrando il trionfo sui Giudei e la divinizzazione di Tito, l'arco portava lustro non solo alla persona dell'imperatore regnante, ma di riflesso, anche alla casata d'appartenenza.

42. *Ibidem*, p. 159.

43. Secondo M. TORELLI, *op. cit.*, p. 568 è verosimile che Domiziano sia nato nel 51 d.C. nella casa del più influente dei suoi *adfines*, T. *Flavius Sabinus*, fratello del padre, che, secondo Svetonio (*Dom.* I), precedeva Vespasiano in *auctoritas*, ricchezza e potere. In proposito si veda anche F. COARELLI, « Gens Flavia, templum », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II, Roma, 1995, p. 368-369.

44. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 163 s.

45. P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 309.

46. Suet., *Domit.* II, 3.

47. S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma, 1988, p. 120-121.

In un discorso di continuità gentilizia rientrano anche le numerose opere di completamento architettonico: infatti vari cantieri, quali il Colosseo, le Terme di Tito, il Tempio del divo Vespasiano, iniziati da Tito, se non addirittura da Vespasiano, e interrotti a causa della prematura morte del secondo dei Flavi, rappresentarono una pesante e complessa eredità per Domiziano⁴⁸. Con probabilità le splendide decorazioni scultoree ed architettoniche impiegate dall'imperatore per completare i numerosi monumenti non finiti voluti dai suoi predecessori, fu più un atto di lealtà verso il proprio casato che un atteggiamento di vera pietà familiare⁴⁹. In effetti era più importante, se non necessario, mostrare una compattezza ed una continuità politica che andava al di là di dissidi ed attriti interni alla *familia*. Tale ipotesi sembra confermata dal fatto che Domiziano riprese le scelte del padre e del fratello anche relativamente alla legislazione edilizia, soprattutto in materia di botteghe, mercati e di uso del suolo pubblico⁵⁰: anche in campo normativo l'azione dei Flavi sembra essere stata improntata ad un'unica visione politica.

Assume un particolare significato dinastico il *templum divi Vespasiani*: ancora una volta fu Domiziano a completare la realizzazione del tempio votato al padre divinizzato, al cui culto associò anche il fratello Tito. L'*aedes*, in un certo senso, fu il tributo ufficiale dell'ultimo dei Flavi alla sua famiglia divinizzata: il fatto, per altro, in seno al Senato non destò neppure stupore, tenuti in considerazione i numerosi e famosi precedenti costituiti dal Tempio del divo Cesare e da quelli di Augusto e di Claudio⁵¹. Il sontuoso tempio a Vespasiano e Tito divinizzati – le tre colonne ancora in piedi dell'angolo sud-est del pronao e la ricca trabeazione decorata con simboli attinenti alla sfera sacrificale testimoniano di un ricercato carattere architettonico e decorativo⁵² – costituisce sul Foro Romano un *pendant* quasi perfetto all'*aedes divi Iulii*: in questo modo, secondo M. Torelli, i fondatori delle due dinastie si fronteggiavano sull'*area forensis*, ricordando a tutti i frequentatori di questo centrale spazio comune la *maiestas* dei capostipiti delle due casate che nel tempo avevano retto la *res publica*⁵³.

Anche la concezione della *domus Flavia*, che prende il nome dal gentilizio della casa regnante, venne modellata attorno all'idea della residenza dinastica, una tipologia architettonica « problematica » che con Domiziano sembra aver trovato finalmente la sua formula canonica, con codificati spazi di rappresentanza e di potere⁵⁴.

48. P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, 1988, p. 189.

49. M. E. BLAKE, *op. cit.*, p. 99.

50. A tal proposito si veda *infra*.

51. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 156.

52. J. E. PACKER, « Plurima et amplissima opera: Parsing Flavian Rome », in A. J. BOYLE, W. J. DOMINIK (ed.), *Flavian Rome. Culture, Image, Texte*, Leiden-Boston, 2003, p. 173.

53. M. TORELLI, *op. cit.*, p. 572.

54. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 192.

In conclusione possiamo affermare che Domiziano fondò una vera e propria politica tesa all'esaltazione della sua famiglia mediante la divinizzazione dei suoi membri : infatti, se il Tempio dei divi Vespasiano e Tito non costituiva una novità ideologica nel panorama della Roma di I sec. d.C., certamente straordinarie furono le costruzioni di una *porticus* dedicata al padre ed al fratello divinizzati e di un tempio-mausoleo di tutta la *gens Flavia*. In effetti, così come sottolinea R. H. Darwall-Smith⁵⁵, se Caligola e Nerone procedettero alla deificazione di alcuni membri della loro famiglia, il primo a istituire un vero e proprio culto della famiglia imperiale fu Domiziano ; egli stesso associò alla propria persona il culto di Giove, in modo tale da garantirsi il controllo indiscusso anche sulla componente divina della sua stessa famiglia. In questo senso Domiziano nella creazione di un culto della *gens Flavia* non sembra essere stato mosso da meri sentimenti di *pietas*, bensì da aspirazioni che potremmo definire teocratiche ed in lui sintetizzate in qualità di nuovo Giove terreno, *noster Iuppiter*, così come lo definisce Stazio⁵⁶. Domiziano, quindi, almeno nella propaganda contemporanea, si mostra quale « divinità » benefattrice del popolo romano, tramite indiscusso tra la terra ed il Cielo, origine della stabilità e della sicurezza di Roma, garantite dal ruolo divino della sua persona⁵⁷.

IV. Il modello da imitare e superare : *Augustus*, il *Princeps*

Un altro tema fondamentale nel programma politico domiziano fu il costante riferimento all'età d'Augusto. Nonostante, forse, sia fuori luogo parlare di comportamenti ispirati al primo *princeps*, certamente si può affermare come alcune strategie nella gestione degli affari pubblici abbiano avuto come modello formule già sperimentate con successo da Augusto⁵⁸ : tra queste, *in primis*, è da annoverare l'attenzione al rinnovamento architettonico ed urbanistico non solo dell'*Urbs*, ma, pur se in tono minore, anche di numerose città sia in Italia che nelle province.

Per quanto concerne Roma, uno degli esempi più caratteristici di questa « ispirazione » è ravvisabile in una delle opere urbanistiche di maggior impatto volumetrico, il *forum Transitorium*, nel quale la stessa collocazione all'interno dello spazio urbano sembra porsi come precisa ricerca di uno stretto legame ideologico e fisico con gli interventi augustei. Così Sablayrolles sintetizza questo progetto⁵⁹ :

...occuper l'Argilète, c'était insérer entre Vespasien et Auguste, entre le Temple de la Paix et le Forum de Mars Ultor. Ainsi se trouvait matérialisée dans le plan du nouveau cœur de l'Urbs la parenté à laquelle Domitien tenait tant : il était le plus proche

55. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 177-178.

56. Stat. *silv.* I, 6, 27 ; IV, 2, 59-60 ; IV, 3, 18-19 ; V, 1, 240-241.

57. C. E. NEWLANDS, *op. cit.*, p. 409-503.

58. B. W. JONES, *op. cit.*, p. 99.

59. R. SABLAYROLLES, *op. cit.*, p. 127, 130.

d'Auguste, plus proche en tout cas que Vespasien, contrairement à ce que toute une propagande hostile laissait entendre. [...] Le nouveau forum assurait donc l'équilibre du centre de l'Urbs, lui conférant sa plénitude, le constituant en un cosmos où s'alliaient passé et présent (Forum républicain et forums impériaux), tradition et nouveauté (Auguste et Domitien). Le Forum de Domitien s'inscrivait donc parfaitement dans la ligne de sa politique médiatique d'urbanisme, visant à montrer son règne comme le début d'une ère nouvelle dont la caractéristique principale était le parachèvement d'une œuvre remontant à Auguste et, au-delà de lui, aux origines de Rome : Roma Aeterna avait atteint sa perfection. [...] Domitien apparaissait ainsi à la fois comme le continuateur et le rénovateur de l'œuvre augustéenne, comme celui qui menait à son degré ultime de perfection [...].

In questa stessa ottica può essere interpretato anche l'impianto della *porticus Divorum*, costituito da un arco di trionfo ed un altare in posizioni assiali, da sacelli laterali ed un'area con funzione processionale : a questo complesso, infatti, non sembra estranea una tarda eco dei più antichi *Sebasteia* orientali, fatto che bene si accorda con il desiderio degli imperatori flavii di ricollegarsi alla più radicata tradizione augustea⁶⁰.

Passando al Palatino, bisogna innanzitutto considerare come il fatto d'installare o inglobare nella propria residenza ufficiale l'intera area di una precedente sede politico-sacrale – è il caso della *domus Tiberiana*, inglobata nei *nova Palatia* di Domiziano – sia un atto di estremo coraggio, poiché mira al contempo ad obliterare fisicamente e ad esaltare ideologicamente uno spazio ed una struttura da cui si pretende di ricevere prestigio e legittimazione⁶¹. Domiziano, dunque, volle la sua residenza accanto a quella di Augusto, abitazione che per suo volere fu restaurata e conservata : infatti il *princeps* flavio sapeva bene che colui che restaura un edificio antico partecipa della sua fondazione, concetto espresso pienamente ed in vari modi dalle *Res gestae divi Augusti*⁶². Inoltre, con una scelta di elevato valore simbolico, l'ingresso della *domus Flavia* venne costruito sull'area immediatamente retrostante il Tempio di Apollo Palatino, spazio sul quale si affacciava la *domus* di Augusto, ed in particolare quella parte di essa comunemente nota come Casa di Livia. Questo ingresso, quindi, serviva a collegare il palazzo di Domiziano con la casa del fondatore dell'impero : si sottolineava così, attraverso l'organizzazione distributiva del quartiere di rappresentanza, la legittimazione del nuovo palazzo nell'ambito del disegno urbanistico che assegnava alla residenza imperiale tutta la zona palatina⁶³.

Anche tanta parte dell'opera di restauratore di Domiziano sembra sia stata un mezzo per ricollegarsi all'età della *Pax Augusti*. In effetti, la maggior prova

60. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 191.

61. A. BALLAND, « La casa Romuli au Palatin et au Capitole », *REL* 62, 1984, p. 57-80. Il discorso di Balland, in vero, riguarda più nel dettaglio un diverso contesto, tuttavia le conclusioni cui giunge bene si possono adattare anche al comportamento di Domiziano che giustappose il proprio palazzo alle case di Augusto e Tiberio.

62. *Res gestae divi Augusti* XIX-XXI.

63. G. GULLINI, *op. cit.*, p. 624.

dell'attaccamento di questo sovrano al fondatore dell'impero può essere ravvisata proprio nella sollecitudine dimostrata nella conservazione delle opere del predecessore. Se da un lato, infatti, l'incendio dell'80 d.C. diede modo a Domiziano di mettere mano, restaurandoli ed abbellendoli, a numerosi monumenti d'epoca augustea, dall'altro egli mostrò la sua volontà di perpetuare l'opera di Augusto anche accordando ai monumenti-chiave dell'architettura urbana del primo *princeps* le stesse posizioni strategiche che questi avevano occupato fin dalla loro concezione⁶⁴.

Infine, se Domiziano ebbe certo presente il modello augusteo nella progettazione d'importanti programmi urbanistico-architettonici ad alto valore utilitaristico, se non demagogico, a vantaggio del popolo cui, in un qualche modo venne riconsegnata quella Roma che gli era stata sottratta da Nerone⁶⁵, allo stesso modo l'imperatore flavio mosse i suoi piani di ristrutturazione della città sull'onda di altri illustri valori augustei, la *pietas* e la *religio*, intervenendo nel rifacimento del *Capitolium* e restaurando il Tempio del divo Claudio sul Celio, trasformato da Nerone in un ninfeo ad ornamento della sua villa urbana⁶⁶.

Per quanto attiene alla ricostruzione dell'*Aedes Iovis Optimi Maximi Capitolini*, il tempio, distrutto in seguito ai disordini intercorsi nell'anno 69 d.C. tra i sostenitori di Vitellio e dei Flavi⁶⁷, era già stato restaurato da Vespasiano⁶⁸, anche se dopo solo cinque anni il fuoco, durante l'incendio dell'80 d.C., ne aveva nuovamente ed in modo grave danneggiato la struttura. Il fatto richiese un ulteriore intervento, probabilmente già sotto il regno di Tito, nonostante il completamento dei lavori avvenne all'epoca di Domiziano, il quale si occupò del restauro con particolare magnificenza⁶⁹. Sulla base delle iconografie monetali e di un rilievo frammentario, in massima parte conservato al *Musée du Louvre* e rappresentante una scena di *extispicium* alla presenza dell'imperatore⁷⁰, è possibile ricostruire una struttura esastila, con un *pronaos* dalle colonne corinzie e tre porte a doppio battente sullo sfondo degli intercolumni centrali. Quanto è certo è che, nell'edificio ricostruito da Domiziano, l'elemento marmoreo doveva essere preponderante, non solo negli alzati, ma anche nella ricca decorazione scultorea. Se, dunque, nell'impianto generale

64. R. SABLAYROLLES, *op. cit.*, p. 125.

65. A tal proposito, comunque, si veda il paragrafo successivo.

66. F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *L'edilizia pubblica e sacra*, in E. LO CASCIO (ed.), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma, 2000, p. 292.

67. Tac. *hist.* III, 71-72 : *facinus... luctuosissimum foedissimumque*. Altre fonti sul fatto : Suet. *Vitell.* XV ; Cass. Dio LXIV, 17 ; Stat. *silv.* V, 3 ; Hier. *Chron.* 2089.

68. H.A. *Vesp.* IV, 53.

69. Suet. *Dom.* V ; Plut. *Popl.* XV ; Martialis IX, 34 ; Eutr. VII, 23 ; Hier. *Chron.* 2105.

70. L'opera daterebbe ad età traiano-adrianea come confermerebbe anche il nome dell'autore, tal M. Ulpio Oreste, verosimilmente un liberto imperiale ; F. MAGI, « Sui Rilievi della Cancelleria », *BJb* 155-156, 1955-56, p. 309-313.

forme e proporzioni sembrano essere state conservate nel rispetto dell'arcaica ed italica tradizione templare, l'elemento decorativo applicato, almeno sulla base delle fonti tarde, sembra un apporto domiziano. Secondo Plutarco⁷¹ le porte e le tegole bronzee del tetto furono rivestite d'oro (forse anche per rendere la struttura più resistente al fuoco), con un costo per l'intera doratura del tempio che superò i 12.000 talenti⁷²; inoltre marmo pentelico fu impiegato per le colonne, mentre il basamento fu ornato di rilievi⁷³. Tuttavia, quanto emerge dalla precisa descrizione plutarchiana è un chiaro sentore di negatività (si parla di νόσος, malattia dell'imperatore): al di là dell'atto imperiale, improntato alla *pietas*, alla *beneficentia* e alla *providentia*, tutti valori fondamentali per un *princeps*, quanto alla fonte interessa maggiormente sottolineare sono le « stravaganze moderniste » di Domiziano⁷⁴, i suoi sperperi⁷⁵, ed il suo cattivo gusto nell'aver fatto assottigliare il fusto delle monumentali colonne marmoree importate da Atene, mutandone così le precise ed armoniche proporzioni. In effetti, sembra di poter scorgere in Plutarco, un critico moralismo (οὐκ εὐσεβὴς οὐδὲ φιλότιμος) nel constatare il tentativo, per altro riuscito, da parte di Domiziano di applicare al tempio Capitolino per sempre una marca architettonico-decorativa d'appartenenza inconfondibile al progetto politico-urbanistico di un tiranno.

Dunque, a causa di ciò che Plutarco definisce un insano desiderio di costruire (ἔχεις νόσον · χαίρεις κατοικοδομῶν) Domiziano arrivò, in un qualche modo a rifondare il Tempio Capitolino sotto la propria egida: proprio ciò che Cesare avrebbe voluto fare, ma non poté, e che Augusto avrebbe potuto, ma non volle, l'ultimo dei Flavi riuscì a compiere, nuovo Mida di una Roma monumentale⁷⁶. Possiamo affermare, quindi, che l'intervento domiziano, fu una completa e calcolata risemantizzazione del tempio in senso imperiale:

- a l'ordine tuscanico fu sostituito un più « moderno » e adeguato (ai gusti barocchi del tempo) ordine corinzio: una delle più tipiche espres-

71. Plut. *Pobl.* XV, 3-5.

72. La spoliazione di tutto questo materiale prezioso avvenne nella tarda antichità ad opera di personaggi tra cui Stilicone e Gianserico; ZOS. V, 38; PROK. I, 5.

73. G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 25-26; G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Roma, 1975, p. 129-132; A. J. BOYLE, « Introduction: Reading Flavian Rome », in A. J. BOYLE, W. J. DOMINIK (ed.), *Flavian Rome. Culture, Image, Texte*, Leiden-Boston, 2003, p. 30-31; J. E. PACKER, *op. cit.*, p. 174.

74. Al di là delle colonne del *pronaos*, per altro alte 20 metri l'una, sappiamo che l'imperatore dotò il tempio di una nuova statua di culto, crisoelefantina, opera dello scultore Apollonios: questa era adornata di smalti, perle e pietre preziose: quale lontananza dalla tradizione di Vulca! Inoltre la *cella*, decorata con innumerevoli marmi policromi, fu provvista di tre ordini architettonici sovrapposti, dorico, ionico e corinzio.

75. 12.000 talenti corrisponderebbero all'incirca a 288.000.000 di sesterzi!

76. Plut. *Pobl.* XV, 5 οὐκ εὐσεβὴς οὐδὲ φιλότιμος τὸ γέσσι · ἔχεις νόσον · χαίρεις κατοικοδομῶν, ὥσπερ ὁ Μίδας ἐκεῖνος, ἅπαντὰ σοι χρυσὰ καὶ λίθινα βουλόμενος γίνεσθαι.

sioni dell'architettura italico-repubblicana venne così cancellata dalla facciata del tempio ;

- le immagini monetali mostrano come l'imperatore avesse fatto inscrivere sull'edificio solo il proprio nome e i titoli imperiali, tralasciando di riportare il *nomen* di precedenti evergeti : dove tutto è merito della *munificentia domini*, tutto risulta *sub titulo tantum suo* ;
- la profusione di materiali preziosi ed il fasto onnipresente nell'edificio costituivano per Roma, a memoria d'uomo, l'opera più splendida che fosse stata mai dedicata a Giove Capitolino : l'età imperiale non poteva permettersi alcun confronto perdente con le epoche e le relative forme politiche ed artistiche del passato.

V. L'età neroniana : modello e cesura

Tutta la zona attorno al Colosseo fu interessata da un integrale intervento flavio, soprattutto da ascrivere a Domiziano, inteso come ribaltamento del precedente progetto neroniano che si ispirava a formule urbanistiche ellenistiche : insomma, la Roma di Nerone doveva divenire la nuova Alessandria, in sintonia con l'assimilazione del potere imperiale con quello dei monarchi orientali⁷⁷. La nuova dinastia flavia, invece, d'origini modeste, municipali ed equestri aveva bisogno di sostenere la propria ascesa al potere anche sulla base di un'apparente ripresa di modelli « popolari » e « repubblicani », con una serie di operazioni demagogiche che sul piano urbanistico significarono la restituzione alla collettività urbana di quegli spazi ad essa sottratti per gli scopi privati di Nerone e della sua megalomane dimora⁷⁸. Così, i lussuosi *balnea* privati della *domus Aurea*, divennero, con probabilità, il nucleo principale delle Terme di Tito sul colle Oppio, servizio di pubblica utilità⁷⁹ ; le Terme di Traiano, forse già progettate da Domiziano, andarono ad obliterare definitivamente un padiglione ancora superstite della palazzo dell'ultimo degli *Iulii* ; infine, l'area del parco neroniano, tra Esquilino e Celio, nelle *regiones II e III*, fu occupata da un imponente complesso di costruzioni, interamente dovuto a Domiziano, tra cui una serie di edifici funzionali agli spettacoli dell'anfiteatro⁸⁰.

77. F. COARELLI, G. L. GREGORI, L. LOMBARDI, *Il Colosseo*, Milano, 1999, p. 9 s.

78. È noto come l'*amphitheatrum Flavium* sia sorto al posto dello *stagnum* artificiale (Martialis II, 5) del palazzo neroniano : ma per giustificarne la costruzione nel cuore della città, sembra che già Vespasiano si fosse avvalso di un progetto attribuito ad Augusto, Suet., *Vesp.* IX, 1 : *amphitheatrum urbe media ut destinasse compererat Augustum*.

79. Oggi del complesso non rimane più traccia, se non la pianta del Palladio redatta nel XVI secolo ; F. COARELLI, *Roma. Guide archeologiche Mondadori*, Milano, 1997, p. 225-226 ; F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *op. cit.*, p. 292 ; J. E. PACKER, *op. cit.*, p. 172 nota 43 con ampia bibliografia di riferimento.

80. Si tratta della zona presso il *Ludus Magnus*, la principale caserma dei gladiatori di Roma : tutta l'area circostante, in prossimità e in collegamento funzionale con il Colosseo, fu opera di Domiziano, cui seguirono, più tardi, dei restauri traianei. Sulla base di una fonte tarda, il

Quindi la politica dei Flavi nella capitale mirò soprattutto a restituire ad usi collettivi l'ampio spazio urbano che era stato occupato dalla *domus Aurea*, in parte eliminandolo fisicamente quale ingombrante ostacolo anche all'attraversamento cittadino⁸¹, in parte riutilizzandone alcune zone, dopo averne mutato non solo l'impiego ma anche i destinatari. Da questo punto di vista, dunque, la politica flavia, pur mutata nelle intenzioni, s'innestava sul precedente neroniano. In particolare l'area degli immensi giardini della *domus Aurea* si prestò ad una demagogica opera di urbanizzazione che sostituì allo spazio verde di esclusiva fruizione imperiale un intero quartiere destinato ad un grandioso edificio di spettacolo, con tutti i servizi ad esso connessi: è questo il suggello della restituzione di Roma all'uso pubblico, rappresentato dalla folla di spettatori che assisteva a *munera et venationes*⁸².

Inoltre, in un'ottica di riabilitazione urbana al pubblico in qualità d'immagine del restauro ideologico dello Stato è da inserire anche il perseguimento di una politica di *damnatio memoriae* operata selettivamente sull'eredità di Nerone. È evidente, infatti, che la restituzione degli spazi pubblici al popolo voluta da Vespasiano, pur se valida ed effettiva, costituì al contempo un'oculata manovra nella gestione di un regime assolutistico, diverso nei mezzi, ma non nei fini, da quello perseguito dall'ultimo degli *Iulii*⁸³.

Cronografo del 354 d.C., possiamo ricostruire come nell'area compresa tra l'attuale basilica di San Clemente ed il Colosseo fossero collocati il suddetto *Ludus Magnus*, a nord del quale era il più piccolo *Ludus Dacicus*; verso sud, inoltre trovavano posto il *Ludus Matutinus* e il *Ludus Gallicus*. Il sistema dei servizi all'anfiteatro, inoltre, comprendeva anche i *Castra Misenatium*, destinati ai marinai della flotta militare di stanza a Miseno, ai quali era affidata la manovra del *velarium* del Colosseo, D. PALOMBI, « *Castra Misenatium* », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma, 1993, p. 248; lo *Spoliarium*, l'obitorio dei gladiatori, D. PALOMBI, « *Spoliarium* », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma, 1999, p. 338; il *Sanitarium*, l'ospedale, D. PALOMBI, « *Sanitarium* », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma, 1999, p. 233; l'*Armamentarium*, il deposito delle armi, E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, « *Armamentaria* », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma, 1993, p. 126; il *Summum Choragium*, magazzino dei materiali scenici, K. WELCH, « *Summum Choragium* », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma, 1999, p. 386. Inoltre si veda anche F. COARELLI, *op. cit.*, p. 194-197 (79); F. COARELLI, « *Ludus Gladiatorius* », in A. LA REGINA (ed.), *Sangue e arena*, Milano, 2001, p. 147-151.

81. In effetti il complesso residenziale di Nerone, che dalle pendici di Palatino e del Celio si spingeva fino agli *horti Maecenatiani*, su un'area di circa un miglio quadrato – ivi compreso l'incavo naturale ove Nerone aveva voluto un lago artificiale, spazio più tardi occupato dal Colosseo – aveva tagliato il centro di Roma, obbligando gli abitanti dell'Urbe a lunghe deviazioni per raggiungere i vari quartieri della città; G. GULLINI, *op. cit.*, p. 589-590.
82. G. A. MANSUELLI, *Roma e il mondo romano* I, Torino, 1981, p. 183-186; C. W. WEBER, *Panem et circenses*, Milano, 1986, p. 41-49.
83. Infatti, mentre Nerone impose una sua identificazione con lo Stato, Vespasiano e i suoi successori adottarono una strategia urbanistica più mediata, trasformando la *domus Aurea* da spazio urbano interdetto ai Romani, ad area pubblica dipendente, per i numerosi interventi architettonici, dall'imperatore; in ogni caso, l'uso di questa porzione della città non ebbe

Domiziano, dunque, proseguì alacramente l'opera iniziata dai suoi predecessori : ma se la grande edilizia pubblica di età flavia presentava una forte ideologia in senso antineroniano, la più generale progettazione urbanistica spesso dovette fare i conti con un già avviato rinnovamento della città così come si era andato delineando con Nerone. In effetti il progetto per la *nova Urbs*, pur se nei quattro anni trascorsi tra il grande incendio del 64 d.C. e la morte di Nerone⁸⁴ era stato solo iniziato, all'avvento di Vespasiano aveva già improntato di sé l'urbanistica di Roma, tanto che i provvedimenti di tutto il periodo flavio non poterono non tenerne conto. Addirittura i dati archeologici hanno mostrato che, pur se i progetti d'intervento urbanistico sembrano essere stati ben pianificati dagli architetti neroniani, questi cantieri erano ben lungi dall'essere completati non all'anno 68 d.C., ma addirittura all'ascesa di Domiziano al potere nell'81 d.C.⁸⁵

In effetti, tutta l'urbanistica flavia, in particolare nella sua fase finale, poté intervenire su larga scala nella ricostruzione di quei quartieri ed edifici urbani che gli incendi avevano raso al suolo : ma proprio questo anelito alla rinascita della città sottolinea al contempo il riaffacciarsi di un'ideologia autocratica, come era stata quella neroniana, che improntava di sé anche la nuova concezione urbana e che, dunque, ben presto porterà alla completa contrapposizione tra il disegno politico del sovrano e il rancore di un Senato sempre più esaurito dal potere⁸⁶.

Sembra di comprendere che ciò che interessava a Domiziano, così come a tutti i « tiranni » della storia, fosse offrire al proprio potere monarchico una cornice adeguata : così gli interventi compiuti nel tessuto urbano di Roma da parte di questo *princeps*, pur se forse meno eclatanti di quelli di Nerone, proprio per questo furono più efficaci nella definizione di una nuova scenografia del potere assoluto. In questa stessa prospettiva, inoltre, rientrano anche la costruzione dello *Stadium* e dell'*Odeum* – entrambe strutture utilizzate, tra l'altro, per ospitare i *ludi Capitolini*, giochi in parte derivanti da modelli greci – secondo una tradizione filoellenica che già era appartenuta a Nerone. A ben vedere, in verità, proprio questi due ultimi edifici domizianeî suggellano l'ultimo atto del lungo processo di ellenizzazione di Roma⁸⁷.

Per quanto concerne l'impostazione del palazzo imperiale, Domiziano affinò alcune espressioni politiche neroniane di chiara ispirazione ellenistica e riprese l'esperienza innovativa della *domus Aurea* distinguendo nei suoi *palatia* tra un'area « pubblica » ed una « privata ». Tuttavia la *domus* domi-

pertinenze legate al privato dei singoli cittadini ; P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 304.

84. L. DURET, J. P. NÉRAUDAU, *op. cit.*, p. 52 ; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 14-15 (79).

85. B. W. JONES, *op. cit.*, p. 80.

86. M. E. BLAKE, *op. cit.*, p. 99 ; P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 307.

87. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 249.

ziana, seppur ripartita in quartieri di rappresentanza e di residenza, si contrapponeva con il suo organismo unitario alla frammentazione e all'estensione discontinua dei vari padiglioni della *domus Aurea*. Quest'ultima, d'altra parte, non rimase estranea al progetto di riqualificazione urbanistica di Domiziano : così come Tito aveva riutilizzato gli « appartamenti termali » neroniani per costruirvi delle terme pubbliche, il fratello, più tardi, riprendendo per altro un progetto già di Vespasiano, intervenne, rimodellandoli, sui settori neroniani della *domus Tiberiana*, senza, tuttavia, cancellarne l'impianto di base. Proprio il rapporto di recupero/trasformazione tra *domus Aurea* e i *nova Palatia* domiziane bene esemplifica, quindi, la complessa dialettica di legame/opposizione che emerge tra l'età di Nerone e quella dei Flavi : una relazione che si esprime in continuo e precario equilibrio tra ripresa e *damnatio* del più recente passato.

VI. La ricerca dello spazio armonico e dell'ordine urbanistico

Già i predecessori flavi di Domiziano avevano dimostrato una certa sensibilità per i problemi del riordino urbano : infatti, Vespasiano e Tito, in qualità di censori, intrapresero una politica di revisione del patrimonio immobiliare urbano che portò ad un sistema di rilevamento catastale per Roma il cui esito cartografico dovette costituire con buona probabilità l'antecedente della *Forma Urbis Romae*⁸⁸. Proprio questo primo censimento immobiliare voluto da Vespasiano e la logica ridefinizione delle aree pubbliche rispetto a quelle private ebbe importanti conseguenze anche successivamente, dal momento che Domiziano, ad esempio, codificò, nell'ambito dell'Urbe, lo spazio disponibile per la vendita al dettaglio. In questo modo i piccoli esercizi commerciali (come l'area lungo un settore dell'*Argiletum*) furono così sostituiti da grandi strutture in grado di gestire il monopolio di particolari prodotti (*horrea Vespasiani* e gli *horrea Piperataria*). Tali provvedimenti, solitamente graditi alla cittadinanza in quanto tesi a regolarizzare il rapporto tra suolo pubblico e proprietà privata (uno dei casi più diffusi era l'occupazione di spazi comuni da parte di *tabernae* private) furono posti alla base del riordino urbanistico che, già allora, passava anche attraverso le disposizioni amministrative e la legislazione edilizia.

Ma al di là di questi interventi mirati a risolvere un problema specifico nel panorama urbanistico di Roma, con Domiziano si ebbe un radicale mutamento nella politica edilizia flavia : egli fu il primo imperatore, dopo Augusto, ad affrontare un complesso programma di rinnovamento di molti quartieri della città, conferendo a tutto il territorio urbano unità, così come ai quartieri monumentali coerenza funzionale⁸⁹. Si coglie, dunque, uno spirito d'integrazione

88. P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 306.

89. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 187.

delle opere edilizie domizianee nella trama dei monumenti esistenti, avendo sempre chiaro come scopo la risoluzione dei numerosi problemi d'organizzazione dello spazio spesso causati dalle scoordinate creazioni dei suoi predecessori.

VI.1 Armonizzazione e razionalizzazione degli spazi urbanistici

Nel completamento della monumentalizzazione del Campo Marzio Domiziano, già a partire dall'86 d.C., inserì i nuovi progetti dello *Stadium* e dell'*Odeum* (in greco rispettivamente *Stadion* e *Odeion* cui, per quest'ultimo, corrisponde l'espressione tecnica latina *theatrum tectum*)⁹⁰ presso la fascia occidentale delle Terme di Nerone e dello Stagno di Agrippa, in modo tale da assicurare una continuità edilizia con le costruzioni precedenti⁹¹. L'*Odeum*, infatti, fu posizionato seguendo l'orientamento del Teatro di Pompeo, mentre lo *Stadium* colmò il vuoto urbanistico creatosi tra l'*Odeum* stesso e la cosiddetta *Recta via*: gli architetti domizianeî vollero creare su questo allineamento una specie di chiusura monumentale che veniva a delimitare la parte edificata del Campo Marzio. Inoltre il motivo architettonico dei lati esterni dello *Stadium* e delle strutture curvilinee delle *caveae* dell'*Odeum* e del Teatro di Pompeo andarono a creare una continuità architettonica ininterrotta basata su una straordinaria impressione di maestosità volumetrica e semplicità decorativa⁹². Inoltre questo nuovo enorme cantiere aveva un ben preciso fine politico-religioso, quello d'ospitare il *Certamen Capitolinum*, gara in onore di Giove Capitolino, istituita nell'86 d.C. e caratterizzata da giochi atletici, musicali e equestri⁹³.

Forse ancor meglio gli edifici ad est dei *Saepta* testimoniano l'interpretazione dello spazio propria della cultura architettonica dell'epoca: essi furono inseriti in un tessuto già condizionato dalle preesistenze, ricavando nuove possibilità di fruizione degli spazi urbani e di apprezzamento di particolari e di affacci monumentali⁹⁴.

Sempre nel Campo Marzio si ebbero altre disposizioni sapienti: il tempio rotondo di *Minerva Chalcidica*⁹⁵ venne integrato nel complesso della *porticus*

90. P. VIRGILI, « Odeum, Odium », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 359-360; P. VIRGILI, « Stadium Domitiani », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma, 1999, p. 341-343.

91. Suet. *Dom.* V; Eutr. VII, 23; *Chronogr. a.* 354 146M; Hier. *chron.* 2105.

92. Possiamo affermare che si tratti di un motivo prospettico "teatrale" fondato sul ripetersi di arcate.

93. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 289-290 (79).

94. G. GULLINI, *op. cit.*, p. 644.

95. Il tempio, in relazione funzionale e probabilmente anche culturale con il vicino *Divorum*, fu costruito da Domiziano (*Chronogr. a.* 354, 146 M). Si trattava di un singolare edificio circolare, forse rappresentato in una moneta domizianea databile al 94 d.C. (*BMC* II, Dom. n. 241, p. 346; *RIC* II, n. 206, p. 178) ove è visibile, all'interno, anche una statua di culto;

Divorum e lo spazio residuo tra l'*Iseum et Serapeum*⁹⁶ e le botteghe poste più a sud, fu colmato con il cosiddetto edificio chimato *Delta*, probabilmente un portico a forma triangolare delimitante una sorta di piscina⁹⁷. È evidente che, a seguito di tutto questo fervore architettonico, il *Campus Martius* mutò fortemente il suo aspetto, dotandosi di portici e giardini, terme pubbliche e private, e divenendo così, d'ora in avanti, un polo urbanistico a carattere polifunzionale. In verità, considerata nel suo insieme, la ridefinizione urbanistica di quest'area cittadina rivela una visione globale del problema ed una serie d'interventi risolutivi, modulati a seconda dei tempi e delle difficoltà d'impresa, che denunciano le straordinarie capacità organizzative e progettuali degli esecutori materiali e del mandante ideale⁹⁸.

Un'ulteriore sapiente e lungimirante prova di capacità compositive dello spazio è ravvisabile anche nella maniera in cui l'area del *forum Transitorium* fu iscritta nella fascia di terreno rimasta inedita tra il *forum Augusti* ed il *templum Pacis*, divenendo una vera e propria cerniera urbanistica non solo nel raccordare le suddette piazze, ma tutti gli spazi circoscrizioni, quali il *forum Iulium*, l'antico *forum Romanum* e i restanti quartieri nord-orientali. In effetti, il *forum Transitorium*, come evidenzia il suo stesso nome, per la prima volta sembra far prevalere un desiderio organico, sintattico su un'area urbana, quella dei fori imperiali, in cui la volontà di creare spazi di pura rappresentanza, aveva prodotto piazze semplicemente e paratatticamente affiancate le une alle altre. A tal proposito non è casuale che Marziale⁹⁹, attento osservatore del trasformarsi della città, tra il 93 ed il 95 d.C. parli di un *forum triplex* alludendo al complesso del *forum Iulium*, *forum Augustum* e *forum Transitorium*, suggerendoci come agli occhi dei fruitori dell'epoca l'area costituisse un complesso unitario e organico¹⁰⁰ (Fig. 1).

Il Foro Transitorio, dedicato da Nerva nel 98 d.C., fu certamente progettato già prima degli anni 85-86 d.C., forse dallo stesso *Rabirius*¹⁰¹. Le mol-

F. CASTAGNOLI, « Minerva Calcidica », *ArchCl* 12, 1960, p. 91-95 ; L. RICHARDSON JR., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore, 1992, p. 256 ; F. DE CAPRARIIS, « Minerva Chalcidica, templum », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 255.

96. A tal proposito si veda *infra*.

97. È evidente come il nome e la funzione di questo edificio rimandino all'Egitto e al Nilo : di qui infatti proveniva l'acqua utilizzata durante i riti del vicino Iseo ; P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 188 ; F. COARELLI, « Iseum et Serapeum in campo Martio ; Isis Campensis », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 107-109.

98. R. SABLAYROLLES, *op. cit.*, p. 116.

99. Martialis III, 38, 3.

100. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 191.

101. Martialis I, 2, 7-8 ; VII, 56. Al di là della fonte letteraria, il progetto di questo foro come opera di *Rabirius* sembra essere espressa in un'interpretazione dello spazio come categoria di raccordi e di articolazioni di vani concretamente fruibili, espressi attraverso la modulazione delle superfici rettilinee e curve. Inoltre, anche l'impiego di formule architet-

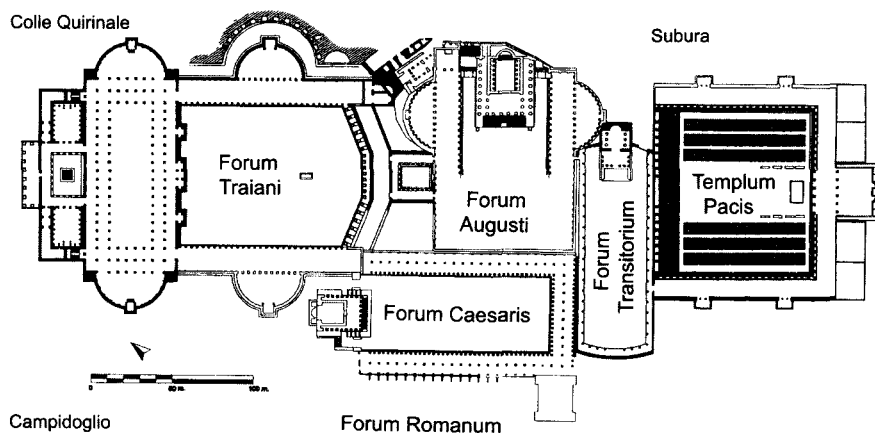


Fig. 1. Planimetria dei Fori Imperiali all'età di Traiano.

Si veda il ruolo di centro urbanistico del Foro Transitorio, punto di passaggio tra Foro Romano, Foro di Cesare, Foro di Augusto e Foro della Pace (Marco Cavalieri).

teplici soluzioni qui adottate, infatti, comprendono giochi prospettici ottenuti mediante un accesso decentrato sul lato curvo sud-occidentale (il *propylon* dell'*arcus Iani*), l'annullamento degli angoli morti creati dall'edera orientale del foro di Augusto, una barocca modulazione di curve e controcurve che, oltre al valore estetico, consentì di occupare meglio la zona, accorgimenti particolari per ovviare alla mancanza di spazio (arretramento del Tempio di Minerva, di cui sporgeva solo il pronao; riduzione dei portici laterali, non praticabili, ad una profondità minima, con mera funzione plastica data dall'accostamento di colonne libere al muro perimetrale). Infine verso la *Subura*, laddove nel Foro di Augusto si era innalzato un muro perimetrale che chiudeva ed escludeva quei quartieri, il *forum Transitorium* si apriva invece nella *porticus absidata*, un vestibolo a forma di ferro di cavallo (in verità a noi poco noto) che accoglieva il visitatore introducendolo, attraverso un sistema porticato curvilineo al foro stesso. Infine anche il percorso di attraversamento della piazza, che era sorta sull'area precedentemente occupata dalla via d'accesso al Foro Romano, l'*Argiletum*¹⁰², avveniva in senso diagonale, accrescendo l'illusione della superficie.

toniche dilatanti lo spazio illusionisticamente come le colonne *en ressaut* a delimitazione della piazza, sono fattori caratteristici che ritornano nella decorazione degli interni anche di alcuni ambienti della *domus Flavia*, tra cui l'*Aula Regia*; G. GULLINI, *op. cit.*, p. 643; J. E. PACKER, *op. cit.*, p. 177-178.

102. In verità a tal proposito si può parlare di una vera e propria monumentalizzazione dell'asse stradale dell'*Argiletum* trasformato in un nuovo foro; F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *op. cit.*, p. 293.

In definitiva il sistema di collegamento che questo foro venne a creare con gli spazi monumentali contigui fece in modo che si percepissero finalmente tutti i *fora* come un complesso unitario, come un cosmo urbanistico e non più un caos : l'unità e l'organicità ora dominavano le grandi piazze imperiali. In sostanza, con il *forum Transitorium*, Domiziano riuscì a capovolgere il concetto di spazio forense chiuso e riservato a funzioni specifiche – idea affermatasi nelle esperienze precedenti a partire da Cesare fino ad arrivare a Vespasiano – recuperando il valore ed il significato di area di collegamento¹⁰³.

A proposito di questa generale opera di riordino e raccordo dei fori imperiali, non si può dimenticare che contemporaneamente alla creazione del *forum Transitorium*, Domiziano intervenne ricostruendo anche il Foro di Cesare, facendo di quest'ultimo quasi una sorta di « associazione architettonico-urbanistica » posta a sud-ovest del Transitorio e così aumentando l'effetto di coesione tra i cinque spazi forensi allora esistenti¹⁰⁴.

Anche nell'ambito dell'antico Foro Romano gli interventi domiziani s'inscrissero attentamente nel contesto preesistente : il Tempio di Vespasiano e la *porticus* degli dei Consenti¹⁰⁵ furono adattati allo spazio disponibile sulla piazza, mentre una grandiosa statua equestre, il famoso *equus Domitiani*, fu posta al centro della *platea forensis*, in tal caso, forse, sovradimensionandosi all'armonia della storica piazza¹⁰⁶. Gli imponenti edifici a sud del Tempio dei

103. P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 308.

104. A tal proposito si veda J. C. ANDERSON JR., *Roman Architecture and Society*, Baltimore, 1997, p. 221.

105. Nonostante nella letteratura moderna sia definito come "Portico degli dei Consenti", l'unica menzione antica (Varro *l.l.* VIII, 71) lo cita in qualità di *aedes Deum Consentium*, sei dei e sei dee, probabilmente una versione romana dei dodici dei (τὸ δωδεκάθεον) greci. Si tratta di un particolare edificio formato da otto ambienti in mattoni, disposti su due lati, ad angolo ottuso, davanti ai quali è un portico colonnato – dodici colonne – ed un'area trapezoidale pavimentata in lastre marmoree. Al livello inferiore del rialzo su cui poggia il portico stesso, inoltre, si aprono altre sette *tabernae* in opera laterizia prospicienti al podio dell'*aedes divi Vespasiani*.

La struttura si trova nell'angolo sud-occidentale del Foro Romano, addossata in parte al *clivus Capitolinus*, in parte al *Tabularium* : in tal modo il portico adegua la sua linea spezzata alla parete del colle e riesce a coordinare le linee architettoniche continue del *Tabularium* con i condizionamenti naturali della collina capitolina. Questa ricerca di soluzioni urbanistiche armoniose, laddove sembra più difficile organizzare l'incoerente spazio residuo, sembra essere, qui come in altri casi, una cifra tipicamente domiziana ; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 81 (79).

106. La poesia contemporanea (Stat. *silv.* I, 1, 22-37) offre una descrizione precisa dell'iconografia della statua e della sua collocazione topografica sul *forum Romanum*, presso il *lacus Curtius* : in sintesi possiamo dire che, attorniata dai maggiori monumenti forensi, la scultura era rivolta verso il Palatino ed il Tempio di Vesta. L'occasione della dedica nel 91 d.C. furono le vittoriose campagne militari di Domiziano in Germania : infatti il cavallo su cui l'imperatore sedeva teneva sotto lo zoccolo una figura giacente rappresentante il fiume Reno ; G. LUGLI, *op. cit.*, p. 9 (6) ; F. C. GIULIANI, « Equus : Domitianus », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II, Roma, 1995, p. 228.

Castori, posto sul lato sud-est del foro, ora in corrispondenza della chiesa di *Sancta Maria Antiqua*, regolarizzarono le strutture del Palazzo di Caligola, andando a costituire una linea di sutura tra il Foro Romano e il Palatino.

Anche sul *Palatium* l'antica *domus Tiberiana* non fu dimenticata : la sua porzione settentrionale fu modificata per integrarsi all'orientamento generale del nuovo palazzo¹⁰⁷. Infatti la straordinaria erezione dei *nova Palatia* poté trovare posto nel già sovraffollato cuore dell'Urbe proprio grazie alla sapiente sistemazione degli spazi ancora liberi del Palatino ed alla regolarizzazione dei livelli, specialmente a nord-est.

Altri monumentali interventi sono stati attribuiti a Domiziano : tra questi i lavori per il taglio della sella tra il Campidoglio ed il Quirinale, impresa che avrebbe dovuto permettere la costruzione di un nuovo foro legato unicamente al nome di Domiziano ; se questa ipotesi fosse corretta si avvalorerebbe ulteriormente la considerazione di un'urbanistica a forte valenza coesiva e di collegamento tra i vari poli della città, in questo caso tra il Campo Marzio, da un lato e l'area politica, amministrativa e giudiziaria del Foro Romano e di quelli imperiali, dall'altro¹⁰⁸.

Infine, l'opera di ricostruzione e ammodernamento voluta da Domiziano sembra non si sia limitata al solo centro monumentale di Roma, ma anche ai quartieri periferici, così come attestano alcune are dedicate a Vulcano, *incendiorum arcendorum causa*, relative ai limiti dell'incendio che colpì Roma nel 64 d.C. e che sono state rinvenute sull'Aventino, sul Quirinale e sul Vaticano¹⁰⁹. Allo stesso modo è verosimile spiegare anche la pretesa moltiplicazione di archi trionfali di cui Domiziano si sarebbe reso colpevole suscitando gli ironici strali dei Romani : un progetto di sistematica monumentalizzazione e regolarizzazione dei nuovi confini amministrativi della città, così come li aveva voluti Vespasiano, sembra sia stato curato con il massimo dettaglio¹¹⁰.

VII. « *Panem et circenses* » ; *musica et athletae*

Sotto il regno di Domiziano andò definendosi, accanto all'area direzionale dei palazzi imperiali, anche un « quartiere degli spettacoli », simmetricamente

107. A. WALLACE-HADRILL, « Case e abitanti a Roma », in E. LO CASCIO (ed.), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma, 2000, p. 192.

108. E. TORTICI, « La Terrazza domiziana, l'Aqua Marcia ed il taglio della sella tra Campidoglio e Quirinale », *BCom* 95, 2, 1993, p. 15 sottolineando, sulla base degli scavi degli anni Trenta del XX secolo, come numerosi studiosi, con argomentazioni di vario genere, abbiano avanzato l'ipotesi che i lavori di sbancamento del *mons* tra Quirinale e Campidoglio fossero in gran parte da attribuire a Domiziano, poi bruscamente interrotti alla sua morte ed in seguito completati da Traiano. Più recentemente quest'idea è stata ripresa ed ampliata, riconoscendo il ruolo fondamentale svolto da Domiziano in tutta l'area del futuro *forum Traiani*.

109. G. LUGLI, *op. cit.*, p. 14 (6).

110. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 187.

suddiviso a nord e a sud della residenza del *dominus* e, certo non a caso, in diretto contatto con essa : il Palatino, infatti, veniva a costituire una sorta di cerniera urbanistica tra la regione del Colosseo, area destinata ai *munera* gladiatori, a settentrione e quella del *Circus Maximus*, ove si svolgevano i *ludi* circensi, a meridione.

Infatti, se da un lato il Circo Massimo costituiva da secoli uno degli elementi caratterizzanti il panorama urbanistico di Roma¹¹¹, dall'altro l'*amphitheatrum Flavium*, nonostante fosse già stato dedicato nel 79 d.C. da Vespasiano¹¹² e inaugurato nell'80 d.C. da Tito¹¹³, fu completato *usque ad clipea* solo da Domiziano. L'edificio non costituiva una novità assoluta nella capitale, ma fu il primo ad essere realizzato in materiali lapidei, dunque durevoli, centocinquanta anni dopo i primi anfiteatri in Campania e dopo i piccoli e provvisori edifici di età giulio-claudia (l'*amphitheatrum Tauri*, e l'*amphitheatrum Caligulae*, non terminato e, infine l'*amphitheatrum Neronis* ; tutti

111. Si tratta del più grande edificio per spettacoli mai costruito a Roma, essendo arrivato a misurare 600 metri di lunghezza e 140 metri di larghezza, con una capienza che poteva arrivare fino a 250.000 persone : non è un caso che Plinio il Vecchio all'epoca di Vespasiano lo collochi tra gli edifici più belli mai costruiti (Plin. *nat.* XXXVI, 24, 102 ; entusiastiche descrizioni sono offerte precedentemente anche da altre fonti, Dion. Hal. III, 68, 1-4). Il circo venne fondato, secondo la tradizione, all'epoca dei Tarquini, costruzione avvenuta dopo la bonifica delle paludi della *vallis Murcia* ; in più, sempre secondo la tradizione, il luogo, tra il Palatino e l'Aventino, sarebbe lo stesso dove avvenne il ratto delle Sabine e dove si venerava, con un altare sotterraneo, il dio *Consus* (divinità alla quale era affidata la protezione dei raccolti). Per alcuni secoli le strutture del circo rimasero in legno ; le prime opere in muratura furono realizzate nel II secolo a.C., anche se l'assetto definitivo del circo lo si raggiunse nel 46 a.C., per l'intervento di Cesare. La fasi edilizie del complesso sono innumerevoli, e certamente non qui riassumibili : quanto possiamo ricordare è che ciò che ancora oggi è visibile sono le sostruzioni laterizie delle gradinate databili alla ricostruzioni di Domiziano/Traiano. Per quanto concerne l'età flavia, quella che maggiormente ci interessa, sappiamo che un arco a tre fornici fu dedicato a Tito per la sua vittoria in Giudea, S. DE MARIA, *op. cit.*, p. 285-286, e successivamente un incendio spinse Domiziano ad intervenire con ampi restauri documentati da numerosi bolli laterizi ; in verità i lavori furono, con probabilità, terminati solo nel 103 d.C. (*CIL* VI, 955), forse a seguito di un nuovo incendio, da Traiano. Per tal motivo, ad oggi, non è ben chiaro se o in che misura bisogna attribuire il progetto e l'erezione del nuovo edificio all'ultimo dei Flavi o a Traiano, cui, comunque, la storia conferì il merito ; P. CIANCIO ROSSETTO, « *Circus Maximus* », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1993, p. 272-277. In vero, le numerose questioni aperte relative al Circo Massimo sono state diversamente affrontate negli anni e dalle diverse scuole di pensiero ; per necessità di sintesi si è deciso di riportare una sola, seppur autorevole, ricostruzione, lasciando al lettore interessato l'indicazione di una parte della vasta bibliografia di riferimento : M. E. BLAKE, *op. cit.*, p. 104-105 ; G. LUGLI, *op. cit.*, p. 15 (6) ; J. H. HUMPHREYS, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, London, 1986, p. 102-104, 115 ; B. W. JONES, *op. cit.*, p. 89 ; R. SABLAYROLLES, *op. cit.*, p. 120 ; R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 200-201, 220-221 ; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 315-317 (79).

112. Suet. *Vesp.* XI, 1.

113. Suet. *Tit.* VII, 3.

nel Campo Marzio)¹¹⁴. Inoltre si devono sempre all'ultimo dei Flavi alcune notevoli modifiche all'impianto del Colosseo che ne ammodernarono l'uso e le caratteristiche tecniche rispetto al passato : egli lo fece dotare di quel complesso sistema di sotterranei e botole sceniche e di servizio ancor oggi visibili ; infine, lo fornì di tutta una serie di strutture d'apparato : caserme, palestre per gli addestramenti, magazzini per materiali scenici, obitorio, infermeria¹¹⁵.

Come aveva fatto Agrippa a suo tempo, anche Domiziano destinò un ampio settore del *Campus Martius* agli edifici per l'intrattenimento della plebe¹¹⁶. La costruzione dello *Stadium* (attuale piazza Navona) per i giochi atletici e dell'*Odeum* (sotto l'odierno Palazzo Massimo) per le audizioni musicali (entrambi finalmente realizzati in muratura dopo che erano stati preceduti da strutture provvisorie in legno)¹¹⁷ sottolineò la « specializzazione » ricreativa del quartiere in cui essi vennero inseriti, completando un settore da tempo destinato ai *ludi scenici*¹¹⁸. Lo *Stadium* e l'*Odeum* furono forse tra gli edifici più innovativi a mezzo dei quali Domiziano tentò ostinatamente, più di ogni predecessore – compreso Nerone, che pure aveva eretto un *Gymnasium* in connessione con le sue terme – d'incoraggiare l'affermarsi di giochi e attività

114. Il primo anfiteatro in pietra realizzato a Roma fu opera di *C. Statilius Taurus* il quale, nel 29 a.C., costruì a sue spese l'edificio che la sua famiglia continuò a gestire privatamente fino alla sua distruzione durante l'incendio del 64 d.C. La totale scomparsa del complesso ad opera del fuoco sembra mostrare indirettamente come ancora il legno dovesse avere un'importanza considerevole nell'architettura. La struttura, comunque, sia per la sua natura privata sia, forse per le ridotte dimensioni, non sembra essere mai stata impiegata per grandi spettacoli : ad esempio Caligola la trovava inadeguata (Cass. Dio LIX, 10, 5). Infatti lo stesso imperatore, sempre in *Campo Martio*, *iuxta Septa*, intraprese la costruzione di un nuovo anfiteatro, forse anch'esso ligneo, che non fu mai terminato ; successivamente le fonti (Tac. *ann.* XIII, 31, 1 ; Plin. *nat.* XVI, 76, 40) attestano che fu Nerone nel 57 d.C. a volere l'erezione in un solo anno (Suet. *Nero* XII, 1) di un nuovo anfiteatro, anch'esso ligneo, seppur, secondo Plinio (*nat.* XIX, 6, 24), di notevole magnificenza. Restano discordanti i pareri circa la collocazione di quest'ultimo edificio, per alcuni sorto sulle ceneri del precedente anfiteatro di Statilio Tauro, A. VISCOGLIOSI, « Amphitheatrum Statilii Tauri », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 36-37, per altri da collocare sempre nel Campo Marzio ma in altro contesto topografico, D. PALOMBI, « Amphitheatrum Caligulae » ; « Amphitheatrum Neronis », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma, 1993, p. 35, 36 ; in proposito si veda anche M. E. BLAKE, *op. cit.*, p. 34 ; C. W. WEBER, *op. cit.*, p. 38-40 ; J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain* I, Paris, 1988, p. 52-53, 55-56 ; J. E. PACKER, *op. cit.*, p. 167 ; F. COARELLI, « Gli anfiteatri a Roma prima del Colosseo », in A. LA REGINA (ed.), *Sangue e arena*, Milano, 2001, p. 43-47.

115. A tal proposito si veda *supra* la nota 80.

116. M. E. BLAKE, *op. cit.*, p. 99.

117. Lo *Stadium Domitiani*, forse, sorse nello stesso luogo dove già Cesare nel 46 a.C. (Suet. *Caes.* XXXIX, 3) e Augusto nel 28 a.C. (Cass. Dio LIII, 1, 5) avevano costruito i loro stadi temporanei ; S. B. PLATNER, T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, ed. anast., Roma, 1965, p. 495.

118. Suet. *Domit.* V.

teatrali « alla greca » all'interno dell'*Urbs*¹¹⁹. Se, in parte, si può affermare che egli conseguì un certo successo in tale intento, dato che i giochi sopravvissero ben oltre il 96 d.C., è probabile che l'impopolarità postuma contro l'imperatore, fomentata da Senato, abbia rinfocolato il pregiudizio romano di stampo conservatore circa queste forme di spettacolo straniere, considerate immorali.

Purtroppo, se dello *Stadium* qualche parte è ancora visibile nelle cantine delle abitazioni sorte sulla cavea, oggi corrispondente al perimetro di piazza Navona, dell'*Odeum* l'unico elemento ancora in luce è una colonna monolitica in marmo caristio, forse appartenuta alla scena, e visibile sul retro di Palazzo Massimo. Questo fatto è tanto più grave qualora si consideri come ancora nel V sec. d.C. l'edificio fosse inserito tra i *septem mira praecipua* di Roma¹²⁰ e circa un secolo prima, insieme allo *Stadium*, avesse destato l'ammirazione dell'imperatore Costanzo, in visita alla città, per la sua considerevole mole (calcolati circa 10.600 posti) e per l'eleganza della sua decorazione¹²¹. Dunque, la grandiosa capacità contenitiva (l'*Odeion* di Erode Attico ad Atene raccoglieva la metà degli spettatori!) e la sua ricchezza fecero sì che esso, in seguito, venisse attribuito al geniale architetto di Traiano, Apollodoro di Damasco¹²²; ma, anche se è probabile un restauro in età traianea, il grande compromesso architettonico e ideologico tra le gli enormi complessi teatrali romani, aperti ad un pubblico-massa, e la più elitaria selezione degli spettatori degli *Odea* greco-romani, si deve ancora una volta all'intuizione domiziana e alla realizzazione di qualcuno dei suoi geniali *artifices*.

Probabilmente sempre all'interno della *regio IX augustea*, in quell'area del Campo Marzio ove l'intervento di Domiziano fu particolarmente intenso, si deve porre una struttura per naumachie *paene iustarum classium*¹²³, fatta scavare dall'imperatore a seguito dei lavori voluti dallo stesso all'arena del

119. Nello *Stadium*, che poteva contenere trentamila spettatori, Domiziano allestì i Giochi Capitolini che egli fece tenere, a dispetto della tradizione avita, alla maniera dei Giochi Olimpici, comprendendo competizioni letterarie, musicali, atletiche e corse equestri (Suet. *Domit.* IV); G. LUGLI, *op. cit.*, p. 460-461 (73); M. GRANT, *op. cit.*, p. 88 (5); R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 226; F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *op. cit.*, p. 294-295; A. HARDIE, « Poetry and Politics at the Games of Domitian », in A. J. BOYLE, W. J. DOMINIK (ed.), *Flavian Rome. Culture, Image, Texte*, Leiden-Boston, 2003, p. 130-133.

120. Polem. *Silv.* 545.

121. Amm. XVI, 10, 4. Non a caso quanto si può ricostruire dell'apparato decorativo scultoreo risulta di grande interesse e discreta qualità artistica: da ciò che è noto si tratta di statue e gruppi – il più famoso dei quali è certo il Pasquino, ovvero Menelao e Patroclo – appartenenti alla produzione eclettico-ellenistica, secondo i gusti della Roma di fine I sec. d.C.; P. VIRGILI, *op. cit.*, p. 342 (90).

122. Cass. Dio LXIX, 4, 1.

123. Suet. *Dom.* IV, 5: Domiziano *edidit navales pugnas... effosso et circumstructo iuxta Tiberim lacu, dove excitavit... naumachiam*.

Colosseo : infatti la creazione del sistema di sotterranei di servizio nell'arena dell'anfiteatro, l'avevano reso inutilizzabile per le naumachie che qui si svolgevano fin dai tempi di Tito. Quindi, secondo quanto riporta Svetonio, *iuxta Tiberim*¹²⁴ dobbiamo collocare un ampio bacino idrico la cui frequentazione, tuttavia, sembra sia stata di breve durata, dal momento che Cassio Dione¹²⁵ ci informa di come le pietre del rivestimento fossero state impiegate all'epoca di Traiano per il restauro del Circo Massimo danneggiato da un incendio¹²⁶.

Sempre nel Campo Marzio Domiziano si occupò anche di importanti opere di restauro e conservazione, ripristinando le parti danneggiate del *theatrum Balbi* e del più grande *theatrum Pompei*, in modo tale che non venissero mortificati i gusti di quegli spettatori che preferivano la *scaena* all'*arena*. Inoltre, con un atto fortemente connotato da una profonda ideologia del potere, intervenne nel restauro della *porticus Minucia vetus*¹²⁷ e costruì la *porticus Minucia frumentaria* (Fig. 2) : dunque una monumentalizzazione dell'area destinata alle *frumentationes*, altro complesso fondamentale del sistema politico-urbanistico deputato al controllo sociale (il *panis* accanto ai *circenses*)¹²⁸. In questo senso Domiziano conosceva bene i meccanismi del consenso popolare stigmatizzati dalla famosa formula di Giovenale¹²⁹, ma, ironia della storia, se nel-

124. Ad avvalorare l'indicazione topografica svetoniana è anche un passaggio di Cassio Dione, LXVII, 8, che riporta ἐν καινῷ τινι χωρίῳ ναυμαχίαν ἐξετέλεσε, riferendosi al Campo di Marte.

125. Cass. Dio LXVIII, 7.

126. S. B. PLATNER, T. ASHBY, *op. cit.*, p. 358 ; G. LUGLI, *op. cit.*, p. 461 (73) ; C. BUZZETTI, « Naumachia Domitiani », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 338.

127. Si tratta di un porticato d'età repubblicana (edificata nel 106 a.C. da *M. Minucius Rufus* per un trionfo sugli *Scordisci*, Vell. II, 8, 3), a perimetro rettangolare ed asse maggiore N.-S., che un tempo circondava la cosiddetta Area Sacra di Largo Argentina. Successivamente il braccio orientale venne retrocesso per lasciare spazio alla *porticus Minucia frumentaria* che costituisce un ampliamento domiziano del complesso. Dalle fonti sappiamo che all'interno della *porticus Minucia vetus* esisteva almeno un tempio, quello dei *Lares Permarini* (votato, secondo i *fasti Praenistini*, nel 190 a.C. da *L. Aemilius Regillus* e dedicato nel 179 a.C. dal censore *M. Aemilius Lepidus*), ma le indagini archeologiche hanno permesso d'inscrivere nella medesima area ben quattro santuari (templi A, B, C e D), quelli appunto di Largo Argentina. In età repubblicana tutta l'area viene utilizzata per le riunioni del popolo (*coetus*) : probabilmente si tratta già di distribuzioni di grano, di *frumentationes* ; quando poi Domiziano aggiungerà il nuovo quadriportico della *Minucia frumentaria*, sarà probabilmente all'interno di esso che i cittadini iscritti nelle liste si raccoglieranno a scaglioni giornalieri per ricevere la loro razione di frumento dai 44 sportelli (*ostia*) citati dalle fonti. I grandi *horrea* necessari alle *frumentationes* forse erano collocati a poca distanza, in quel lungo e stretto edificio quadrangolare compreso tra il *Divorum* et il *Diribitorium*. Sul problema si veda G. RICKMAN, « Porticus Minucia », in *Città e architettura nella Roma imperiale (Analecta Romana Instituti Danici. Supplementa 10)*, Odense, 1983, p. 105-108 ; F. COARELLI, G. L. GREGORI, L. LOMBARDI, *op. cit.*

128. *Ibidem*, p. 13.

129. Iuv. X, 77.

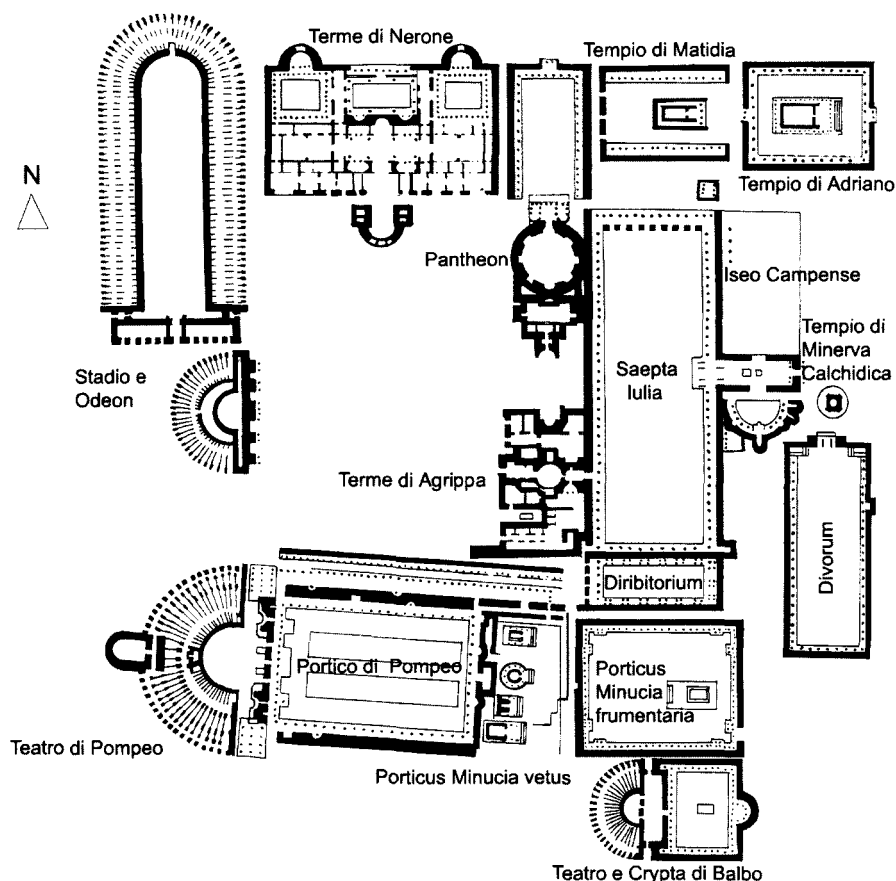


Fig. 2. Planimetria del Campo Marzio meridionale.

Al centro i quattro templi di Largo Argentina inseriti nella *porticus Minucia vetus*, di fronte alla quale è la *porticus Minucia frumentaria*, *temenos* voluto da Domiziano per agevolare le operazioni connesse alle *frumentationes* (Marco Cavalieri).

l'inaugurazione del Colosseo fu preceduto dall'azione del fratello, il suo ruolo di fondatore della *porticus Frumentaria* – e, al di fuori del Campo Marzio, del Foro Transitorio – gli sarà usurpato dal successore Nerva¹³⁰: è allora possibile che proprio due dei monumenti più importanti nella gestione del rapporto con le masse, e nell'immagine della *munificentia Imperii*, fossero nominalmente sottratti alla figura di Domiziano, continuando, tuttavia, ad essere uno degli assi portanti della politica degli imperatori del II sec. d.C.

130. D. MANACORDA, M. S. ARENA, P. DELOGU *et alii*, « Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi », Roma, 2000, p. 14-17.

VIII. Il ruolo del *dominus et deus*

Se si esamina con attenzione la vita e le opere di Domiziano si nota come tutto il suo agire sia stato strettamente improntato da una visione assolutistica della figura imperale. Il prestigio conferito dalle vittorie belliche, l'assimilazione ai sovrani ellenistici, il legame speciale instaurato con Minerva, Giove ed Ercole dovevano essere strumentali alla costruzione della figura del *dominus*, il primo imperatore romano che, all'indomani della *lex de imperio Vespasiani*, avesse il diritto pieno ed ufficiale, frutto di una legge formale – pur se atipica, presentando formulari propri di un senatoconsulto – di godere, al di fuori dell'indefinita sfera dell'*auctoritas*, dei poteri inerenti al principato¹³¹. Tuttavia sarebbe riduttivo definire il programma di governo domiziano come una formula impostata solo su scelte autoritarie volte ad esaltare il potere e finalizzate all'immagine del *dominus et deus*¹³², anche se questa fu una delle sue principali cure. Certo l'attività edilizia di questo imperatore si spiega su due fronti fortemente interrelati: la tendenza autocratica del suo governo supportata da una politica improntata, come è normale in queste circostanze, alla demagogia¹³³.

Nel 91 d.C. fece erigere un'imponente statua equestre nel cuore dell'antico Foro Romano con l'intento di centrare la piazza e i suoi monumenti sull'immagine del *dominus*. La statua, alta col basamento più di 12 metri, presto abbattuta in seguito alla *damnatio memoriae*¹³⁴ che seguì alla morte dell'imperatore, risultava spostata rispetto al centro geometrico della *platea forensis*, in modo che essa creasse un legame plastico e simbolico con l'*aedes divi Iulii*, verso il quale era rivolto quello di Vespasiano all'altra estremità della prospettiva, ai piedi del *Tabularium*, presso il Tempio della Concordia. La distruzione

131. A. PASSERINI, *Linee di storia romana in età imperiale*, Milano, 1989, p. 122-125.

132. Questa inusuale formula d'appellazione, a noi nota dalle fonti (Martialis V, 5; VII, 34; VIII, 82; IX, 28; Dio Chrys. VL, 1; Suet., *Domit.* XIII, 1; Dio Cass. LXVII, 4, 7. LXVII, 13-4) ma totalmente assente nei titoli epigrafici – nonostante quanto attestato dagli autori antichi (Suet., *Domit.* XIII, 1; Cass. Dio LXVII, 4, 7) secondo cui essa era utilizzata anche nei documenti ufficiali – costituisce una delle formule più caratteristiche dell'espressione dell'autorità personale di Domiziano, unitamente all'assidua assunzione del consolato (in quindici anni, dieci furono di consolato ordinario), alla censura perpetua a partire dall'85 d.C., alla presenza al suo fianco di 24 littori (il doppio rispetto ai consoli, pari per numero solo a quelli del *dictator*) e alla pratica di presentarsi in pubblico sempre in abiti trionfali. In proposito si veda A. J. BOYLE, *op. cit.*, p. 16-17; R. MELLOR, « The New Aristocracy of Power », in A. J. BOYLE, W. J. DOMINIK (ed.), *Flavian Rome. Culture, Image, Texte*, Leiden-Boston, 2003, p. 83.

133. S. I. KOVALIOV, *op. cit.*, p. 84.

134. Qui riportiamo l'ipotesi più nota, anche se dati archeologici e stratigrafici relativi alla pavimentazione presso la statua hanno posto nuove questioni circa la sopravvivenza del monumento alla *damnatio memoriae*, tanto da far pensare che la scultura non sia stata abbattuta completamente dopo il 96 d.C., ma che il basamento sia servito da supporto, ad esempio, all'*equus Severi*, il quale doveva sorgere su foro (Herodianos II, 9, 6) ma di cui stranamente non si ha traccia; F. C. GIULIANI, *op. cit.*, p. 228-229 (106).

postuma di questo monumento, simbolo vittorioso e pacifico del principe¹³⁵, non fu dovuta al tipo scultoreo (per altro votato dal Senato), adottato anche successivamente da altri imperatori come Nerva, Traiano, Marc'Aurelio e Settimio Severo ma al fatto di rappresentare un sovrano che aveva preteso l'assoluta autocrazia, addirittura senza adottare alcuna dissimulazione, ostentando anzi le sue velleità: tra queste farsi rappresentare in abiti militari, a cavallo, in una scultura che, secondo Stazio¹³⁶, sarebbe stata eccessiva anche per Cesare¹³⁷.

Un monumento che in quest'epoca assunse più che mai il ruolo di *medium* nella circolazione dei messaggi fra l'autorità e le masse fu l'arco, strumento cui Domiziano sovente affidò il compito di esprimere la propria personalità politica¹³⁸, a volte utilizzando anche formule di sovraccarico esibizionismo, come nel caso degli enfatici gruppi di quadrighe di elefanti. Addirittura le fonti ricordano le ironiche reazioni della popolazione, se non il risentimento, per la pretesa moltiplicazione a Roma di questo monumento¹³⁹. L'arco, in vero, era sempre stato la risposta ideale alla necessità dell'istituto imperiale di disporre di uno strumento monumentale modulato sulla comunicazione dei messaggi di propaganda, cui potessero essere affiancati ulteriori valori simbolici sia sul piano architettonico-scultoreo che urbanistico¹⁴⁰. Ma al tempo di Domiziano questa tipologia monumentale diviene un fondamentale strumento per le tendenze assolutistiche connesse ad un potere d'ispirazione « orientale » e alla figura del sovrano-dio: l'arco assume al ruolo d'immagine dell'autorità del sovrano, cioè della sua affermazione personale.

A tal proposito, particolarmente noto attraverso la coniazione monetale domiziana è un arco, anzi un *ianus*, sormontato da due quadrighe di elefanti, da tempo ipoteticamente identificato con la *porta Triumphalis* ricordata da

135. G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 186 (82).

136. Stat. *silv.* I, 1, 87-88.

137. Quanto all'enorme base del gruppo equestre, questa, rinvenuto nel 1902, secondo L. RICHARDSON JR., *op. cit.*, p. 144-145 doveva essere di metri 11,8 x 5,9; l'immagine della scultura è rappresentata su alcuni *sestertii* del 95-96 d.C., BMC II, Dom. n. 406 p. 388. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 230-231; F. M. AHL, *The Art of Safe Criticism in Greece and Rome*, *AJPh* 105, 1984, p. 100.

138. L'arco diviene un supporto ideale per le tendenze assolutistiche del potere domiziano, così come ricordano le fonti: Martialis VII, 2, 7-8; VIII, 15, 5-6; IX, 101, 19-20; Stat. *silv.* I, 1, 78-83; IV, 1, 39-47; IV, 3, 153-163. A tal proposito, inoltre, si veda A.-M. TAISNE, « Le thème du triomphe dans la poésie et l'art sous les Flaviens », *Latomus* 32, 1973, p. 486-504; S. DE MARIA, *op. cit.*, p. 121-122.

139. Suet. *Dom.* XIII, 2-3 riporta una « pasquinata » della Roma contemporanea che, con un gioco di parole in greco tra il verbo ἀρκέω e il termine latino *arcus*, esprime un'evidente forma di disappunto, ἀρκεῖ, « ora è abbastanza »; A. J. BOYLE, *op. cit.*, p. 31; D. FREDRICK, « Architecture and Surveillance in Flavian Rome », in A. J. BOYLE, W. J. DOMINIK (ed.), *Flavian Rome. Culture, Image, Texte*, Leiden-Boston, 2003, p. 205.

140. G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 219-220 (25).

Marziale¹⁴¹. Al di là del complesso dibattito topografico, che non è ancora riuscito a chiarire definitivamente se il monumento sorgesse nel Campo Marzio o nel Foro Boario¹⁴², è chiaro come le monete riproducano una struttura a un fornice¹⁴³, culminante in un attico ove trovano posto ben due quadrighe condotte da elefanti, di per sé soggetto piuttosto raro, ma che bene si inquadra nell'ambito dell'esaltazione della figura imperariale, della sua apoteosi. Infatti a Roma l'elefante sembra strettamente connesso all'immagine dell'imperatore, unica autorità, unitamente ai suoi più stretti famigliari¹⁴⁴, che aveva diritto di possederne¹⁴⁵. Inoltre episodi di carri tirati da pachidermi erano già noti a Roma dall'età repubblicana quale formula di esaltazione personale dell'*imperator* durante la *pompa circensis*¹⁴⁶. Quindi, se da un lato in questa immagine vi è una pratica di divinizzazione del condottiero e della sua *virtus*, dall'altra risulta evidente come, ancora una volta, sia l'Oriente ad ispirare il modello, e più precisamente il mito di Alessandro Magno, secondo cui il condottiero macedone entrò in Egitto su un carro trainato da elefanti, fatto che, a sua volta, richiamava il ritorno dall'India di Dioniso¹⁴⁷.

141. Martialis VIII, 65.

142. Secondo alcuni studiosi l'arco citato da Marziale deve essere identificato con la *porta Triumphalis* che Domiziano, in occasione di uno dei suoi trionfi, avrebbe ricostruito nel Campo Marzio centrale, dopo l'incendio dell'80 d.C., innalzando nello stesso tempo un tempio a *Fortuna Redux*; P. HOMMEL, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit*, Berlin, 1954, p. 45; J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, I. *Fortuna dans la religion archaïque* (BEFRA 64), Rome, 1982, p. 262, n. 92. Al contrario, altri archeologi pongono la *porta Triumphalis* nel Foro Boario, presso la *porta Carmentalis*, non lontano dall'antico tempio di *Fortuna*, reinterpretata come *Fortuna Redux* proprio in seguito al ritorno e al trionfo dell'imperatore; A. M. COLINI, « L'Area Sacra di S. Omobono » *BCom* 68, 1940, p. 75-76; F. COARELLI, « La Porta Trionfale e la via dei trionfi », *DialA* 2, 1968, p. 57-69; F. COARELLI, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, 1988, p. 400-401, 456-459; F. COARELLI, « Fortuna Redux, templum », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II, Roma, 1995, p. 275-276. Tuttavia, bisogna ricordare anche che non tutti concordano con l'ipotesi d'identificazione tra l'arco citato da Marziale e la *porta Triumphalis*: tra questi S. DE MARIA, *op. cit.*, p. 121 (con precedente bibliografia di riferimento) il quale non solo scinde l'identità dei due monumenti, ma ritiene che si debba anche escludere la pertinenza dell'arco raffigurato nelle monete ai rilievi del Palazzo della Cancelleria, di cui si parlerà *infra*.

143. L'arco, che compare sul rovescio di tre sesterzi domiziani dell'85, del 90 e del 95 d.C. (*BMC* II, Dom. n. 303†, p. 364; n. 443*, p. 399; n. 476†, p. 407) tra le lettere S(*enato*) C(*onsulto*), è rappresentato in un'empirica visione prospettica divergente, a partire dall'angolo tra i due fornici.

144. Suet. Claud. XI, 2.

145. Iuv. XII, 106.

146. Plut. *Pomp.* XXIII; Plin. *nat.* VIII, 2, 4.

147. Diod. IV, 3; Athen. V. 197c-203c. Per una completa bibliografia in proposito e per i numerosi riferimenti iconografici monetali, si veda S. DE MARIA, *op. cit.*, p. 122 note 171-172.

Nell'ambito dell'urbanistica cittadina l'arco, dunque, monumento privo di qualsiasi valenza funzionale, diviene il segnale della volontà del sovrano, ad esempio, nella sistematica riorganizzazione dei quartieri e dei confini amministrativi dell'*Urbs*, secondo un progetto, in vero, già delineato da Vespasiano, e che si basa sull'esaltazione del *princeps* e della sua *gens* in pace ed in guerra¹⁴⁸. Proprio il tema della gloria militare è presente nei cosiddetti rilievi del Palazzo della Cancelleria ai Musei Vaticani, forse provenienti dalla *porta Triumphalis* presso il tempio di *Fortuna Redux*, ricostruita da Domiziano dopo il trionfo sui *Chatti* dell'83 d.C., campagna cui sappiamo l'imperatore partecipò di persona (*CIL* V, 3556 = *ILS* 2710). Nel rilievo A Domiziano, con la testa rilavorata nelle sembianze di Nerva, è rappresentato come un grande generale in procinto di partire per la guerra (*profectio*), accompagnato dalla personificazione della *Virtus*, di Marte, Minerva e dei *Genii* del Popolo e del Senato di Roma¹⁴⁹. Attraverso scene come questa, sparse per tutta la città, l'imperatore poteva essere pressoché onnipresente, mostrandosi come il realizzatore del *kosmos* dell'*Urbs* così come dell'Impero¹⁵⁰.

Anche la scelta dei templi da costruire o restaurare non fu casuale, così come il rilievo dato a due divinità della tradizione romana, Giove e Minerva, dalle quali l'imperatore flavio faceva derivare il proprio *charisma*¹⁵¹. Infatti, se, per quanto riguarda il primo, fu enfatizzata la similitudine tra Giove, re degli dei, e Domiziano, supremo sovrano dell'umanità, per Minerva, invece, si codificò un rapporto più complesso: mentre la sollecitudine e la devozione di Domiziano verso la dea ricordavano a tutti la *pietas* del *dominus*, la protezione che egli pretendeva che la divinità gli avesse accordato doveva ricordare come il regno domiziano fosse sotto tutela divina¹⁵². In tal senso si comprende come Domiziano stesso, anche se in maniera più sfumata, avesse associato la sua persona a quella dell'eroe-dio Ercole, personaggio del mito che in Minerva aveva sempre avuto il suo nume tutelare, la sua protettrice¹⁵³.

Proprio il forte legame politico-ideologico tra Domiziano e la suprema divinità capitolina, Giove, è stato analizzato sotto vari punti di vista: oltre ai dati storico-archeologici, tra cui, *in primis* il sontuoso restauro del Tempio Capitolino, anche la letteratura sottolinea, in particolare Stazio, la risultanza di una vera e propria « ideologia gioviana » nella politica domiziana, elemento di base dell'attribuzione del titolo di *dominus* al sovrano¹⁵⁴. Come Giove, infatti,

148. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 187; G. GULLINI, *op. cit.*, p. 623.

149. A. M. MCCANN, « A Re-dating of the Reliefs from the Palazzo della Cancelleria », *RM* 79, 1972, p. 249-276.

150. R. SABLAYROLLES, *op. cit.*, p. 130.

151. J. R. FEARS, *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, *ANRW* II, 17.1 1981, p. 74-80.

152. Suet. *Domit.* XV.

153. B. W. JONES, *op. cit.*, p. 99-100; R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 248.

154. Stat. *silv.* I, 6, 83.

Domiziano è invisibile al suo popolo ; come Giove egli vuole essere temuto, ma al contempo amato, allo stesso modo di un cielo che, da un lato, è scuro, minaccioso e tonante, dall'altro è limpido e solare. In questa doppia natura è da ricercare la chiave di lettura del governo di questo principe¹⁵⁵.

Il rapporto con Minerva, invece, aveva profonde connotazioni politiche e familiari¹⁵⁶ : nel *forum Transitorium*, ad esempio, nel tempio che Domiziano le aveva votato, la dea non solo appariva nelle vesti di guerriera, ma anche come patrona della μῆτις artigianale, ovvero secondo F. Zevi, dell'intelligente capacità manuale espressa dagli *artifices*¹⁵⁷ (Fig. 3). In questo modo si ostentava l'aspetto mite della divinità, simbolo di quella *Pax* che già Vespasiano aveva proposto come supremo valore nel *templum Pacis* e che ora Domiziano richiama nel contiguo nuovo foro. Evidentemente la *gens Flavia* non potendo presentare ascendenze divine o *summi viri* nella propria genealogia, aveva trovato nell'ideale della Pace un formidabile vessillo politico, tanto più che indissolubilmente legato ad uno dei principali disegni augustei¹⁵⁸. In questo modo, Domiziano e la sua casata, se da un lato si richiamavano al fondatore dell'Impero, dall'altro con la creazione di due nuovi fori, il *templum Pacis* e il *forum Transitorium*, affermavano una nuova fase politica ed urbanistica di Roma, inserendo nel tessuto urbano due nuovi poli attrattivi da accostare a quelli già esistenti di Cesare e Augusto.

Ma è sul Palatino che Domiziano stabilisce ufficialmente e formalmente il centro del proprio potere, creando, su costruzioni più antiche (a partire dall'età repubblicana fino a Nerone)¹⁵⁹, un complesso di palazzi dinastici atti, per estensione e ricchezza, alla rappresentanza ma al contempo progettati quali residenza privata. A tal proposito va osservato che la realizzazione di un vero e proprio palazzo imperiale era stata possibile solo grazie alla stabilità che la dinastia flavia aveva portato in seno al governo dell'Impero e, conseguentemente all'avvenuta formalizzazione della legalità del principato in base alla su menzionata *lex de imperio Vespasiani*. In più nell'opera di Domiziano si osserva una precisa volontà programmatica nei confronti del Palatino quale sede imperiale : infatti se il padre ed il fratello avevano adottato

155. F. SAUTER, *Der Römische Kaiserkult bei Martial und Statius*, Stuttgart-Berlin, 1934, p. 54-78 ; C. E. NEWLANDS, *op. cit.*, p. 509-510.

156. A tal proposito si veda anche *infra* laddove ci si sofferma sull'interpretazione Minerva-Iside e sullo stretto legame, sottolineato dalle fonti, tra la divinità egizia ed i Flavi.

157. F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *op. cit.*, p. 294.

158. P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 1989, p. 197-205.

159. G. LUGLI, *Le Forum romain et le Palatin*, Rome, 1972, p. 88 ; F. C. GIULIANI, « Domus Flavia : una nuova lettura », *RM* 84, 1977, p. 84 s. ; F. C. GIULIANI, *Note sull'architettura delle residenze imperiali dal I al III sec. d.C.*, ANRW II, 12.1 1982, p. 233 s. ; M. ROYO, *Domus Imperatoriae. Topographie, formation et imaginaire des palais impériaux du Palatin* (BEFRA 330), Rome, 1999, p. 303 s. ; A. WALLACE-HADRILL, *op. cit.*, p. 193.



Fig. 3. Le cosiddette “Colonnacce” del Foro Transitorio.
Nel trattodi fregio superstitè è rappresentato il mito di Aracne,
mentre sull’attico campeggia un altorilievo con l’immagine di Minerva (Marco Cavalieri).

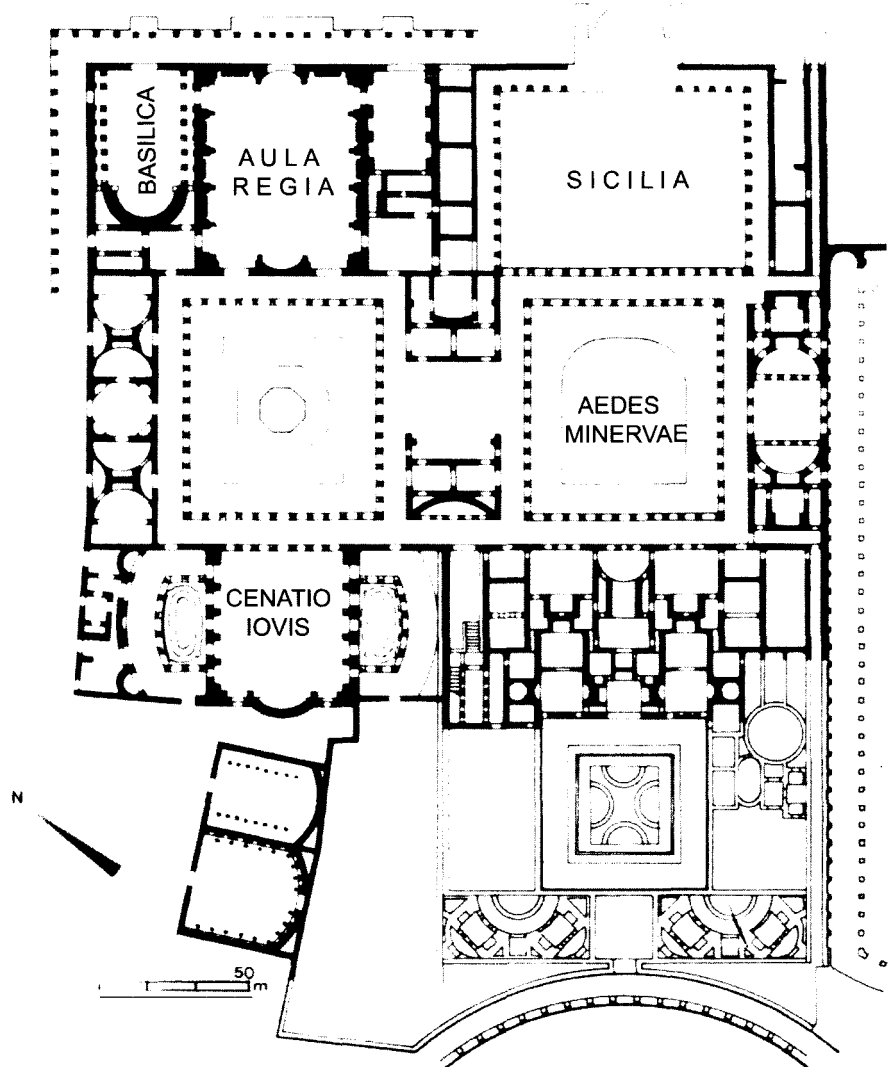


Fig. 4. Planimetria del Palazzo dei Flavi sul Palatino,
costruito da Domiziano (Marco Cavalieri).

un atteggiamento di almeno apparente incuranza in relazione ad un'elezione del colle quale centro residenziale e direttivo, egli oppose la coscienza di una scelta definitiva e duratura per il palazzo del *princeps*. Ma la trama politica di Domiziano non solo codificò il luogo del potere imperiale, ma anche i modi di questo, formalizzando anche nella concezione planimetrica del palazzo quell'esaltazione del potere monarchico già altrove delineata: tale affermazione trova conferma nella funzione isolante delle absidi¹⁶⁰ ubicate nelle sale di rappresentanza (*Aula Regia* e la *Basilica*) e della cosiddetta *domus Flavia*, porzione nord-ovest del complesso palatino cui si affianca a sud-est la *domus Augustana*, i quartieri privati¹⁶¹ (Fig. 4).

In effetti con Domiziano si delinea l'esigenza di chiudere lo spazio del potere in un'area definita e compatta: addirittura, anche la figura dell'imperatore incomincia a muoversi secondo liturgie d'epifania che diverranno fondamentali nella tarda antichità¹⁶². Un esempio interessante, e apparentemente contraddittorio, è offerto dalle fonti letterarie relativamente alla presenza del sovrano ai giochi circensi. Nel primo passo Plinio il Giovane¹⁶³ mette a confronto l'abitudine di Traiano di sedersi in mezzo al pubblico con quella di Domiziano che, invece, al chiuso del *cubiculum principis*, rimaneva nascosto, potendo vedere senza essere visto, forse da una posizione panoramica della *domus Augustana* o nello stesso Circo, ma al riparo dagli sguardi della folla. La seconda fonte, Marziale, invece, racconta come Domiziano, assente per le campagne militari dagli spettacoli, mancasse al popolo a tal punto che questo arrivò a perdere interesse per le corse dei carri¹⁶⁴; inoltre, ancora il poeta riferisce del boato di gioia che accoglieva l'entrata di Domiziano tra gli spettatori¹⁶⁵. Ma allora, a quale fonte dare fede senza ledere l'attendibilità dell'una o dell'altra? Domiziano amava mostrarsi in pubblico o ne rimaneva volonta-

160. Nelle absidi doveva trovare posto il trono del sovrano, il *solium augustale*, presso cui l'imperatore presiedeva le riunioni del *Consistorium* e dava udienza; G. LUGLI, *op. cit.*, p. 188 (73).

161. Per essere più precisi, seguendo la suddivisione funzionale che Coarelli propone di tutto il palazzo dei Flavi sul Palatino, possiamo affermare che nell'antichità l'espressione *domus Augustana* in generale designava l'intero complesso dei palazzi imperiali (esclusa la *domus Tiberiana*); per convenzione moderna, poi, si suole suddividere il palazzo di Domiziano in quattro quartieri: due zone a nord, definite comunemente *domus Flavia*, la parte ovest con funzione di rappresentanza, quella est residenziale; a sua volta il quartiere est nella sua porzione meridionale, quella che affaccia sul Circo Massimo, è detto *domus Augustana*, da interpretare come la vera e propria abitazione dell'imperatore; infine a ovest si colloca lo Stadio, altresì noto come *Hippodromus Palatii*, con probabilità un grande *viridarium* annesso al complesso edilizio; P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 309; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 168-174 (79).

162. E. LA ROCCA, «Divina ispirazione», in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (ed.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, 2000, p. 1-37.

163. Plin. *paneg.* LI, 5.

164. Martialis VII, 7, 9-10.

165. Martialis VIII, 11.

riamente in disparte? Quanto risulta certo è che nel grande rito politico collettivo che erano i giochi circensi l'imperatore dovesse manifestare la propria presenza: dall'affermazione di Marziale circa le apparizioni di Domiziano si potrebbe formulare l'ipotesi che l'epifania avvenisse presso un'apposita struttura che rendeva ben visibile l'imperatore alla *plebs*, forse un loggiato – il *pulvinar* voluto da Augusto?¹⁶⁶ – il quale facilmente poteva consentire l'uso di tendaggi mobili atti a mostrare/nascondere la figura dell'imperatore a seconda delle occasioni.

Ritornando al palazzo flavio sul Palatino, questo è descritto da Plinio il Giovane come un'*arx inacessa*, rifugio del tiranno costituito da strette entrate e barriere, appartati *cubicula* e ripari¹⁶⁷. In questo modo si ha un ribaltamento dell'ottica della dimora del cittadino pubblico repubblicano, il quale deve utilizzare la sua *domus* per proporsi alla vista e non per celarsi; questo sarà l'ideale condiviso ancora da Traiano, incarnazione di una tradizione secolare secondo cui tra gli uomini pubblici, ed *in primis* l'imperatore, non solo le case ma anche le camere da letto dovevano essere trasparenti agli *arcana* del governo¹⁶⁸.

Tuttavia nella visione del potere e del rapporto con il popolo così com'erano concepiti da Domiziano non dovevano essere possibili né « un'inflazione d'immagine », né una consuetudine all'epifania del *dominus*, per il quale, in ogni caso, il contatto con la *plebs* restava il fondamento del consenso politico: ecco perché nelle descrizioni del palazzo sul Palatino fatte da Plinio e Svetonio, due cortigiani che dovevano conoscere bene il complesso, si sottolinea, con diverse sfumature, come l'architettura palazziale offrisse diverse possibilità « di gestione dell'immagine imperiale », dalla totale esposizione alla pubblica vista, al suo completo occultamento.

Inoltre, il concentramento edilizio sul colle sembra risponde anche ad istanze di autonomia funzionale rispetto alla città e di una sede più organica per i luoghi di residenza imperiali: si è parlato in proposito di un complesso che si erge fino alla fine dell'impero, sfidando la temporaneità, l'instabilità e la molteplicità delle residenze dei precedenti Cesari¹⁶⁹. In effetti, la posizione urbanistica del palazzo non è da sottovalutare: da un lato esso gravita sul Foro Romano, esprimendo così la connessione tra il potere dell'imperatore e

166. *Res gestae divi Augusti* XIX; l'ambientazione in un contesto sacrale, probabilmente una struttura dalle caratteristiche templari, avrebbe potuto intonarsi all'aura semi-divina delle apparizioni.

167. Plin. *paneg.* II, 1-3.

168. Plin. *paneg.* LXXXIII, 1: *Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum esse patitur: principum vero non modo domus, sed cubicula ipsa intimosque secessus recludit, omniaque arcana noscenda famae proponit atque explicat.*

169. A. WALLACE-HADRILL, *op. cit.*, p. 193-194.

la legittimità da cui questo deriva ; dall'altro, si affaccia sul Circo Massimo, dunque, in diretto contatto con la massa popolare, sede del consenso¹⁷⁰.

Nel nuovo complesso il *princeps* poté esprimere l'alta concezione che egli aveva del ruolo imperiale e la sua visione di se stesso in quanto imperatore-dio, in stretta relazione con le divinità, in primo luogo, come si è detto, con Giove, Minerva ed Ercole : non è certo un caso che nel palazzo esistesse una *Cenatio Iovis*¹⁷¹ – da riconoscere, forse, in un ampio *triclinium* absidato posto sul lato sud dell'immenso peristilio della *domus Flavia* –, un tempio dedicato a Minerva¹⁷² e decorazioni scultoree rappresentanti il mito di Ercole, così come si evince dalla colossale statua in basanite, oggi conservata nella Pinacoteca Nazionale di Parma e proveniente dall'*Aula Regia*¹⁷³. In generale si avverte come tutti i saloni di rappresentanza della *domus Flavia*, la loro decorazione scultorea, la ricchezza dei pavimenti e l'ingegnosità delle soluzioni formali e volumetriche siano stati progettati per ispirare soggezione e meraviglia : la loro grandezza fisica e concettuale, infatti, è equiparabile solo al lusso che in essi era profuso¹⁷⁴. In questo contesto di magniloquenza architettonica, costituito da volte, cupole, mosaici, stucchi e marmi colorati in *crustae* e monolitici¹⁷⁵, se le absidi erano impiegate per far convergere l'attenzione degli astanti sulla figura dell'imperatore, le coperture voltate e a cupola incominciarono ad assumere ruoli sempre più importanti e simbolici, vere e proprie formule architettoniche alludenti ad espressioni astrologiche di sapore orientale. In effetti la soluzione del sistema a cupola fu introdotta a Roma, avendo come modello i palazzi regali dei dinasti ellenistici, proprio da Nerone (si pensi alla *cenatio*

170. G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 270 (11) ; G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 184 (82) che così afferma : « il senso della *domus Flavia* [...] si afferra ancora una volta nei suoi rapporti urbanistici : da un lato l'accesso principale era nel Foro, sede storica della legittimità del potere (del senato e del popolo romano), dall'altro le costruzioni scendevano fino alla grande esedra sopra il Circo Massimo, l'impianto sociale di più vasta frequentazione popolare ».

171. H.A. *Pert.* XI, 4-6.

172. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 173 (79).

173. R. BELLI PASQUA, *Sculture di età romana in « basalto »*, Roma, 1995, p. 89-90 n. 37, 98-99 n. 55.

174. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 213 ; J. B. WARD-PERKINS, *Architettura Romana*, Milano, 1998, p. 66-67, 70.

175. Come la soglia in marmo greco di uno degli accessi al palazzo, segata successivamente per farne la mensa dell'altare maggiore del Pantheon ; o come le *crustae marmoreae* in *phengites* (fulgido marmo nero della Cappadocia) che decoravano le pareti di uno dei peristili della *domus*, chiamato dalle fonti *Sicilia* (H.A. *Pert.* XI, 6). La scelta di questo *marmor* sembra essere stata indicata dallo stesso Domiziano, in quanto la caratteristica riflettente della roccia gli permetteva di passeggiare solo guardandosi costantemente alle spalle (Suet., *Dom.* XIV, 4) ; G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 488 ; G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Roma, 1975, p. 188 ; J. E. PACKER, *op. cit.*, p. 179-193.

della *domus Aurea* descritta da Svetonio¹⁷⁶ e Domiziano¹⁷⁷, sovrani ammiratori e profondi conoscitori dell'architettura e del cerimoniale in particolare dei re tolemaici¹⁷⁸. In questo conteso sembra che anche l'effetto luminoso fosse stato calcolato dagli architetti: infatti, nell'enorme volume della *Cenatio Iovis*, costituito da ben tre piani sovrapposti di colonne, la sala era illuminata da tre finestre su ciascun lato, le quali, a loro volta, captavano la luce filtrante da cortili colonnati centrati su fontane curvilinee. Tutto questo gioco di luci ed ombre non solo doveva proporre una gradevole percezione dello spazio, ma diffondere all'interno del grande triclino una luce soffusa, intensificata dall'effetto riflettente dei marmi policromi alle pareti e nei pavimenti e convergente nell'abside assiale. Stazio ne rimase catturato¹⁷⁹ e non solo per la profusione delle ricchezze contenute, ma indirettamente per la *maiestas* di colui che tutto ciò aveva creato.

In sostanza la *domus* imperiale venne concepita secondo due fini precisi, da un lato organismo funzionale alle esigenze politiche espresse dal ruolo imperiale, dall'altro, quasi come un santuario celeste cui la devozione popolare potesse indirizzarsi, secondo la definizione di E. Mac Donald, un tipico esempio del *semi-orientalised, quixotic despotism* di Domiziano¹⁸⁰. Questa seconda valenza è bene espressa nell'entrata del palazzo, sottolineata, secondo la tradizione cesariana¹⁸¹, da un ingresso monumentale che sosteneva un *fastigium*, elemento architettonico a mo' di frontone, che spesso, anche se non univocamente¹⁸², contrassegnava il tempio di un dio: in tal modo si veniva a fondere l'idea di sacro e del profano, già sperimentata, in vero, da Augusto.

Per la prima volta Roma vede sorgere un vero e proprio palazzo dinastico, ben diverso dall'idea di grande villa urbana articolata liberamente nello spazio

176. Suet. *Nero* XXXI: ... *praecipua cenationum rotunda, quae perpetuo diebus ac noctibus vice mundi circumageretur*.

177. Secondo alcuni calcoli architettonici i soffitti dell'*Aula Regia* dovevano trovarsi a poco meno di 29 metri dal pavimento; S. GIBSON, J. DELAINE, C. CLARIDGE, « The Triclinium of the Domus Flavia: A New Reconstruction », *BSR* 62, 1994, p. 81, 91; J. E. PACKER, *op. cit.*, p. 194.

178. E. B. SMITH, *Architectural Symbolism of Imperial Rome and the Middle Ages*, Princeton, 1956, p. 149.

179. Stat. *silv.* IV, 2, 18-31: *Tectum augustum, ingens, non centum insigne columnis / sed quantae superos caelumque Atlante remisso / sustentare queant. Stupet hoc vicina Tonantis / regia teque pari laetantur sede locatum / numina (nec magnum properes escendere caelum) : / tanta patet moles effusaeque impetus aulae / liberior campi multumque amplexus operi / aetheros et tantum domino minor : ille penatis / implet et ingenti genio gravat. Aemulus illic / mons Libys Iliacusque nitet, simul atra Syene / et Chios et glaucae certantia Doridi saxa, / Lunaque portandis tantum suffecta columnis. / Longa supra species : fessis vix culmina prenda / visibus auratique putes laquearia caeli*.

180. W. L. MAC DONALD, *op. cit.*, p. 69.

181. Cic., *Phil.* II, 110; Suet. *Caes.*, LXXXI, 7.

182. A. WALLACE-HADRILL, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton, 1994, p. 19-20.

qual'era stata la *domus Aurea* ; il palazzo domiziano è una struttura organica, compatta e polifunzionale a seconda dei suoi quartieri, pubblici e « privati », in modo tale da garantire la razionalità di una sede di governo e controllo politico, ma al contempo l'aura di un luogo di manifestazione divina, ieratica. Inoltre non va sottovalutata neppure la suddivisione del palazzo in due segmenti principali : il primo, la *domus Flavia*, adibito, secondo la tradizione repubblicana, ad accogliere un pubblico numericamente considerevole (per intendersi, il quartiere attorno all'*atrium*) ; il secondo, la *domus Augustana* – complesso di stanze di più piccole dimensioni, disposte su vari livelli attorno al profondo pozzo di luce di un cortile – con una funzione più « privata », nel senso di connessa alla complicata macchina gestionale della corte : uffici e alloggi sia della *domus divina*, sia dello staff di liberti e schiavi. Questo era il settore nascosto al controllo pubblico, le stanze ove si discuteva degli *arcana imperii*, ivi compreso il *cubiculum* dell'imperatore, per tradizione già augustea luogo d'incontro e decisione fondamentale¹⁸³.

Proprio questa ripartizione tra aree pubbliche e riservate, in quanto tipica manifestazione del potere autocratico, il quale si ritaglia spazi personali, lontani dai comuni mortali, ai quali ci si palesa soltanto in determinate occasioni, è l'esatto contrario della politica augustea, che aveva fatto della propria casa, almeno in una sua parte¹⁸⁴, un luogo pubblico, addirittura inserito in un contesto templare¹⁸⁵.

Quanto affermato, dunque, sembra comprovare, seppur indirettamente, una nostra tesi già espressa in queste pagine, la forte e determinante presenza del committente Domiziano, nella realizzazione di tutto il progetto dei *nova Palatia* : in questo cantiere *Rabirius*, che si vuole artefice almeno di una parte del complesso, non fu certamente svincolato da condizionamenti ed esigenze reali, semmai fu l'attento interprete di un progetto politico ed ideologico di ben più vasto respiro che egli seppe certamente plasmare in forme mai viste prima a Roma¹⁸⁶. Ciononostante con questo non si vuol dire che il palazzo sul Palatino si esprima solo nella sua alterità rispetto al passato, tutt'altro ; nella sua pianificazione vi è anche un'attenta ricerca della continuità tradizionale mediante un'oculata ubicazione di intenso valore ideologico : la *domus*

183. Sul concetto di pubblico e privato a Roma in ambito domestico si vedano M. TAMM, *Auditorium and Palatium. A Study on Assembly-rooms in Roman Palaces*, Lund, 1963 ; G. L. GRASSIGLI, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli, 1998, p. 41-54.

184. Anche per la casa di Augusto il dibattito tra spazio pubblico e privato è ancora vivo : oggi, comunque, la critica è propensa a riconoscere i quartieri privati della casa del *princeps* come quelli ancora visibili, mentre quelli pubblici sarebbero ora obliterati sotto le costruzioni domiziane a ovest del tempio di Apollo ; G. F. CARETTONI, *Das Haus des Augustus auf dem Palatin*, Mainz, 1983 ; A. WALLACE-HADRILL, *op. cit.*, p. 190 (107).

185. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 175-176 (79).

186. A tal proposito si veda anche L. SASSO D'ELIA, « Domus Augustana, Augustiana », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II, Roma, 1995, p. 43.

Augustana, infatti, come si è già detto, si pone quale cerniera urbanistica tra varie zone cittadine, quasi che il sovrano e la sua dimora siano divenuti il simbolo dell'unità e della forza di Roma espressa dalle sue varie componenti sociali, il popolo ed il Senato che proprio sul Palatino, sede imperiale, trovano la loro sintesi.

Anche la costruzione del *templum gentis Flaviae* va nella medesima direzione di esaltazione della persona dell'imperatore : questo, infatti, come già abbiamo avuto modo di ricordare, costruito sul luogo di nascita di Domiziano, rimpiazzò mediante un tempio la vecchia casa di famiglia con lo scopo di commemorare il *locus natalis* del *princeps* quando questi era ancora in vita. Domiziano si era spinto laddove i suoi predecessori non avevano osato : la sacralizzazione dei luoghi natali, infatti, era sempre avvenuta solo *post mortem*. Va da sé, inoltre, che la collocazione del *templum gentis Flaviae* nel punto in cui l'imperatore stesso era nato, faceva sì che egli fosse oggetto anche indiretto della venerazione indirizzata verso i suoi famigliari divinizzati. Non solo : Domiziano così facendo subordinò tutti gli altri membri della *gens* alla sua persona, la quale ne risultava maggiormente glorificata¹⁸⁷.

VIII.1 Il sovrano illuminato

La residenza sul Palatino, tuttavia, era solo uno degli elementi dell'epifania del potere, altrettanto importante risultando la manifestazione di un preciso legame tra *dominus* e *sapientia*. A tal scopo il sovrano doveva prodigarsi in un rinnovato impulso all'insegnamento e alla cultura che Domiziano concretizzò nella costruzione dell'*Odeum* e dell'*Athenaeum*¹⁸⁸, nel restauro del patrimonio

187. R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 164-165.

188. Il complesso è ubicato tra il *templum Castorum* e gli *horrea Agrippiana*, in una posizione di raccordo tra il Foro Romano e il Palatino. La sua interpretazione non è semplice : al momento dello scavo si riteneva fosse parte del Tempio del divo Augusto ; successivamente vi si riconobbe un vestibolo monumentale dal foro alla *domus Augustana* (sulla base di bolli laterizi databili alla fine del regno di Domiziano), ma i livelli inferiori di scavo hanno mostrato una fase dell'età di Caligola, fatto da mettere in relazione all'attività edilizia di questo imperatore che portò l'ingresso della *domus Tiberiana* a contatto con il Tempio dei Castori (Suet. *Cal.* XXII, 2). Oggi il riesame di tutto il complesso, ampie sale in mattoni, cui si associano atri e un quadriportico, ha condotto a ritenere che l'intera struttura corrisponda all'*Athenaeum*, la sede della scuola di studi superiori voluta da Adriano e fondata su un preesistente edificio domiziano. In origine doveva presentare una copertura a volta mentre le pareti erano decorate da lastre marmoree e grandi nicchie (impiegate, forse, per la conservazione dei libri). La denominazione *Athenaeum*, inoltre, potrebbe riferirsi a un luogo sacro dedicato a Minerva (appunto la dea protettrice dello studio) che già doveva esistere nella zona ; potrebbe trattarsi dello stesso luogo (dedicato sempre a Minerva) dove, a partire dall'età di Domiziano, venivano affissi gli elenchi con i nomi dei soldati congedati con onore e che secondo gli antichi doveva trovarsi vicino al tempio di Augusto e nei pressi della Basilica Giulia, proprio in questa zona. Infine, va notato, come, a partire dal VI sec. d.C., una di queste sale fu adattata a divenire un luogo dell'assemblea cristiana, *Sancta Maria Antiqua*, un culto mariano che spesso si innesta

librario e di tante biblioteche. Questi atti mostrano un'immagine « non solo legata all'eccellenza nella condotta della guerra e nella pubblica amministrazione, ma anche alla qualità, così importante nell'etica comune del suo tempo, di μουσικὸς ἄνθρωπος, uomo colto, amante delle Muse e dedito (anche) alle lettere »¹⁸⁹.

Tra le costruzioni interamente dovute a Domiziano v'era anche la zecca imperiale, la Moneta, identificabile con l'edificio su cui successivamente fu costruita la basilica di San Clemente, tra i colli del Celio e dell'Oppio, a poca distanza dal Colosseo. Il nuovo complesso, che sostituiva l'antica sede della zecca sull'*Arx*, sembra essere stato riconosciuto fin dal XIX secolo in due strutture edilizie: la prima costituita da un recinto di muri a grandi blocchi di tufo, probabilmente del I secolo d.C., con fasi riferibili anche nel II secolo d.C. quando si crearono numerose suddivisioni interne in *opus mixtum*. Anche se non è ancora del tutto chiaro se l'edificio in questione fosse la vera e propria sede della Zecca Imperiale o un *horreum* annesso, quanto più interessa sottolineare in questa sede è un'ulteriore conferma delle reali tendenze accentratrici e « monarchiche » di Domiziano, la cui politica si caratterizza, tra l'altro, per il tentativo sistematico di rimuovere quanto delle tradizioni repubblicane era stato conservato dalla costituzione augustea¹⁹⁰.

Accanto all'evidente volontà di celebrare la figura del sovrano, bisogna chiedersi se la monumentalizzazione dei quartieri più importanti di Roma, e non solo, per l'età domiziana possa essere valutata anche sotto altri profili, non ultimo quello funzionale. In effetti, molti complessi architettonico-urbanistici, pur nella loro monumentalità, rimasero a misura d'uomo, una dimensione, tuttavia, che venne moltiplicandosi in ragione del numero di frequentatori dei singoli spazi. È ipotizzabile, dunque, che il fine della monumentalizzazione non fosse puramente retorico, finalizzato a celebrare la grandezza del *princeps* di turno, ma nascesse anche dalla necessità di adeguarsi e rispondere ad esigenze demografiche in continua evoluzione¹⁹¹. Tale concetto, che bene

in origini pagane connesse alla figura di Minerva/Athena; F. CASTAGNOLI, *Topografia e urbanistica di Roma antica*, Bologna, 1969, p. 100; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 92, 164 (79); A. WALLACE-HADRILL, *op. cit.*, p. 192 (107).

189. S. SETTIS, A. LA REGINA, G. AGOSTI, *La Colonna Traiana*, Torino, 1988. In vero le affermazioni qui riportate sono riferite dall'autore alla figura di Traiano; ciononostante, anche sulla base dell'interessante articolo di K. A. WATERS, *op. cit.*, p. 385-405 dall'inequivocabile titolo di *Traianus Domitiani continuator*, mi pare che questa descrizione possa essere valida in termini generali anche per Domiziano: infatti il Waters dimostra come, al di là degli slogan propagandistici e del punto di vista dei contemporanei, in realtà la politica traiana, come si è già accennato in relazione ai lavori di sbancamento tra Campidoglio e Quirinale, riprendesse in vari aspetti quella dell'ultimo dei Flavi, non ultimo il tipo di patrocinio culturale.

190. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 219 (79); F. COARELLI, G. L. GREGORI, L. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 9-12.

191. G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 225 (25).

spiega la spazialità di numerose piazze e vie romane, tuttavia, deve essere giustapposto alla costante immagine di *luxuria* decorativa che rivestiva ogni intervento di una *grandeur* volta a raccontare la potenza e la munificenza del *dominus*. In effetti, si può ben affermare che la politica imperiale domiziana sfruttò quali veicoli propagandistici le reali necessità di ampliamento delle aree pubbliche e le esigenze di nuovi spazi e d'impianti per gli usi sociali in conseguenza dell'aumento della popolazione urbana.

VIII.2 L'imperatore egittofilo ?

Anche la grandiosa ricostruzione dell'*Iseum et Serapeum in Campo Martio*¹⁹² e la commissione dell'*obeliscus Domitiani*¹⁹³ possono essere lette

192. Il monumento, collocato nei pressi dei *Saepta Iulia*, tra la *porticus Meleagri*, il *Divorum* e il tempio di *Minerva Calchidica*, è ricostruibile grazie ai frammenti della *Forma Urbis Romae*. Le sue dimensioni dovevano essere di circa 220 x 70 metri. Il complesso si articolava in tre settori. Il settore centrale era un'ampia piazza rettangolare lastricata in travertino alla quale si accedeva tramite due archi, quello orientale, a tre fornicì e colonne addossate, noto come Arco di Camigliano; quello occidentale, quadrifronte a tre ingressi, posto in asse con la *porticus Meleagri*. Il secondo settore, più a nord, doveva essere costituito da una grande piazza accessibile dal lato settentrionale (attuale via del Seminario). Con probabilità la fascia centrale di quest'area era percorsa dal *dromos*, la via processionale dei santuari egizi, ai lati della quale era posta una serie di piccoli obelischì, alti circa sei metri, alternati a statue di sfingi. È forse al centro di questo spazio che si può collocare l'Iseo vero e proprio. La terza parte, è quella a meridione. Dalla piazza centrale del complesso, tramite un ingresso assiale, si accedeva ad un'area trasversale (forse un portico coperto, un'ampia esedra semicircolare, scoperta e porticata, al centro della quale si apriva il tempio, un'ampia aula absidata, preceduta da una scalinata, alla quale si addossavano due basamenti, forse per statue; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 107-109 (97). Secondo quanto sostengono le fonti (Cass. Dio XLVII, 15, 4) al 43 a.C., per iniziativa dei triumviri, risalirebbe il primo Iseo del Campo Marzio che è ricordato varie volte fino all'età antonina. Certo è che gli interventi domiziani di restauro o addirittura di ricostruzione dovettero essere di notevole portata. Rispetto alla consuetudine architettonica dell'età flavia il monumento, inoltre, doveva presentare caratteristiche particolari: una commistione tra tradizione greco-romana ed egizia. Anche l'apparato decorativo era imponente e vario: di qui, tra l'altro, provengono le famose statue del Nilo (Musei Vaticani) e del Tevere (Louvre) e una rappresentante Oceano (dispersa). Dal complesso, inoltre, dovrebbero provenire anche l'*obeliscus Domitiani* e la famosa pigna bronzea oggi in Vaticano.

193. Tale obelisco, che poté far sopravvivere il nome dell'imperatore alla *damnatio memoriae* proprio grazie ad una dedica redatta in caratteri geroglifici, venne in un primo tempo trasportato dall'Iseo al Circo di Massenzio, sulla *via Appia*, poi, alla fine del IV sec. d.C., fu spostato da qui a Piazza Navona ed infine collocato dal Bernini sulla fontana dei Fiumi nel 1651; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 108 (97); F. COARELLI, *op. cit.*, (79); B. DE RACHEWILTZ, A. M. PARTINI, *Roma egizia. Culti, templi e divinità egizie nella Roma imperiale*, Roma, 1999. Contrario ad una primitiva collocazione dell'obelisco nell'Iseo è J.-L. GRENIER, « Les inscriptions hiéroglyphiques de l'obélisque Pamphili. Un témoignage méconnu sur l'avènement de Domitien », *MEFRA* 99, 2, 1987, p. 937-961, così come R. H. DARWALL-SMITH 1996, *op. cit.*, il quale considera come nessun elemento intrinseco al manufatto ne indichi la provenienza e come tradizionalmente gli obelischì

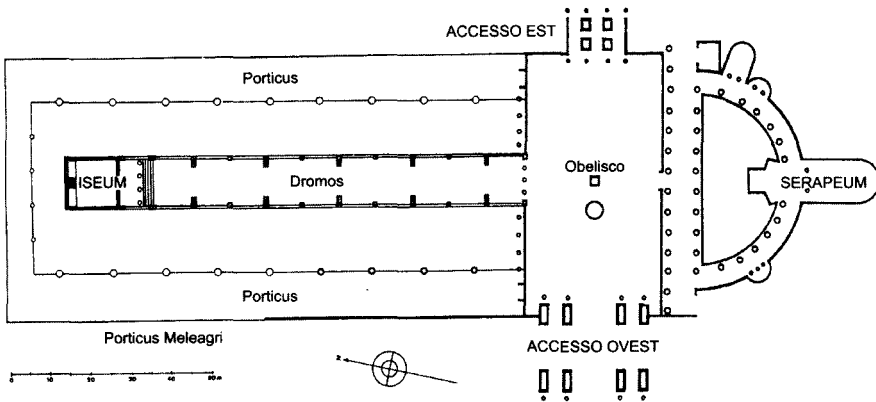


Fig. 5. Planimetria dell'Iseum et Serapeum del Campo Marzio.
È evidente un'articolazione del complesso estranea alla tradizione
architettonico-urbanistica di Roma e importata dall'Oriente (Marco Cavalieri).

in chiave assolutistica : il desiderio di divinizzazione, infatti, poteva trovare un'ottima base nel concetto egizio e poi tolemaico di monarchia e l'interesse per gli antichi culti di una terra in cui la sovranità andava di pari passo con la sacralità, poteva essere gestito strumentalmente per le finalità accentratrici del *dominus et deus*¹⁹⁴ (Fig. 5). Inoltre è da tener presente, così come sottolinea A. Grimm, che Domiziano amava presentarsi, anche a Roma, in vesti orientali e che in più occasioni fu oggetto di ritratti in abiti ufficiali egizi. Il risultato è che per la prima volta, al di fuori dell'Egitto, un imperatore romano si fece rappresentare, senza alcuna reticenza, come un faraone, arrivando ad adottare formule artistiche ed architettoniche di quel Paese nel centro della capitale dell'Impero¹⁹⁵.

Ma andiamo per gradi e cerchiamo di comprendere eventuali valori connotati alla scelta egittizzante di tutta la politica Flavia. In primo luogo si deve sottolineare come, nonostante Iside e Serapide non fossero divinità puramente

fossero col locati in coppia ai lati di un ingresso (un obelisco isolato posto a dominare uno spazio aperto è un'idea classica più che egizia). Ma lo stesso autore ammette che, senza bisogno d'immaginare l'antica esistenza di un secondo *obeliscus Domitiani*, va considerato che l'uso dell'obelisco unico era già stato adottato da precedenti imperatori e che, dunque, al tempo di Domiziano, non doveva più apparire come un impiego insolito.

194. E. B. SMITH, *op. cit.*, p. 126 ; R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 150-152.

195. A. GRIMM, « Iside imperiale. Aspetti storico-culturali del culto isiaco al tempo degli imperatori romani », in E. A. ARSLAN (ed.), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano, 1997, p. 128-129. Lo stesso discorso vale, e a maggior ragione, anche per altre città della penisola : « oltre all'Iseo Campense Domiziano fece restaurare [...] anche l'importante santuario di Iside a Benevento e lo arredò con numerosi monumenti egizi ed egittizzanti, tra cui fu inserito anche il suo ritratto in stile egizio quale anello di congiunzione con l'ideologia di potere faraonica ».

egizie, ma il risultato di ben tre secoli di sincretismo greco-egizio, i Romani non percepissero questa non piccola sfumatura : per essi si trattava di divinità egizie *tout court* e, dunque, almeno in un primo tempo, le adottarono in quanto tali. Come immediata conseguenza discende che nell'*Urbs* il culto di Iside, privatamente incoraggiato da tutti i Flavi, alla fine del I sec. d.C., non fosse più sentito né come una rivoluzione culturale né culturale : Iside e Serapide paiono avere ben presto il loro ruolo nel pantheon della capitale. Addirittura sembra che Vespasiano e Tito abbiano contribuito in tempi diversi a migliorare la condizione di questi culti : infatti, bisogna ricordare come il primo fosse stato proclamato imperatore per la prima volta in Egitto il 1 luglio del 69 d.C. e che la sua prima tappa, una volta lasciata la Giudea, fu proprio Alessandria, dove Serapide gli avrebbe offerto la propria protezione per il futuro. Dunque, sembra di poter evidenziare come sia il legame di Vespasiano ad Alessandria, ed in generale al mondo egizio, a costituire il momento in cui i culti di questo Paese iniziano ad assumere un fondamentale e formale sviluppo a Roma¹⁹⁶.

A ciò si può aggiungere che Vespasiano e Tito, rientrati dall'Oriente, avrebbero trascorso la notte prima del loro trionfo nel tempio di Iside e Serapide¹⁹⁷, dove avrebbero dormito. Se fu così, come pare probabile, si trattò di un importante ed ufficiale gesto d'approvazione nei confronti di due divinità straniere al panorama del pantheon romano. Ancora, sembra che Vespasiano abbia utilizzato il tempio di Iside come immagine per sue emissioni monetali. L'insieme di questi dati, quindi, rivela già da parte dei due primi imperatori Flavi un forte attaccamento alle divinità egizie, venerate quasi alla stregua di numi tutelari dell'ascesa al potere della dinastia.

Passando a Domiziano, numerosi elementi ci inducono a ritenere che anche questo imperatore avesse un interesse del tutto particolare verso le divinità egizie, e per varie ragioni :

- Il 20 dicembre del 69 d.C. Domiziano era riuscito a mettersi in fuga dal Campidoglio preso d'assalto dai sostenitori di Vitellio, confondendosi, travestito, in mezzo ad alcuni sacerdoti di Iside¹⁹⁸. Dunque il futuro imperatore che ricompensò sontuosamente *Iuppiter* per il suo aiuto nell'ascesa al potere, potrebbe aver nutrito un particolare rapporto di gratitudine anche per un'altra divinità che lo aveva salvato in gioventù¹⁹⁹.

196. G. SENA CHIESA, « Iside in età romana : le testimonianze dei materiali », in E. A. ARSLAN (ed.), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano, 1997, p. 152.

197. *Ios. bell. Iud.* VII, 123.

198. Suet. *Domit.* I. Si è dibattuto se tali sacerdoti isiaci, in quell'occasione, provenissero da un sacello sul Campidoglio stesso oppure dal Campo Marzio. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 55 (79) spiega il fatto con la presenza di un antico Iseo sul Colle Capitolino, distrutto per ordine del Senato nel 58 a.C., ma poi ricostruito e dunque presente durante il cosiddetto anno dei quattro imperatori.

199. Lo stretto rapporto tra Domiziano e Iside sembra confermato anche da alcuni conî della zecca di Alessandria : i due dioboli SNG MI XIII, 2, n. 841, 854 recano sul *recto* la testa laureata dell'imperatore, sul *verso* il busto di Iside ; l'obolo SNG Cop. *Alexandria-Cyr.*

- Alla luce di quanto esposto, e pur se per ora non dimostrabile archeologicamente, si potrebbe porre l'identificazione di Iside, oltre che con altre divinità, con Minerva, la dea prediletta da Domiziano. In tal caso potrebbe assumere nuovo significato l'interpretazione di R. H. Darwall-Smith secondo cui l'Arco di Camigliano dell'Iseo Campense avrebbe potuto essere decorato con un'immagine di Minerva. In vero già F. Castagnoli nel 1941 aveva ipotizzato di poter riconoscere in questo monumento il famoso *arcus ad Isis* rappresentato sul rilievo funerario della tomba degli *Haterii*²⁰⁰. Purtroppo la struttura fu demolita tra il 1585 e il 1597, dopo essere stata spogliata dei suoi elementi decorativi: queste difficoltà hanno fatto sì che, se Darwall-Smith identifica la figura centrale dell'arco con Minerva, S. De Maria, ad esempio, parla di Marte. Oggi, comunque, l'ipotesi identificativa con le due dee non sembra così peregrina²⁰¹.
- Una motivazione « politica » potrebbe essere ravvisata nell'immagine che Domiziano aveva del proprio ruolo imperiale: sia lui che Caligola in precedenza, infatti, accompagnarono l'interesse per i culti egizi ad una smania non celata per la propria divinizzazione ancora in vita²⁰². In Egitto la sacralità era indissolubilmente connessa alla sovranità, il che può aver costituito un modello anche per il *dominus et deus* dei Flavi. Resta, tuttavia, dubbio quale ruolo abbiano avuto altri sistemi monarchici autocratico-teocratici come quelli di numerosi Paesi dell'Oriente ellenistico o il diverso comportamento tenuto da Vespasiano, nono-

n. 221 reca sul *recto* la testa di Domiziano e sul *verso* il copricapo di Iside. A tal proposito si vedano le Schede a p. 184 del Catalogo della mostra *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, E. A. ARSLAN (ed.), Milano 1997. Ma per confermare un tale legame basterebbe ricordare ancora i sacrari isiaci delle residenze imperiali sul Palatino, in particolare della *domus Flavia*; S. ENSOLI, « I santuari isiaci a Roma e i contesti non cultuali: religione pubblica, devozioni private e impiego ideologico del culto », in E. A. ARSLAN (ed.), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano, 1997, p. 316.

200. A favore dell'ipotesi F. CASTAGNOLI, « Gli edifici rappresentati in un rilievo del Sepolcro degli Haterii », *BCom* 69, 1941, p. 65-67; M. E. BLAKE, *op. cit.*; S. DE MARIA, *op. cit.*, p. 155, 292-294, 299-300; R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*, p. 139-153; P. SOUTHERN, *op. cit.*, p. 127. *Contra* A. ROULLET, *The Egyptian and Egyptianising Monuments of Imperial Rome*, Leiden, 1972; F. S. KLEINER, « The arches of Vespasian in Rome », *RM* 97, 1990, p. 131-134; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 107-109 (97).
201. In effetti la polinomia di Iside raggiunge dimensioni notevolissime tra la fine del I sec. e l'inizio del II sec. d.C.: un papiro di Ossirinco (*Pap. Oxyr.* 1380) elenca i nomi impiegati per venerare la dea. A seconda dei luoghi la dea è chiamata Afrodite, Hestia, Hera, Atena [la Minerva di Domiziano, *n.d.a.*], Maia, Kore. Nel mondo greco Leto, Dictynna, Temi, Artemide; in Asia Atagartis, Nanaia, Astarte. È tuttavia difficile verificare se queste corrispondenze onomastiche coincidano sempre con effettivi sincretismi culturali.
202. Secondo E. KOBERLEIN, *Caligula und die Ägyptischen Kulte*, Meisenheim am Glan, 1962, p. 56, 62-67 le velleità nutrite da Caligola in relazione ad una sua considerazione divina sono da mettere in relazione ad un suo avvicinamento al concetto egizio e poi tolemaico di monarchia.

stante il suo profondo legame con le divinità egizie, verso tali modelli politici.

- Infine può essere rilevante ricordare l'interesse dimostrato da Domiziano nei confronti dei miti del passato : la sua passione per i rituali arcaici, infatti, può averlo ricondotto, ancora secondo R. H. Darwall-Smith, fino all'Egitto faraonico, terra che si riteneva avesse una delle religioni più antiche al mondo.

Ma per cercare di comprendere più a fondo la politica domiziana in relazione alla sua presunta egittofilia, pur brevemente, dobbiamo affrontare un discorso relativo all'unica iscrizione in onore dell'imperatore ancora oggi visibile a Roma, quella dell'obelisco di Piazza Navona. Su questo monumento si è scritto diffusamente chiarendo che si tratta di un obelisco del tutto particolare rispetto agli altri che si trovano a Roma, i quali sono aniconici o recanti antiche iscrizioni di epoca faraonica : questo, invece, come si è già accennato, presenta un'iscrizione in caratteri geroglifici, composta appositamente per Domiziano, il che lo rende una straordinaria testimonianza del rapporto dell'imperatore con il culto egiziano²⁰³. In effetti, questa è la prima e forse l'unica volta che un imperatore commissiona un simile obelisco a Roma. Ciononostante bisogna sottolineare come la critica archeologica non sia univoca nell'interpretare il monumento ed il suo valore propagandistico : se infatti J.-L. Grenier ritiene che nel testo dell'obelisco vi sia una sorta di programma politico domiziano (tra cui sottili allusioni volte a sminuire il ruolo del fratello Tito), dall'altro, più cautamente, il Darwall-Smith considera l'iscrizione redatta secondo luoghi comuni dell'esaltazione del sovrano e formule canoniche²⁰⁴.

Quanto, comunque, è fuor di dubbio è l'impiego per la prima volta da parte di un imperatore di Roma – almeno pubblicamente – della fraseologia

203. Su ogni lato dell'obelisco, Domiziano è omaggiato con la tradizionale e cerimoniale quintuplice intitolazione faraonica. La lingua è un classico Medio-Egiziano di qualità standard per l'epoca : il testo dovette essere composto da qualcuno assai versato in Egiziano. Il lapicida, invece, pur avendo realizzato un lavoro accurato, scolpi geroglifici distorti rispetto ai prototipi egizi, leggermente allargati anche perché insolitamente impaginati lungo un'unica colonna. Molto probabilmente il manufatto fu cavato e sbizzato in Egitto, ma iscritto solo una volta giunto a Roma. Ciò sembra desumibile dal fatto che l'epigrafe non sembra essere il lavoro di un artigiano egizio, piuttosto il frutto di un'abile imitazione dello stile di quel Paese ; R. H. DARWALL-SMITH, *op. cit.*

204. Uno dei passaggi maggiormente al centro del dibattito riporta in traduzione questa espressione attribuita all'imperatore, "colui che restaura ciò che era desolato e riempie ciò che fu trovato vuoto", frase che bene potrebbe applicarsi a Domiziano che, secondo le fonti *plurima et amplissima opera incendio absumpta restituit* (SUET. Domit. V), ivi-compreso il principale tempio degli dei egizi a Roma ; ma, al contempo, queste stesse parole possono essere interpretate come una formula tradizionale per descrivere le attività di un nuovo sovrano : quindi tutta l'iscrizione potrebbe essere vista come perfettamente conforme agli standard egizi.

tradizionale e dei titoli tipici dell'Egitto faraonico²⁰⁵ : in breve, una pressoché canonica titolatura regale redatta secondo il protocollo egizio²⁰⁶.

Sulla base di quanto finora espresso, possiamo asserire un « egittofilia » di Domiziano ? In verità, il discorso è piuttosto complesso e, al di là delle deduzioni esposte, nelle fonti letterarie non vi è alcuna prova di una particolare e palese propensione dell'imperatore per la religione egizia ; d'altra parte si potrebbe avere più di un motivo per pensare che, se così fosse stato, dopo il 96 d.C., anno della morte del sovrano, il fatto avrebbe potuto essere facilmente usato contro di lui da una classe dirigente e da intellettuali « egittofobi » come Giovenale²⁰⁷. È certo che egli nutrì interesse per i culti egizi, ma il significato e la portata della sua apertura verso questo mondo pare più una scelta politica che non religiosa. L'ottica domiziana è imperialistica, pertanto capace di superare le barriere culturali per ricomporle in un nuovo ordine unico. Domiziano, con un tipico gesto dell'evergesia imperiale romana nei confronti della capitale, allora stremata dagli incendi e dall'incuria, rifonda nel cuore di questa un santuario dedicato agli dei egizi : infatti, così come aveva unito l'Oriente e l'Occidente nei nuovi Giochi Capitolini introducendovi tradizioni greche, parimenti nel panorama architettonico urbano crea spazi per formule espressive e linguaggi scultorei egizi. Lo scopo è fondare ideologicamente un nuovo Impero, che non si limiti a Roma e alla sua tradizione, ma che abbia in prospettiva la multiforme realtà dei Paesi assoggettati all'*Urbs*.

In definitiva l'affermazione del culto isiaco a Roma è da connettere, come sostiene S. Ensoli, ad un impiego ideologico e politico della religione alessandrina, in funzione del culto dell'imperatore e della sua stirpe. Il *temenos* di Iside e Serapide diviene un vero e proprio santuario alla persona e alla dinastia del sovrano, un avamposto della diffusione di un nuovo sistema politico, l'as-

205. Darwall-Smith coadiuvato dall'egittologo Richard Parkinson, ha così tradotto il lato nord dell'obelisco : *"Horus the strong youth : the Lord of the two diadems, great in strength ; Horus the Ombite : whom his father has caused to ascend ; the Dual King, the Lord of the Two Lands : Caesar Domitianus. He has erected this obelisk in real granite for his father Re-Harakhte to cause men to see the monument which he has made, so that the name of the Dual King sitting on the Horus-throne shall be caused to endure together with the well-being which has come to pass in the time of the gens Flavia, and so that he shall bring to memory the strength of his father. He is one who restored what was desolated, and who fills up what was found empty ; one who surpasses his ancestors, being occupied in seeking their benefit, so that they shall give him life, stability and power, living like Re for all time"*.

206. Sul lato est dell'obelisco si può leggere : *"Aureo Horus 'grande di forza, che compie i rituali, signore delle feste di giubileo come Ptah-Tjenen, sovrano come Ra', re dell'Alto e del Basso Egitto, signore dei Due Paesi, illustrissimo erede, amato dagli dei dell'Egitto, Autokrator, figlio di Ra, signore delle corone, Cesare Domiziano Sebastos, amato da Ptah e Iside, che viva eternamente come Ra"*, dove è evidente che ai titoli faraonici sono associati due termini d'origine latina e tradotti in greco, *Autocrator = Imperator, Sebastos = Augustus*.

207. Si veda, ad esempio, Iuv. XV.

solutismo orientale. Se precedentemente l'aspetto trionfale e propagandistico era stato incentrato sui nuovi fori, via via aggiuntisi a quello Romano, ora l'immagine del nuovo potere viene espressa, oltre che sul Palatino, nel Campo Marzio, laddove vengono eretti il sontuoso *Iseum Campense* e la *porticus Divorum*²⁰⁸.

IX. Funzione e ruolo del restauro dell'antico nella politica di Domiziano

Il restauro, in particolare architettonico, sia in Grecia che a Roma, fu sempre impiegato come efficace veicolo del potere da parte del regime : non è un caso, quindi, che i tre verbi con cui veniva indicata questa attività nella cultura latina, *instaurare*, *reficere*, *renovare* fossero una chiara espressione delle ideologie politiche, religiose e culturali dominanti²⁰⁹. Dunque rielaborazioni o sostituzioni furono fenomeni ricorrenti, talvolta per adeguarsi al rinnovato gusto del tempo o per porre rimedio a danni subiti, talaltra, più spesso in vero, per adempiere a scopi ideologici e velleità politiche. Così facendo il monumento veniva associato per l'avvenire al nome del *restitutor* e/o a quello della sua *gens*.

Più in particolare per comprendere l'atteggiamento tenuto da Domiziano nei confronti dell'idea di restauro, partiamo da un famoso e singolare caso, quello del Pantheon, definito dalle parole di L. Vlad Borrelli, più che un restauro, una restaurazione. « Come è noto l'edificio attuale è opera di Adriano, mentre l'iscrizione dedicatoria reca il nome di Agrippa. In effetti il Pantheon era stato edificato da Agrippa in quello stesso luogo nel 27 a.C., ma bruciò completamente nell'80 d.C. [...] Fu restaurato da Domiziano, ma, di nuovo, fu distrutto da un incendio all'epoca di Traiano. Secondo Heilmeyer²¹⁰ l'edificio attuale sarebbe opera del geniale architetto e scultore trajaneo, Apollodoro di Damasco [...] e Adriano nel 126 d.C. si sarebbe limitato a consacrare l'edificio ricostruito da Traiano. Comunque, con uno spirito rivolto al passato, egli fece iscrivere il nome di Agrippa nella dedica. Come ha giustamente osservato il Brandi²¹¹, si tratta di un falso storico solo per la lettera del documento, ma non per lo spirito, poiché Adriano aveva voluto restaurare non il Pantheon, ma l'idea del Pantheon, questo tempio di tutti gli dei che Agrippa aveva voluto »²¹².

A proposito di quanto su affermato si può porre un interessante confronto tra l'atteggiamento di Domiziano e quello di Adriano. Il primo si limita a

208. *Iside* 1997, p. 307-308.

209. L. VLAD BORRELLI, *Restauro archeologico. Storia e materiali*, Roma, 2003, p. 33.

210. H. D. HEILMAYER, « Apollodorus von Damaskus der Architekt des Pantheon », *Jdl* 90, 1975, p. 316-347.

211. C. BRANDI, *Il Restauro*, Roma 1994, p. 7-8.

212. L. VLAD BORRELLI, *op. cit.*, p. 42-43.

restaurare il Pantheon, mantenendone dunque, almeno in parte, le originarie strutture, arrogandosi il diritto, tuttavia, d'intitolare il rinnovato edificio solo a suo nome, senza alcuna menzione dell'antico autore ; le fonti additano questo atteggiamento come tipico di Domiziano : *omnia sub titulo tantum suo*²¹³. Adriano, al contrario, recupera il nome di Agrippa e non certo per un maggiore rispetto della storia, quanto per richiamo diretto alla prospera epoca del regno augusteo²¹⁴ : una scelta ideologica d'associazione tra la politica adrianea e quella del primo *princeps*. Non si può immaginare, infatti, un intervento così radicale come quello voluto da Traiano/Adriano giustificato da una mera nota di filologia epigrafica, senza alcun valore politico.

La misura di come a Roma in politica avesse valore non solo l'azione edilizia ma anche di rinnovamento architettonico di ciò che già esisteva, è data da alcuni termini attribuiti già al programma augusteo, *rettulit, revocavit, restituit*. Augusto, infatti, è per Livio « *templorum omnium conditor ac restitutor* »²¹⁵, il custode ed il garante di culti, tradizioni e pratiche religiose antiche. Lo stesso vale per Vespasiano, ricordato quale conservatore degli edifici pubblici e privati, e per numerosi altri imperatori fino alla tarda antichità : si ricordi come Severo Alessandro restaurò il Colosseo e la *Porticus Octaviae* ; come Massenzio fosse definito *conservator urbis suae* nella coniazione dell'epoca ; come Costantino, per fini politici e legittimazione del suo potere, abbia fatto ampio uso di materiale di spoglio²¹⁶. E Domiziano ? Quali sono le contingenze storiche ed i fini politici alla base della sua così vasta opera di rimodellamento di Roma ?

Certamente le distruzioni dell'incendio dell'80 d.C., come si è detto più volte, furono una grande opportunità per intervenire sul tessuto urbanistico-architettonico della città : alla necessità, dunque, l'accortezza ed intelligenza del sovrano associarono la sua determinazione nel plasmare una nuova capitale²¹⁷. I risultati furono presto evidenti, a partire dal vasto progetto di rinnovamento dei quartieri tra il Campo Marzio e il Campidoglio. L'impresa risultò di portata eccezionale, anche perché non solo basata sul concetto di innovazione dell'assetto urbanistico-architettonico, ma anche di restauro e completamento

213. Suet. *Dom.* V : "*Plurima et amplissima opera incendio absumpta restituit, in quis et Capitolium, quod rursus arserat ; sed omnia sub titulo tantum suo ac sine ulla pristini auctoris memoria*".

214. L'atteggiamento politico di Adriano è altrimenti noto anche da un'altra fonte, l'*Historia Augusta* (H. A. *Hadr.* XIX, 9), che sottolinea come l'imperatore, pur avendo finanziato numerosissime opere pubbliche, avesse voluto inscrivere il proprio nome solo sul tempio dedicato al padre Traiano, "*Cum opera ubique infinita fecisset, numquam ipse nisi in Traiani patris templo nomen suum scripsit*".

215. Liv. IV, 20, 7.

216. L. VLAD BORRELLI, *op. cit.*, p. 43-45.

217. M. E. BLAKE, *op. cit.*, p. 100-101 ; B. W. JONES, *op. cit.*, p. 79.

di quanto iniziato dai suoi predecessori e non portato a termine²¹⁸. Purtroppo la dimensione di questi mirati e diversificati interventi oggi ci sfugge nei dettagli a causa di successive ulteriori ricostruzioni e trasformazioni della città.

Per comprendere il valore politico delle imprese architettoniche della fine della fase flavia, bisogna considerare attentamente anche il sotteso nesso ideologico tra i restauri monumentali e la restaurazione morale propugnata con particolare vigore da Domiziano, il quale, com'è noto, amava atteggiarsi a censore – carica che ricoprì lungamente – e restauratore della moralità del passato. In vero, questo modello comportamentale e politico era già stato di Augusto, il quale aveva intrapreso un'azione di riabilitazione dei costumi e dei valori della Roma dei padri attraverso un'opera radicale e innovativa, ma che non si era mai espressa in formule rivoluzionarie²¹⁹.

Lo stesso fine si era certamente prefisso anche Domiziano : riabilitare o consolidare le antiche tradizioni religiose romane attraverso la costruzione di templi, la rivitalizzazione di riti, la ripresa di cerimonie cadute in disuso da tempo²²⁰. Certamente a tal scopo la ristrutturazione urbanistico-architettonica della città divenne il mezzo di una volontà tesa a riformare la moralità generale, nella convinzione che non vi sia rinnovamento dei costumi senza una controparte attinente agli edifici²²¹. Lo scollamento rispetto alla politica augustea, dunque, più che nei traguardi, risiede nei modi : da un lato un'azione concordata, apparentemente rispettosa, sempre equilibrata nell'espressione dell'autorità ; dall'altro un atteggiamento autoritario, celebrativo della personalità e non partecipe del consenso senatorio.

Infine un terzo aspetto dei restauri domizianeî a Roma : le « firme » sui monumenti.

Secondo quanto affermato da Svetonio²²², Domiziano nei suoi restauri architettonici avrebbe fatto iscrivere solamente il proprio nome, senza alcuna menzione dell'originale finanziatore della struttura, comportamento che, se prestiamo fede alle parole di Cassio Dione²²³, si porrebbe in aperto contrasto all'attività del padre Vespasiano. Secondo B. W. Jones l'affermazione di Svetonio è veritiera anche se deve essere circostanziata, nel senso che laddove oggi i restauri domizianeî sono documentati, questo è evidente grazie a chiare indicazioni epigrafiche attestanti il nome di Domiziano e non quello di un eventuale precedente imperatore ; tuttavia in alcun caso Domiziano attribuisce a se stesso la paternità originale degli edifici oggetto di interventi : omissione di un particolare che offre la misura della parzialità del testo svetoniano²²⁴.

218. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 187-188.

219. L. DURET, J.-P. NÉRAUDAU, *op. cit.*, p. 49.

220. D. LENGREND, *op. cit.*, p. 59.

221. R. SABLAYROLLES, *op. cit.*, p. 123.

222. Suet. *Dom.* V.

223. Cass. Dio LXVI, 10, 1a.

224. B. W. JONES, *op. cit.*, p. 80.

Dunque, per Jones, nelle titolature domizianee non vi sarebbe alcun tentativo d'ingannare il pubblico circa l'originale committenza monumentale, tanto meno di usurpare meriti di fondazione, bensì solo un ostentato orgoglio per la propria opera di ricostruzione. Questa lettura della fonte, sempre secondo il commentatore, trasparirebbe anche dalle equilibrate parole di Svetonio che presenterebbero un quadro privo di giudizi personali. A tal proposito, invece, di tutt'altro parere è P. Southern che giudica la frase della fonte antica come un'accusa rivolta all'arrogante Domiziano, il quale si sarebbe appropriato di vari monumenti, dopo averli restaurati, intitolandoli solo a se stesso²²⁵. Questa presa di posizione, pubblicata proprio nel periodo in cui l'imperatore Adriano si accingeva a creare un nuovo Pantheon senza alcun riferimento al suo intervento, ne esaltava ancor più l'*umilitas* disinteressata. In tale intento, al contrario, non sarebbe stato disinteressato Svetonio stesso, bramoso di riguadagnare la benevolenza di Adriano, presso il quale pare fosse caduto in disgrazia proprio allorquando stava redigendo il *De vita Caesarum*.

Quale interpretazione offrire, allora, all'azione domiziana di citare i propri restauri *sub titulo tantum suo*? In vero, l'azione di restauro di un antico edificio corrisponde in un qualche modo ad una sua rifondazione, ad una sua rinascita dopo la decadenza o l'abbandono: in questo caso le stesse *Res gestae divi Augusti* sono indicative²²⁶. Nell'esperienza domiziana, forse, il desiderio di partecipazione ad antiche creazioni, in qualità di nuovo fondatore della città, può essere andato oltre: al restauro/rifacimento è seguita la « rinomina ».

Certo è che, se ammettiamo una chiara progettualità a tutto il programma di governo di Domiziano, non si può non pensare ad una strategia predefinita anche nei provvedimenti urbanistico-architettonici: un disegno teso a cancellare dalle opere che avevano visto il suo intervento il nome degli antichi evergeti quale atto concreto di un'adesione totale ad una volontà d'affermazione personale come immagine del potere assoluto²²⁷.

Conclusioni

Superbo, costruttore megalomane, solitario, crudele: questo è il quadro che le fonti ci offrono della persona e dell'opera di Domiziano, un'azione che bene è stigmatizzata da Marziale, un sovrano che impiega i suoi progetti architettonici come *graves delicias luxus*²²⁸. Al di là del giudizio prettamente storico, quanto emerge dal quadro che si è delineato circa gli interventi domiziani a Roma, sembra potersi cogliere pienamente in quest'ultima espressione: l'imperatore rimodellando l'immagine pubblica della sua capitale, ha

225. P. SOUTHERN, *op. cit.*, p. 127.

226. A. BALLAND, *op. cit.*, p. 57-80.

227. P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *op. cit.*, p. 307.

228. Martialis XII, 15, 4-5.

uno scopo ben preciso, un *telos* politico-filosofico, il capillare controllo della realtà che lo circonda – anche quella materiale – mediante la creazione di una nuova *forma urbis* forgiata ad uso e consumo del suo ideale politico.

I quindici anni di regno di Domiziano furono oggettivamente uno dei periodi nella storia dell'Impero di maggiore vivacità e produzione culturale, in particolare nel campo dell'architettura, della scultura e delle lettere ; ma anche l'amministrazione dello Stato, sia a livello del centro che delle province, risultò efficiente, così come attestano le lettere di Plinio il Giovane – certamente non una voce amica – al successore Traiano ; altrettanto si può dire relativamente al controllo dell'esercito, impiegato in una politica fortemente aggressiva (anche in gravi episodi di ribellione come nel caso di *Civilis*) sul confine renano : non a caso, mentre il popolo – dice Svetonio²²⁹ – accolse la notizia della morte del sovrano *indifferenter*, le legioni ne furono profondamente colpite (*gravissime tulit*), arrivando a chiederne l'apoteosi. Ancora, la guardia pretoriana ebbe non poche reticenze relativamente al successore, creandogli considerevoli problemi. Da tutto ciò, dunque, risulta chiaramente che la *damnatio memoriae* comminata all'imperatore fu un atto principalmente d'ispirazione senatoriale. A tale odio non è difficile trovare una spiegazione soltanto leggendo le fonti storiografiche coeve : il *princeps* si era trasformato in un tiranno, peggio, in un *dominus et deus*, sferrando un colpo fatale alla logora macchina delle istituzioni di Roma, in primo luogo al Senato, esautorato anche nella forma del suo ruolo dirigenziale.

Ma sul piano architettonico-urbanistico, si può parlare di una *damnatio memoriae* dei progetti domizianeï ? La questione è articolata, quindi andiamo per gradi.

Tutta la politica urbanistica dei Flavi, ed in particolare di Domiziano, è tesa a dare l'illusione di un rinnovato ordine sociale che si esprime, non solo in un intervento alla città di Roma, ma all'idea stessa di *romanitas*, di appartenenza ad un'identità ideologico-politica che sempre più afferma il suo rapporto privilegiato con l'imperatore, reso presente mediante gli edifici da lui costruiti e dalla strategica diffusione della sua immagine. A questo fine il modello augusteo era illuminante : bisognava ricreare nuovi *aurea tempora* mediante la stessa metodologia, il sogno di una Roma di marmo e moralmente integerrima nella sua dirigenza. Se tale era il programma, la prassi della sua messa in atto, tuttavia, non fu la stessa, né rispetto all'età augustea, né nelle scelte degli esponenti della stessa dinastia flavia : già Vespasiano, che pure ebbe ben chiare le linee guida della politica di Augusto, incoraggiando arti e letteratura, programmando un ampio programma d'interventi urbanistici, rinvigorendo la forza finanziaria dello Stato e rilanciando l'economia²³⁰, fu anche il « legalizzatore » del principato ; allo stesso modo anche molti temi

229. Suet. *Dom.* XXIII, 1.

230. A. J. BOYLE, *op. cit.*, p. 8.

domizianeî si inseriscono nella scia del modello augusteo, ma ne travalicano i limiti e non nascondono formule e natura autocratiche. Il risultato è che nella storiografia il sogno della nuova età dell'oro si tinge di tinte fosche, *saeva et infesta virtitibus*²³¹.

A ben vedere, in verità, al di là di eventuali ideali politici sottesi, di un generale sovradimensionamento delle strutture – in particolare nella *domus Augustana* – e di una volontà accentratrice della propria immagine, come nel caso della statua equestre sul Foro Romano e nella proliferazione di archi onorari, l'architettura di Domiziano elabora temi che idealmente possono farsi risalire già ad Augusto²³². La loro « mostruosità » o degenerazione, infatti, risiede solo in una retorica propaganda storiografica di parte senatoria che, in età traianea, creò il *topos* secondo cui i monumentali edifici del tiranno – Nerone o Domiziano che fosse – erano la prova incontrovertibile della depravazione e della follia del loro esecutore²³³. Di qui l'ideologica *damnatio* che dalla persona si riverberò sulle sue *opera*.

Dunque in questa operazione non fu tanto importante il giudizio sui singoli progetti urbanistici o sui complessi monumentali, quanto la pretesa megalomania di Domiziano considerata senza limiti, patologica e, quindi dannosa per lo Stato. È bene sottolineare che non fu condannata l'idea d'intervenire sul tessuto urbano di Roma, azione cara già ad Augusto che aveva trasformato i mattoni in marmo, ma il modo, la misura per arrivare allo scopo : il palazzo di Domiziano occupava tutto il Palatino ; la sua statua equestre troneggiava come una montagna sul Foro ; i suoi ritratti, i suoi archi erano ovunque.

Quindi, condanna completa dell'opera domiziana ? Apparentemente sì, anche se nei fatti, salvo l'immane *equus Domitiani* piazzato al cuore di Roma, tutto il resto gli sopravvisse, ed anche i progetti più ambiziosi, come quello di costruire un altro monumentale foro a nord di quello di Augusto, tra il Quirinale e il Campidoglio, non furono abbandonati, anzi considerati tra le meraviglie architettoniche di Traiano²³⁴. Dunque, questa *damnatio* solo formale e, fatte rare eccezioni, mai materiale della monumentalizzazione domiziana di Roma sottolinea la pretestuosità della severa condanna delle fonti traianee che, come bene argomenta E. D'Ambra, crearono un cupo alone di terrore attorno alla figura di Domiziano per meglio nascondere la diretta ascendenza della politica di Traiano da quella dell'ultimo dei Flavi²³⁵.

231. Tac. Agr. I, 4.

232. D. FAVRO, *The Urban Image of Augustan Rome*, Cambridge, 1996, p. 248.

233. D. FREDRICK, *op. cit.*, p. 2003.

234. G. A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 182 (82) ; J. E. PACKER, *The Forum of Trajan in Rome. A Study of the Monuments I*, Berkeley, 1997, p. 3-4.

235. E. D'AMBRA, *Private Lives, Imperial Virtues. The Frieze of the Forum Transitorium in Rome*, Princeton, 1993, p. 10.

È chiaro che anche la politica urbanistica di Domiziano non fosse priva d'ambiguità, tra cui, certo il desiderio di controllare la città attraverso la grandiosità e la magnificenza dei suoi monumenti e l'attrattiva dei suoi poli di richiamo collettivo (anfiteatro, stadio, odeon, naumachia) : in questo modo il sovrano non solo sorvegliava lo spazio urbano ma anche i suoi abitanti, attraverso un mezzo semplice e sottile al tempo stesso, la celebrazione di sé stesso, della sua *gens* e di Roma. Si viene così a delineare una sequenza monumentale funzionale di forte valenza trionfale e dinastica che idealmente collega il Campo Marzio, da un lato, al Campidoglio e al Palatino dall'altro, passando per la valle del Colosseo. Ovviamente il punto di partenza è proprio il *Campus Martius*, laddove sorgeva l'Iseo Campense, complesso che segna in qualche modo l'inizio della storia dell'ascesa dei Flavi, in quanto preciso riferimento all'Egitto, provincia da cui Vespasiano aveva iniziato la sua marcia su Roma. Contiguo a questo monumento era la *porticus Divorum*, un grande recinto marmoreo ospitante al suo interno due piccole *aedes* laterali consacrate al padre ed al fratello di Domiziano. Il complesso, costruito *ex novo*, è uno dei luoghi chiave per comprendere la politica domiziana : probabilmente si trattava di un vero e proprio santuario al culto dei divi Vespasiano e Tito, presso il quale si svolgevano processioni. È verosimile che il modello formale sia un compendio tra i contigui *Saepta Iulia* – grandiosa piazza (*templum*) di forma rettangolare, risalente in origine ad età arcaica, impiegata per le votazioni del popolo²³⁶ – e i *Sebasteia* di tradizione orientale : quanto è certo, in ogni caso, è il valore celebrativo e sacrale del complesso, indicati rispettivamente da un accesso costituito da un grande arco di trionfo a tre fornici e da un altare in posizione assiale posto sul fondo del *temenos*, presso il lato minore meridionale²³⁷. Inoltre la stessa connotazione trionfale risulta ribadita anche da altri due archi connessi all'*Iseum Campense* e utilizzati come diaframmi architettonici, da ovest ad est, tra i *Saepta* e l'Iseo stesso e tra quest'ultimo e la piazza antistante l'arco d'accesso alla *porticus Divorum*. L'arco occidentale (demolito nel 1872-1873), in base all'analisi dei bolli laterizi era d'età adrianea, intorno al 123 d.C., mentre quello est, noto come Arco di Camigliano, era una struttura a tre fornici e colonne addossate. Se, come pare, l'arco di Camigliano è identificabile con l'*arcus ad Isis*, questo, come già detto, si trova rappresentato sul rilievo degli *Haterii*, il quale a sua volta riproduce sull'attico della struttura alcuni gruppi celebrativi da riferirsi al trionfo giudaico del 71 d.C. : una quadriga centrale con ai lati palme, trofei e prigionieri incatenati²³⁸.

Ancora in quest'area il percorso celebrativo flavio-domiziano aveva un altro punto nodale, corrispondente alla piazza che faceva da perno urbani-

236. F. COARELLI, *Il Campo Marzio dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, 1997, p. 155-164.

237. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 188.

238. F. CASTAGNOLI, *op. cit.*, p. 65-67 (200) ; S. DE MARIA, *op. cit.*, p. 155, 292-294, 299-300.

stico tra il *Divorum* e l'Iseo : qui, infatti, sorgeva un monoptero consacrato al culto di *Minerva Chalcidica*²³⁹, probabilmente nell'accezione di « portiera » all'ingresso dei due edifici. La funzione di questo tempio, forse decorato da fontane, sembrerebbe sia urbanistica – intendendo la struttura come perno di raccordo di tutta l'area circostante, con un valore non molto dissimile da quello che sembra aver espresso, in altra zona, la *Meta Sudans*²⁴⁰ – che simbolico : se infatti, proseguiamo nella nostra interpretazione celebrativa, la stessa dea Minerva, altrove (*templum Pacis* e *forum Transitorium*) protettrice della pace e della *metis*, qui si presenta come *Promachos*, dea che conduce alla vittoria in battaglia²⁴¹. Per altro questa connotazione guerresca bene s'inseriva nel contesto della presenza in quest'area del Campo Marzio di due antichissimi edifici legati al culto di Marte e a vocazione « comiziale » : si tratta dell'*Ara Martis* e della *Villa Publica*, luoghi a vocazione militare direttamente connessi alle operazioni di *census* e di voto nei vicini *Saepta*²⁴².

Di qui l'itinerario trionfale sembra proseguisse alla volta del Foro Boario « lungo un tracciato rettilineo porticato, scandito da riferimenti visuali precisi che alternavano memorie trionfali e apoteosi dei divi alle preponderanti immagini dell'imperatore vivente »²⁴³. Tuttavia prima di raggiungere l'antico foro presso il Tevere, il percorso doveva necessariamente attraversare una delle più importanti aree sacre già d'età repubblicana, la *porticus Minucia vetus* che, insieme alla *porticus Minucia frumentaria*, costituivano uno dei punti fondamentali della politica del consenso popolare domiziano. Infatti fin da età repubblicana la *porticus Minucia vetus* – quadrilatero attorno ai templi dell'attuale Largo Argentina – era stato adibito alle *frumentationes* del popolo, formula ripresa da Domiziano che, oltre al restauro della *Minucia vetus*, aveva deciso la costruzione nei suoi pressi di un nuovo, più grande quadriportico creato all'uopo, la *porticus Minucia frumentaria*, sottolineando come la *munificentia imperii* dovesse essere il vincolo diretto al contatto con la *plebs*²⁴⁴.

Il percorso, quindi, passava per il *forum Boarium*, ove, presso l'area sacra di Sant'Omobono, un'ipotesi poneva la *porta Triumphalis* e dove si situava, nel Velabro, uno dei culti più antichi di Ercole, quello dell'*Ara Maxima*. Anche a questo proposito, si è già avuto modo d'indicare la vicinanza erculea all'ideologia di Domiziano che, proprio nel santuario di *Hercules Invictus*

239. A. FRASCHETTI, *La conversione da Roma pagana a Roma Cristiana*, Roma-Bari, 1999, p. 155, 169.

240. A tal proposito si veda *infra*.

241. F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *op. cit.*, p. 295.

242. F. COARELLI, « Mars, ara », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 223-226 ; S. AGACHE, « Villa Publica », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* V, Roma, 1999, p. 202-205.

243. F. DE CAPRARIIS, F. ZEVI, *op. cit.*, p. 295.

244. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 275-292, 296-345 (236).

aveva una statua bronzea colossale dell'eroe con le sue sembianze²⁴⁵. Ancora la pompa attraversava tutto il *Circus Maximus*, luogo d'incontro di tutte le componenti sociali romane e di celebrazione dell'eternità dell'Impero : anche in questo caso il panorama era dominato da due strutture legate alla figura di Domiziano, l'arco trionfale di Tito, posto al centro della curva del circo e la *domus Augustana* che dal *clivus Palatinus* dominava lo svolgersi delle attività.

Costeggiato il versante sud-orientale della collina dei Cesari si giungeva ad un altro importante polo urbanistico della città, quello della valle del Colosseo, di recente trasformato dalla nuova dinastia imperiale. Qui, nel punto d'incontro dei due assi portanti del sistema viario del settore occidentale della valle (l'asse Circo Massimo e l'asse valle/Palatino) s'innalzava la *Meta Sudans*²⁴⁶, una fontana monumentale a forma di meta circense, eretta probabilmente nell'80 d.C., ma in stretta relazione alla storia della valle sin dai primi insediamenti. Qui è da collocare infatti con un buon margine di probabilità sia uno dei vertici (le *Curiae Veteres*) del pomerio della città palatina, sia il centro delle regioni più interne della città nel riordinamento urbanistico augusteo. Gli assi stradali sul cui incrocio la Meta è edificata costituivano parte del percorso delle processioni ufficiali, prima tra tutte la *pompa Triumphalis*. La prossimità con le antiche curie attribuite dalla tradizione a Romolo e con la prima casa di Augusto (il nuovo Romolo) arricchiva questo spazio di significati che non potevano sfuggire alla propaganda imperiale domiziana. Potrebbe così spiegarsi la decisione dei Flavi, che di Augusto si sentivano gli eredi, di perpetuare attraverso le strutture monumentali di questa fontana, pur all'interno di un paesaggio urbano completamente stravolto dagli interventi neroniani posteriori all'incendio del 64 d.C. (edificazione dei blocchi edilizi della *Domus Aurea* nella valle) e poi da quelli altrettanto radicali promossi dalla nuova dinastia al potere (realizzazione nella valle dell'Anfiteatro e dei suoi servizi), la memoria di un « segno » che non poteva mancare nel disegno augusteo²⁴⁷.

Risalendo verso nord-est lungo le pendici settentrionali del Palatino, sull'asse che congiunge Foro Romano, valle del Colosseo e *Meta Sudans*, tra l'82 e il 90 d.C., per volere di Domiziano, fu innalzato un arco votato all'*apotheosis* del fratello Tito. Non si tratta, in questo caso, di un arco trionfale (come quello consacrato sempre al fratello nel Circo Massimo, *CIL VI*, 944 = *ILS* 264) ma di un monumento di *consecratio* alla memoria di Tito onorato come *divus*. Il particolare è sostanziale qualora si voglia comprendere il significato politico-

245. F. COARELLI, « Hercules Invictus, ara Maxima », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 15-17 ; A. J. BOYLE, *op. cit.*, p. 17 nota 65.

246. C. PANELLA, « Meta Sudans », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma, 1996, p. 247-249.

247. C. PANELLA, « La valle del Colosseo prima del Colosseo e la Meta Sudans », in A. LA REGINA (ed.), *Sangue e arena*, Milano, 2001, p. 62-65.

dinastico dell'arco, non legato ad un trionfo ma ad una schiatta divina, quella di Vespasiano e Tito, che, poi, è la stessa di Domiziano²⁴⁸. Seppure alcuni studiosi ritengono che l'arco non si trovasse direttamente sulla *Sacra via*, certo è che la sua collocazione, nella sella che congiunge Velia e Palatino, ne faceva un elemento simbolico d'effetto e rilievo dell'urbanistica di quest'area: una sorta di prolessi di un altro arco, quello di Domiziano²⁴⁹, disposto perpendicolarmente all'*arcus Titi* lungo il percorso che risaliva le pendici settentrionali del Palatino. In questo caso il monumento era una vera e propria porta d'accesso al colle e alla *domus Flavia*, una struttura, ancora una volta, dalle evidenti connotazioni dinastiche, che al contempo segnava il limite della piazza antistante il palazzo imperiale e quindi il punto d'incontro delle proprietà di questo con l'area pubblica²⁵⁰.

All'arco di Tito corrispondeva, sul lato di fondo del Foro, alla base del *Tabularium*, il Tempio dei divi Vespasiano e Tito, al quale si giungeva, una volta attraversata la *platea forensis* ed essendo passati a fianco dell'*equus Domitiani*. Proprio dal centro della piazza forense, inoltre, costituiva il punto visivo, verso nord per accedere, mediante l'*Argiletum*, al *forum Transitorium*; a meridione per intravedere le pendici della *domus Tiberiana*, inglobata o meglio dipendenza dei *nova Palatia*²⁵¹.

Infine, il percorso ideale – ma non troppo – che abbiamo delineato a partire dal Campo Marzio, terminava certamente nella maestosa ristrutturazione domiziana del Tempio di Giove Capitolino, divinità, come Minerva ed Ercole, ampiamente presente nell'ideologia politica ed urbanistica di questo sovrano. In questo modo si chiude il grande progetto di trasformazione o meglio d'adeguamento di Roma alle nuove esigenze imperiali, un progetto, come si è cercato di dimostrare, ben calibrato e articolato attraverso le più importanti aree dell'*Urbs*, ivi compreso anche il Quirinale ove Domiziano aveva fondato un *templum gentis Flaviae*, ma dove si stava anche lavorando alla creazione di un nuovo foro, quello che sarà successivamente di Traiano.

È certo, dunque, così come afferma F. Castagnoli, che l'incisività e l'ampiezza dei programmi edilizi di Domiziano, la sperimentazione architettonica di numerosi edifici e complessi costituiscono uno dei momenti più incisivi della storia urbanistica della Roma imperiale²⁵², tanto straordinari che alla fine dell'età flavia il baricentro della città « politica » apparirà più spostato

248. J. ARCE, « Arcus Titi (via Sacra) », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma, 1993, p. 109-111.

249. A. CASSATELLA, « Arcus Domitiani (clivus Palatinus) », in E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma, 1993, p. 92.

250. M. TORELLI, *op. cit.*, p. 563-582 (41).

251. P. GROS, M. TORELLI, *op. cit.*, p. 192.

252. F. CASTAGNOLI, *Roma antica. Profilo urbanistico*, Roma, 1978, p. 38.

ad est, sempre meno gravitante attorno all'antica regione direzionale del Foro Romano e sempre più prossimo ad uno dei luoghi di consenso per eccellenza, il Colosseo. A tal proposito non sembra una caso che, in seguito, la sede definitiva della *praefectura urbi* sia collocata proprio nell'area immediatamente ad occidente dell'anfiteatro.

Dall'analisi degli interventi di Domiziano, la trasformazione degli assetti politici ed urbanistici della capitale emerge come un progetto di lunga durata ove si assiste al definitivo coagularsi delle strutture essenziali del potere imperiale, « e in particolare di quelle destinate a materializzare il rapporto privilegiato tra principe e plebe urbana : al centro, il palazzo dinastico ; ai margini, le aree destinate all'evergetismo imperiale, al *panis* e ai *circenses*. Tale sistema resterà sostanzialmente invariato fino alla fine dell'impero, non ultima prova della sua adeguatezza »²⁵³.

In definitiva, mentre la politica dei primi Flavi si era mossa in una duplice direzione, il richiamo agli interventi urbanistici augustei e l'ostentato contrasto con i progetti neroniani, con Domiziano il tema propagandistico della contrapposizione a Nerone viene progressivamente meno, fino ad essere considerato, non nei contenuti ma nella forma, dalla generazione di Plinio il Giovane come altrettanto negativo e termine di paragone d'opposizione nella celebrazione della gloria di Traiano. In effetti, proprio il governo di quella *gens Flavia*, che all'inizio della sua parabola imperiale aveva basato buona parte della sua forza politica sulla contrapposizione all'ultimo dei Giulio-Claudi, si concluderà con un medesimo atto di *damnatio memoriae* nei confronti dell'imperatore, atto tanto incisivo sul nome di Domiziano, quanto inutile nel ripristino di una anti-storica e ormai formale immagine del principato e di Roma.

Quandiu stat Colisaeus, stat et Roma ;
quando cadet Colisaeus, cadet et Roma ;
quando cadet Roma, cadet et mundus.

San Beda il Venerabile (VIII sec. d.C.)

253. F. COARELLI, G. L. GREGORI, L. LOMBARDI, *op. cit.*

Appendice. Tra archeologia e stilistica : elementi caratteristici della decorazione architettonica flavia

Relativamente all'archeologia classica bisogna sottolineare come non si sia ancora messo a punto uno strumento sufficientemente affidabile per la datazione architettonica al di là di quello « stilistico ». Questo metodo, così come sottolinea C. F. Giuliani²⁵⁴, è, tuttavia, utilizzabile soprattutto per la decorazione architettonica, la quale spesso manca e che, quando è presente, non è affatto detto che appartenga alla fase originaria, che sia del medesimo progettista, che non sia attardata o anticipata rispetto al momento d'esecuzione dell'edificio, o che, addirittura, non sia di reimpiego. Dunque, il rischio di una consistente distanza culturale della decorazione rispetto alla concezione strutturale e spaziale dell'architettura, è presente, anche in considerazione del fatto che il criterio stilistico è sempre soggettivo e difficilmente applicabile laddove struttura²⁵⁵ e decorazione architettoniche siano scisse in tempi e modi e produzione, come nel mondo romano.

Tuttavia, non potendo fare altrimenti, metodologicamente non resta che continuare ad usare i sistemi tradizionali, purché in combinazione costante, così da creare un processo indiziario il più completo ed imparziale possibile : ogni metodo ha una sua validità relativa e solo la combinazione di più metodi aumenta la probabilità che ci si avvicini al vero.

Pur con questi limiti ed innumerevoli varianti, si è creduto di poter individuare caratteristiche scultoree comuni nelle partiture architettoniche dello stesso periodo storico. In definitiva ci si baserà in questa appendice su un metodo critico fondato sull'analisi dei dettagli nelle diverse tipologie di manufatti, in modo da riconoscerne differenze tecniche e stilistiche²⁵⁶.

254. F. C. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma, 1990, p. 19-23.

255. Anche più problematica talvolta risulta la valutazione cronologica delle strutture murarie romane, per tutta una serie di motivi qui non affrontabili anche in considerazione del taglio che si è voluto dare al contributo ; per una bibliografia di riferimento si veda G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma, 1957 ; M. TORELLI, « Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. », in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Como, 1980, p. 139 s. ; J.-P. ADAM, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris, 1984 ; F. C. GIULIANI, *op. cit.* ; R. GINOUVÈS, R. MARTIN, *Dictionnaire méthodologique de l'architecture grecque et romaine I-III (BEFRA 84)*, Rome, 1985-1998.

256. Principale bibliografia di riferimento : M. WILSON JONES, « Designing the Roman Corinthian Order », *JRA* 2, 1989, p. 35-69 ; P. PENSABENE, « La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione dei manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI sec. d.C.) », in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e Impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti III*, Roma, 1986, p. 285-303 ; P. PENSABENE PEREZ, « Capitello romano », in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale I*, Roma, 1971-1994, p. 858-867 ; P. PENSABENE, *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e Ostia. Il fenomeno del marmo nella Roma antica*, Roma, 1995.

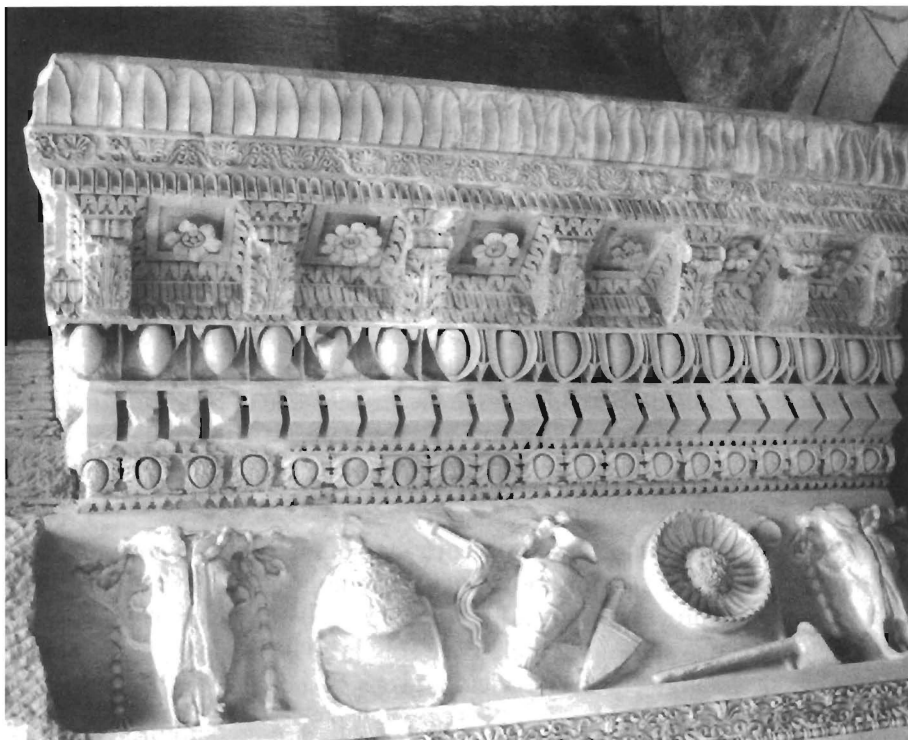


Fig. 6. Frammento della trabeazione del Tempio
dei divi Vespasiano e Tito conservato all'interno del *Tabularium* (Marco Cavalieri).

In generale per quanto attiene al periodo flavio va detto che nelle decorazioni architettoniche è abbandonato il plasticismo a favore di effetti chiaroscurali (Fig. 6). Le modifiche sono evidenti e costanti perché legate alle maestranze: le squadre di scalpellini che lavorano al palazzo dei Flavi sul Palatino sono le stesse che operano sull'arco di Tito: lo si può capire sia dalla tecnica adottata che dagli elementi decorativi, più fioriti e barocchi. Si nota un forte impiego del trapano corrente allo scopo di traforare quasi in modo impressionistico e per sottosquadrare i vari elementi decorativi.

Le foglie d'acanto dei capitelli corinzi divengono piatte rispetto all'età precedente, ma percorse al centro da profondi solchi paralleli volti a distinguere le varie costolature del vegetale. Le zone d'ombra tra i lobi sono rese dal sovrapporsi delle fogliette dei lobi contigui e assumono una forma di goccia disposta verticalmente²⁵⁷. I *caulicoli*, con orlo e sepali rovesciati, sono forte-

257. Tra l'età flavia e quella traianea tale "goccia" assume la forma di un piccolo triangolo, mentre gli *oculi* divengono più fessurati e stretti.

mente scanalati e con chiaroscuri ottenuti al trapano. Del capitello corinzio di epoca flavia si individuano due tipi, differenti per proporzioni e disegno :

a) tipo basso, più « rustico » : i *cauli* sono obliqui, le foglie hanno solo cinque lobi. La decorazione è più rozza, con alcuni elementi appena sbazzati. Tipicamente flavio è soprattutto l'andamento dei solchi, i quali nei lobi terminano ad una certa altezza, più o meno a metà della foglia. Sebbene a volte questa caratteristica sia da imputare alla rapidità d'esecuzione – è il caso dei capitelli della villa domiziana di Castel Gandolfo sul lago Albano – essa è un tipico stilema impressionistico del barocco flavio, con una provata funzione datante ;

b) tipo alto : le foglie sono più grandi e più numerose, con più lobi che creano un maggior numero di *oculi* e, indirettamente, di ombre. La disposizione è maggiormente verticalizzata. I particolari – come il fiore d'abaco – sono rifiniti al trapano con grande precisione. Tutta la decorazione ha un aspetto poco plastico e piuttosto « grafico », proprio per l'effetto del trapano corrente.

La modanatura di perle ed astragali del collarino può essere un importante elemento di datazione, in quanto connesso con il tipo di scanalature dei rocchi, a sua volta datante. In età flavia, e almeno fino a Nerva, esso è lavorato da fitti elementi decorativi : le perle rimangono allungate, mentre gli astragali acquisiscono una forma romboidale o a disco foggiate al trapano.

Il capitello ionico del periodo flavio e post-flavio è decisamente distinguibile da quello del periodo augusteo e giulio-claudio : quello flavio, ancora una volta, si caratterizza per il forte colorismo dovuto ad un marcato impiego del trapano e alla voluminosa fronda vegetale che occupa il canale. Le lancette tra gli ovuli del *kymation* ionico sono sostituite da elementi più simili a freccette. I pulvini, inoltre sono meno esili e tendono ad assumere una forma cilindrica²⁵⁸.

È proprio a partire dall'età dei Flavi che si diffonde maggiormente l'uso del capitello composito²⁵⁹, impiegato, in alternativa al corinzio, nell'architettura civile (archi, terme, biblioteche, portici etc.), quasi mai nei templi. Sempre durante la fase flavia, questo capitello è sottoposto ad alcune modifiche : diviene costante la presenza di viticci fioriti – che prima potevano anche mancare – tra le foglie della seconda corona d'acanto, mentre nel *kymation* ionico l'elemento di separazione tra gli ovuli si trasforma da lancetta in freccetta²⁶⁰.

258. P. PENSABENE PEREZ, *op. cit.*, p. 864.

259. Il capitello composito sembra comparire la prima volta a Roma in età augustea. Ne esistono alcuni esempi in età giulio-claudia, ma è solo dalla seconda metà del I sec. d.C. in poi che questo tipo architettonico conosce un crescente successo.

260. Nel capitello composito v'è una "parte ionica, costituita da un echino intagliato dal *kyma* ionico sovrastante un astragalo a fusaiola e perline, e da quattro volute angolari collegate dal canale ; questo è percorso da una fronda vegetale distinta dalle semipalmette nascenti dalle volute" ; P. PENSABENE PEREZ, *op. cit.*, p. 861.

Il capitello dorico, invece, viene sempre meno utilizzato con il progredire dell'età imperiale. Solo negli edifici a più ordini sovrapposti (come nel Colosseo o nello *Stadium*) è spesso impiegato il suo equivalente italico, il capitello tuscanico che ha il vantaggio di avere una natura più articolata e, dunque, chiaroscurata, meglio confacentesi al gusto barocco del tempo.

Le decorazioni dei soffitti (degli architravi) sono altri elementi stilistici che possono aiutare nella datazione : tipicamente flavie sono le grandi incorniciature recanti, al centro, elementi vegetali coloristici e impressionistici lavorati al trapano con tendenza a ridondanti effetti spettacolari di decorativismo²⁶¹.

Solitamente gli architravi e le cornici sono suddivisi in due fasce decorative : quella superiore, costituita da una gola concava, quella inferiore, ornata da un *kymation* ionico – così definito per la sua elaborazione in Asia Minore nel VI sec. a.C. – cioè una fascia composta da una serie di ovuli fortemente sottosquadrati e intervallati da lancette appuntite tra l'uno e l'altro. In età imperiale tale elemento diviene datante : da Nerone in poi le lancette tra gli ovuli divengono delle freccette più sottili, mentre gli ovuli stessi si arrotondano verso l'età traianea. In epoca flavia i sottosquadri sono più larghi, incavati e a sezione concava ; gli ovuli sono ben contornati e profondamente sottoscavati ; gli astragali sono a forma di rombi ; i dentelli, più corti e quadrati che precedentemente, sono suddivisi da ponticelli risparmiati dal lavoro della sguscia, recanti una decorazione « a occhielli » ; la freccetta è ormai sottilissima ; in generale i volumi sono scavati, sottosquadrati e chiaroscurati il più possibile. Il cosiddetto *kymation* trilobato assume in età flavia la solita connotazione barocca, si vegetalizza, presenta elementi assottigliati e cavità profonde. Da questo momento in avanti ne diviene tipico il « dischetto di separazione », d'introduzione flavia²⁶².

261. M. WEGNER, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln, 1957.

262. *Ibidem*, p. 52.